



# L'Eco di Andretta

PERIODICO SOCIO-CULTURALE E DI INFORMAZIONE  
*Organo ufficiale dell'Associazione ProLoco Andretta*



La parte occidentale della Provincia di Avellino, confinante con quelle di Benevento, Caserta, Napoli e Salerno

S. Guglielmo, patrono dell'Irpinia

Area di diffusione del giornale:

Italia - Francia - Svizzera - Germania - Belgio - Gran Bretagna - Canada - Stati Uniti d'America - Venezuela  
Brasile - Argentina - Australia - Sud Africa

In caso di mancata consegna al destinatario il portalettore è pregato di specificare il motivo contrassegnando con una X il quadratino corrispondente:

DESTINATARIO ADDRESSEE	<input type="checkbox"/> SCONOSCIUTO	UNKNOWN
	<input type="checkbox"/> TRASFERITO	TRANSFERRED
	<input type="checkbox"/> IRREPERIBILE	IRRECOVERABLE
	<input type="checkbox"/> DECEDUTO	DEAD
INDIRIZZO ADDRESS	<input type="checkbox"/> INSUFFICIENTE	INADEQUATE
	<input type="checkbox"/> INESATTO	INCORRECT
OGGETTO OBJECT	<input type="checkbox"/> RIFIUTATO	REJECTED

DIRETTORE del periodico  
LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI  
Bottmingerstrasse 40/A  
4102 BINNINGEN  
SVIZZERA

**L'Eco di Andretta**  
*Periodico socio-culturale  
 e di informazione  
 dell'Associazione Pro Loco  
 Andretta.*

**Direttore:** Nicola Di Guglielmo

**Dir. resp.:** Goffredo Raimo

**Redazione:**

Giuseppe Acocella (per la consulenza scientifica), Giuseppe Benedetto, Olga Di Carlo, Pietro Guglielmo, Pasquale Rosamilia, Carmine Ziccardi

**Segreteria di Redazione:**

Pietro Guglielmo

**Direzione:**

Galleria di via Mancini, n. 17  
 83100 Avellino

**Amministrazione - Redazione:**

Via Libertà - 83040 Andretta

**Iscrizione:** Tribunale di S. Angelo dei Lombardi n. 64 del 17/4/1991

**Stampa:**

W.M. Stampa Editoriale srl

Via San Giacomo 26/F

83042 Atripalda (AV)

Telefax 0825 • 623168

**Tiratura:** copie 1.000

Il giornale è distribuito gratuitamente ai soci ed agli amici della Pro Loco Andretta nonché agli andrettesi emigrati all'estero o in altre località italiane di cui è conosciuto l'indirizzo. Le spese tipografiche e postali sono coperte con **contributi volontari** che si prega di voler versare sul c/c postale n. 13090840 intestato alla Pro Loco Andretta.

Gli articoli vanno inviati, in duplice copia dattiloscritta (doppio spazio), al direttore, con sufficiente anticipo rispetto alla pubblicazione del periodico. Gli scritti vanno redatti su fogli di ugual tipo e formato (medio), usando le lettere maiuscole solo per le iniziali dei nomi.

La Direzione si riserva il diritto di selezionare ed eventualmente di modificare e ridurre il materiale da pubblicare. Scritti, elaborati e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. Ogni forma di collaborazione a questo periodico è gratuita.

**Servire per amore,  
 con spirito d'umiltà**

**SOMMARIO**

- <b>Editoriale</b> - Quarto anno del giornale! Un bilancio, una speranza	3
- Irpinia: una lunga storia di popoli	4
- Era sul Femicoso il tempio di Giove Vicilino?	5
- Eletto il Parlamento Europeo facciamo la Costituzione federale	6
- Quei giorni del cambiamento. Estate-autunno 1943 ad Andretta	7
- <b>Ad Andretta e nel capoluogo Irpino.</b> In preparazione le Celebrazioni sul ministro F. Tedesco	7
- ... ancora sul 1943 ad Andretta. Or sono cinquant'anni	12
- Frammenti di storia di Andretta. - Deliberazioni adottate nel 1864	14
- L'attività della Pro Loco Andretta. Insieme per crescere	16
- Esperienze giornalistiche in Irpinia e ad Andretta	17
- Alcuni dettagli del lavoro giornalistico	19
- Le elezioni del Marzo e del Giugno 1994. Andrettesi alle urne	20
- Le Elezioni per il Parlamento Europeo	21
- Saluto ai nuovi parlamentari	22
- Centenario della nascita dell'on. prof. Salvatore Scoca	22
- Alfred Roth, protagonista dell'architettura moderna, a Calitri	22
- Festività religiose e fiere ad Andretta. Antiche devozioni popolari	23
- <b>Andretta e il mistero</b>	
- Pellegrinaggi di speranza da tutta l'Italia alla chiesa di S. Maria Assunta - Riti di esorcismo	25
- Flash sulla mia esperienza con don Leone Iorio	25
- Andretta e i casi di esorcismo: occasione di riflessione e di solidarietà	26
- <b>Notiziario</b>	
- ... dalla Campania: Riconfermato l'Irpino Giovanni Grasso Presidente della Regione Campania; - Concorso "C'era una volta..."; - Attività dell'Unpli in Campania ed in Irpinia	28
- ... dall'Irpinia: Mostra documentaria sull'Unione Europea; - Giovanni Acocella eletto segretario provinciale del Partito socialista irpino; - Anniversario della Liberazione celebrato ad Avellino; - Incontro ad Avellino sui corsi di laurea breve	29
- ... da Andretta: Attività della Pro Loco Andretta; - Maltempo ad Andretta;	
- Risolta crisi al comune di Andretta; - Ristrutturazione di piazza F. Tedesco	30
- <b>Un volontariato di servizio</b> - Attività dell'Associazione Volontari Ospedalieri in Campania e in Irpinia; - Il volontariato in Irpinia: l'Avv. di Avellino	32
- La scomparsa di don Arcangelo Tedesco, amministratore avveduto e sagace	33
- <b>La pagina della poesia</b>	35
- Segnalazioni bibliografiche: Il Mezzogiorno e le potenze europee - Madarà;	
- Bibliografia storica ragionata su Sant'Amato	36
- "... quei sacrifici non inutili". Testimonianze sull'Emigrazione Andrettese	37
- Il ritorno dell'emigrante	37
- Una volta al mio paese. Un racconto dal vero	38
- Un ricordo di Pasquale Acocella	40
- <b>Economie:</b> Festa della donna - Mostra di beneficenza - Giornata ecologica ad Andretta	
- Laurea - Elezione - Pensionamento - Lutti	42
- <b>Da e per l'estero:</b> Gli Irpini in Svizzera - Associazionismo e informazione	
- Attività dell'Andretta Club Toronto - Attività dell'Associazione sportiva Andretta di Ontario - Corrispondenza dall'Argentina - Apprezzamenti per "L'Eco di Andretta"	44
- <b>Solidarietà con il giornale</b>	46
- <b>Movimento demografico</b>	47

**In copertina:** un Santo nella "Terra dei Lupi" S. Guglielmo Da Vercelli, patrono dell'Irpinia

San Guglielmo "nacque nel 1085 a Vercelli. Rimasto presto orfano di ambedue i genitori, si dette secondo il costume dell'epoca a pellegrinare per i più illustri santuari della Cristianità. Fu, tra l'altro, a S. Giacomo di Compostella e in taluni santuari non meglio individuati del Settentrione. Giunto in Puglia, il pio giovane «era tutto ardore e brama di portarsi a Gerusalemme». Ma ne fu sviato da una visione divina che dicesse i suoi passi «su per i luoghi montuosi» dell'Altipiano irpino. L'erto e solenne Partenio (1114-1115) lo attrasse e qui dimorò per qualche anno in una "piccola capanna di solitario penitente". Radunatosi attorno a lui "una schiera di discepoli", Guglielmo "sentì ben presto la necessità di una chiesa nella quale i suoi discepoli, tra cui molti sacerdoti, potessero attendere agli uffici divini". Con ardore egli ed i discepoli si dedicarono alla costruzione di "Questa primitiva chiesa, che con ogni probabilità fu consacrata nella Pentecoste del 1124 dal Vescovo di Avellino Giovanni".

Dopo qualche anno (1128) Guglielmo abbandonò "Montevergine per santificare con la sua presenza altri luoghi del Mezzogiorno, particolarmente dell'Irpinia [...] Per due anni rimase nella solitaria piana del Laceno, fu sul monte Cognato, fu per molti anni al Goletto nell'alta Irpinia, non lungi dalle sorgenti dell'Ofanto, dove il Santo trascorse l'ultimo tratto della sua vita operosa e dove fondò un fiorente monastero di monaci e di sacre vergini. Quivi morì [24 giugno 1142] e restò sepolto per alcuni secoli finché nel 1807 le sue ossa furono trasferite a Montevergine, per sempre".

Questi, tra i brani salienti d'un profilo biografico tracciato dallo storico andrettese don Nicola Acocella (*San Guglielmo da Vercelli fondatore di Montevergine nell'ottavo centenario della morte*, in "L'Osservatore Romano", 25 gen. 1942).

Don Nicola, in occasione dell'VIII centenario della morte di San Guglielmo, effettuò un'attenta ricerca storica, la cui documentazione fu inviata alla Santa Sede per ottenere la proclamazione del Santo a Patrono Primario dell'Irpinia. Su tale particolare solenne evento, don Nicola pubblicò due opuscoli ed una serie di interessanti articoli, nei quali sostenne appunto la proclamazione di San Guglielmo da Vercelli a patrono dell'Irpinia, terra che Egli aveva attraversato "in lungo e in largo" e che "esse e predilesse qual patria di adozione in vita e terra dell'ultimo riposo in morte" (N. Acocella, *Ottavo Centenario di un transito*, in "Il Santuario di Montevergine", n. 7-8/nov.-dic. 1941).

Andretta m. 850 s.l.m.; superf. terr. kmq. 43,61; distanza dal capoluogo di provincia: km 80 circa; viabilità principale strada statale 91; scalo ferroviario Andretta-Conza-Cairano a circa km 10

# Quarto anno del giornale!

## Un bilancio, una speranza



Con questo numero, L'Eco di Andretta inizia il suo 4° anno di vita. Sono stati finora pubblicati 9 fascicoli, per complessive 308 pagine.

Dalle 24 pagine dei primi 2 numeri, siamo passati a 32 - prima, a 36 dopo e pervenendo alle attuali 48 pagine, nelle quali abbiamo cercato di seguire le vicende passate e presenti della nostra Comunità, gettando anche uno sguardo prospettico verso il futuro.

Le tematiche trattate sono state vaste e coinvolgenti, con una attenzione particolare - come memoria storica - verso il passato, senza trascurare i problemi del presente.

Ci siamo sforzati di sollecitare la collaborazione di tutti i lettori, di soddisfare le aspettative degli Andrettesi, dando loro spazio e voce, di mettere in rilievo ogni aspetto e problema della nostra Comunità, gettando anche qualche sguardo al di là del nostro "campanile".

Il giornale è stato accolto positivamente, soprattutto all'esterno. Esso ha rappresentato un legame degli Andrettesi, con il proprio paese, inteso a rinsaldare i vincoli comunitari, in Italia e nel mondo.

Ai molti segnali positivi ricevuti, abbiamo risposto con entusiasmo, sforzandoci di fare del giornale la voce di Andretta e dei suoi figli, di cui ha cercato di raccogliere istanze e speranze, di rilevarne i problemi e di sollecitarne la soluzione, animati da spirito di servizio e di indipendenza.

Non sempre, però, abbiamo ottenuto l'impegno e le risposte che ci attendevamo.

Abbiamo dovuto altresì superare l'indifferenza di alcune Istituzioni locali e affrontare, quindi, con le sole nostre risorse ed energie i molteplici oneri organizzativi e finanziari dell'iniziativa.

Sorretti dalla numerose lettere di plauso e di incoraggiamento e dal sostegno materiale di molti cortesi lettori, abbiamo continuato il nostro cammino, che si è rivelato difficoltoso e più arduo di quanto immaginato. Il giornale vive di "collaborazione", di fermenti e di stimoli, di passione e di fede. Venendo meno tali presupposti essenziali, un giornale si impoverisce, rinsecchisce e muore. Ed è questo che si sta, purtroppo, verificando per il nostro periodico.

Ma non vogliamo fare recriminazioni, né formulare rilievi per l'inacidimento delle fonti informative. Notiamo solo che è davvero doloroso dover pensare alla fine della nostra iniziativa editoriale.

È stato un esperimento, che riteniamo sia riuscito e sia stato largamente positivo e stimolante per tutti. Nell'attuarlo, abbiamo cercato di seguire l'esempio del buon seminatore, senza aspettarci messe abbondanti o ricompense. "Altri semina - ha detto il Signore - altri raccoglie" (Gv. 4, 27).

Abbiamo cercato di dare spazio a tutte le voci, soprattutto ai giovani, e sottolineando alcuni concetti fondamentali: il bene comune, la concordia cittadina, la correttezza, la giustizia, la laboriosità, la lealtà, la responsabilità, il senso della Comunità, dello Stato e del dovere, la tolleranza e la solidarietà, umana e sociale.

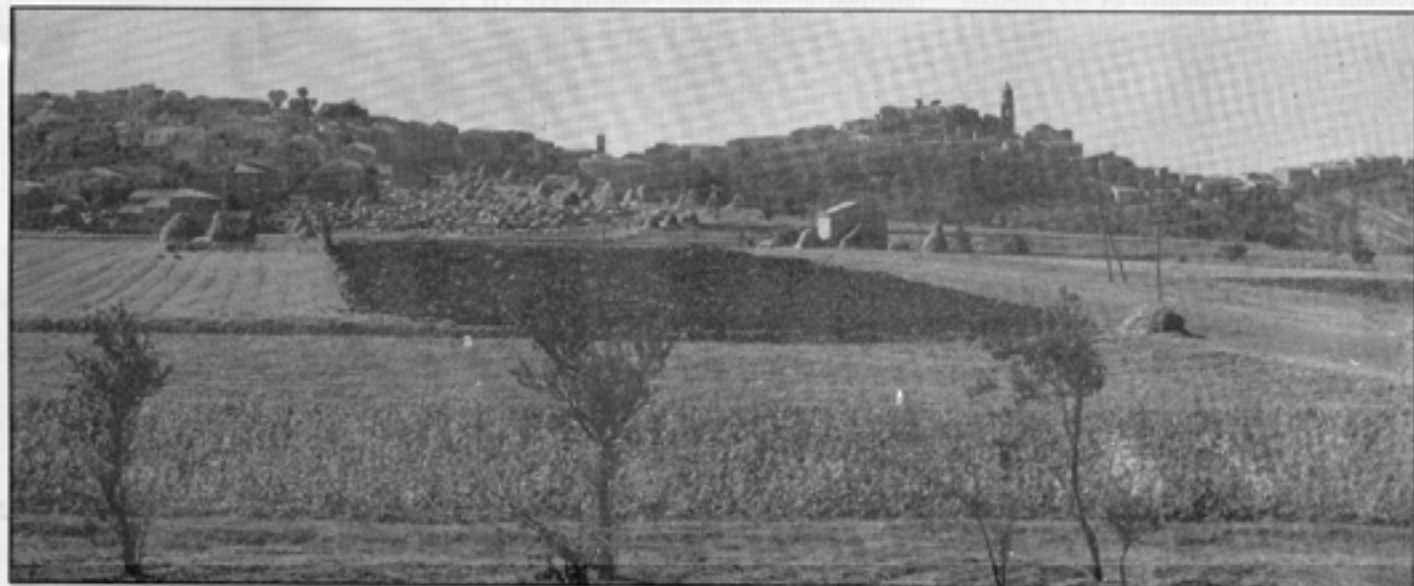
### Il nuovo avanza

La voglia di novità è generale, ma non tutto si evidenzia improvvisamente e automaticamente. Bisogna prepararsi al nuovo, desiderarlo, coltivarlo e svilupparlo prima in noi stessi e poi negli altri, senza aspettarsi risposte immediate o risultati vistosi. Il voto del 27-28 marzo ha fatto emergere nel popolo italiano una decisa volontà di "cambiamento", che già da tempo si avvertiva e che ritengo non possa lasciare spazio a facili illusioni e controindicazioni. E - malgrado qualche inquietante aspetto di arroganza o di intolleranza manifestato in talune occasioni dalle forze di maggioranza espresse dal voto - ciò indurrebbe a delle previsioni ottimistiche sul futuro delle nostre Istituzioni e della nostra Comunità nazionale, che guarda con manifesto e chiaro interesse anche alla più grande Comunità Europea. Il "nuovo" non deve, però, costituire un comodo alibi, per alcuni, per sfuggire all'impegno serio e costante, ai comportamenti corretti e responsabili, coerenti e leali, all'osservanza delle regole e della morale, in sostanza alla cultura della legalità. Perché, altrimenti operando, si concorrerebbe a provocare solo incertezze, incomprensioni, inquietudini, sconvolgimenti e tensioni.

Auspichiamo che questo sia l'insegnamento da trarre dal "nuovo 18 aprile" voluto e affermato dal popolo italiano. La prima Repubblica non è finita, come si può constatare da certi vecchi comportamenti di arroganza ancora presenti, persino in alcuni vertici istituzionali.

Solo il "nuovo" promosso e radicato nelle coscienze, comportamenti coerenti e risultati concreti possono autorizzarci a parlare di seconda Repubblica.

Il direttore



Andretta, anni '50. Panorama dalla strada statale n° 91 "Valle del Sele", che da Eboli raggiunge il centro dell'Irpinia (Foto D. Paolercio)



# Irpinia: una lunga storia di popoli

di Giampiero Galasso

L'attuale provincia di Avellino viene generalmente fatta corrispondere all'antica regione abitata dagli Irpini, il cui territorio era invece limitato in passato dalle alte valli del Calore e dal bacino del Miscano a nord, dall'Ofanto e dai monti Picentini a sud, dalla valle del Sabato ad ovest e da un massiccio montuoso ad est, interrotto solo dalla Sella di Conza.

L'Irpinia risulta così essere caratterizzata da una serie di altipiani separati da profonde e larghe depressioni vallive e delimitati da compatti dorsali calcaree. È anche per questo che sono stati legati strettamente fra loro per l'Irpinia lo sviluppo storico e la conformazione naturale della regione, nel senso che la seconda ha notevolmente condizionato il primo. Pertanto grazie alle sue particolari condizioni morfologiche e idrografiche si venne creando, attraverso un lento processo storico, una trama di vie sull'asse est-ovest in conseguenza della funzione di transito della regione dettata dalla sua collocazione geografica, che ne obbligava ad essere fin dalla preistoria meta o luogo di passaggio di rotte che interessavano tutta l'Italia centro-meridionale.

Testimonianze archeologiche dello sfruttamento di questi percorsi già durante il Paleolitico provengono da giacimenti preistorici localizzati rispettivamente alle Cave di Gesualdo, presso la Cava Brogna di Montemiletto ed in località Ponte di Serino. Al Mesolitico (6000 a.C.) appartiene il riparo sottoroccia scoperto negli anni '70 nei pressi di Montoro. La frequentazione durante il Neolitico (V-III millennio a.C.) è attestata dai ritrovamenti di insediamenti capannicoli ad Ariano Irpino, Avella, Casalbore, Montecalvo, Savignano, S. Martino Valle Caudina e Carife. L'Eneolitico (metà III millennio a.C.), caratterizzato dall'arrivo in Irpinia di genti di provenienza egeo-anatolica, è documentato dalle scoperte archeologiche avvenute a Mirabella Eclano, Castelbaronia e più recentemente a Taurasi.

Agli inizi del II millennio risale invece il villaggio di capanne individuato ed in parte esplorato in località Pioppi di Pratola Serra. Agli inizi del II millennio a.C. il territorio della nostra provincia è abitato da popolazioni provenienti con molta probabilità da altre regioni e anche d'oltremare, mentre iniziano a moltiplicarsi gli insediamenti stabili. Durante l'età del Ferro (IX-VII secolo a.C.) nelle alte valli del Sele e

dell'Ofanto troviamo genti accomunate da una stessa cultura che hanno lasciato consistenti testimonianze della loro presenza a Cairano, Calitri e Bisaccia: si tratta del cosiddetto gruppo di Oliveto-Cairano. Nella parte occidentale del territorio irpino, invece, troviamo gruppi umani appartenenti alla cultura cosiddetta delle Tombe a Fossa della Campania Settentrionale (Avella, Valle del Sabato, Valle Caudina, ecc.).

Nel V secolo a.C. inoltrato si assiste in Campania alla fine dell'egemonia etrusca e allo stanziamento nella regione di gruppi di popolazioni sabelliche provenienti dall'Appennino. Anche in Irpinia si verificano grossi mutamenti dovuti all'insediamento di elementi della tribù dei *Samnites*, che danno vita ad una serie di villaggi, sopravvissuti autonomamente fino alla definitiva conquista da parte dei Romani di questo territorio. Tra II e I secolo a.C. si consolidano comunque in Irpinia, grazie all'intervento romano, gli insediamenti più consistenti e topograficamente privilegiati: vengono così fondate le città di *Aeclanum* (odierna Passo di Mirabella), *Compsa* (Conza della Campania), *Aequum Tuticum* (Sant'Eleuterio di Ariano Irpino), *Abella* (Avella) ed *Abellinum* (Atripalda). Città che con alterne vicende riescono, grazie ad una economia fondata principalmente sullo sfruttamento agricolo-pastorale e soprattutto sugli scambi commerciali, a sopravvivere ben oltre il V secolo d.C., periodo che segna la fine dell'Impero Romano d'Occidente. Solo con l'arrivo dei Bizantini e dei Goti le città irpine vengono progressivamente abbandonate tra VI e VII secolo d.C., mentre con la formazione della *Longobardia minore* nuovi centri si formano in prossimità di località ben difendibili, di solito alla sommità di rilievi collinari.

Con l'arrivo dei Normanni (XI-XIII secolo) questi nuovi insediamenti urbani, spesso fortificati, si consolidano con la divisione del territorio in feudi di proprietà di pochi nobili.

Verso la metà del XIV secolo, però, dopo l'avvento della dominazione angioina per tutto il Mezzogiorno, ha inizio per la nostra provincia un periodo assai precario, caratterizzato da carestie, pestilenze e conflitti tra feudatari. Solo con l'avvento degli Aragonesi (XV-XVI secolo) comincia una vera e propria ripresa delle nostre zone, favorita più tardi dalla stabilità dovuta al governo borbonico.

Dopo l'abolizione dei diritti feudali (1806), l'Irpinia dà molti dei suoi migliori uomini alla causa dei moti rivoluzionari.

L'unità d'Italia, invece, porterà come unica conseguenza l'abbattimento sulle nostre zone del triste fenomeno del brigantaggio, che per molti anni mise in ginocchio l'economia e lo sviluppo dell'intera regione. Un altro duro colpo alla demografia e all'economia della nostra provincia è stato poi dato dai due conflitti mondiali, che hanno provocato non pochi lutti, mentre un consistente flusso migratorio dagli inizi del Novecento agli inizi degli anni '60 ha provocato una diminuzione della popolazione del 40 per cento. Tuttavia, dal decennio scorso la popolazione irpina sta, sia pure lentamente, aumentando, e ciò non solo per l'attenuarsi del fenomeno migratorio, ma per l'avvio di diverse iniziative industriali e l'espansione del terziario.

Con i nuovi e speriamo realizzabili programmi socio-economici per il rilancio delle zone interne, la provincia avellinese è intenzionata a rivalutare un territorio che per troppo tempo è stato dimenticato e trascurato dalla sua popolazione. È il chiaro segnale di una Irpinia in movimento.



Denario dal console Cneo Lentulo  
(Foto fornita dal prof. N. Fierro)



# Era sul Formicoso il tempio di Giove Vicilino?



Durante una ricognizione archeologica, effettuata il 23 agosto 1993 sul Formicoso, con il prof. Michele Solazzo di Bisaccia, ho constatato che sul cocuzzolo di una collina (quota 923), vi è abbondante cocciame antico riferibile ad epoca romana: frammenti ceramici, di tegoloni, di coppi, di grossi vasi rotti (anfore), di rocchi (mattoni semicircolari, usati nelle colonne), di ceramica aretina liscia, di vasetti vitrei rotti, di grossi denti di animali (bovini e cinghiali). Si tratta di materiale databile verso la fine della Repubblica e l'età augustea. In verità da molti anni cercavo di localizzare sul Formicoso il sito archeologico, descritto da Francesco Maria Pratilli nella sua opera "Della Via Appia, riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi" (Napoli, 1745, p. 463). "Circa due miglia - scrive il Pratilli - prima di giungere in Romula nel luogo, che chiamasi alla pianura, si riconoscono molte rovine di antico specioso edificio, e marmi mezzo sepolti, e frantumi di colonne assai grandi: reliquie certamente di qualche nobile antico tempio; ma non vi ha nè antica iscrizione, nè altro segno onde si possa argomentare a qual nume fosse stato dedicato. E per lo cammino stesso fin sotto Bisaccia non mancano altre rovine di edifici, le quali fan comprendere che quivi fosse stato il corso dell'Appia. Debbo qui solamente avvertire i lettori, non essere le selci di questo tratto di strada dello stesso colore scuro, come le già descritte, ma di varie spezie, e colori, altre bianche, altre grigie. Di più elleno sono più piccole di larghezza, ma assai più profondamente conficcate nel suolo, forse acciocchè meglio resistessero alle correnti dell'acque: ma il tempo poi, e la trascuranza hanno renduto la via a' di nostri pressocchè impraticabile: e dicesi ora via vecchia e via stratta".

Nel punto più elevato dell'altura, il fondo agricolo, arato di fresco, (il sito archeologico era già sconvolto), ha restituito abbondante coccia-

me e anche una moneta d'argento (in buono stato di conservazione), una moneta di bronzo (spezzata a metà, molto incrostata), un anellino di bronzo, un vago di collana in vetro, frammenti di lamierino, una fusaiola e un frammento di macina in pietra lavica. Il fondo agricolo, abbastanza fertile, coltivato da secoli, ogni anno viene ripulito dal proprietario da tutto ciò che emerge dall'aratura meccanica. Tuttavia dal sottosuolo emergono ancora pietre lavorate e cocciame abbondante. La moneta d'argento è stata consegnata alla Soprintendenza Archeologica di Salerno, accompagnata da una specifica relazione. Si tratta di un denario (gr. 3,350, max. mm. 18, min. mm. 17). Su un lato c'è un busto drappeggiato che ha una benda sulla testa e sulla spalla uno scettro. Sopra c'è la sigla: G.P.R. (= GENIVS POPVLI ROMANI: Genio del Popolo Romano). Sul lato opposto del denario c'è uno scettro con corona, globo e timone. Sulla sinistra: EX; sulla destra: S. (- EX SENATVS CONSULTO: perdecisione del Senato). Sotto il denario: LENT. CVR. F. (= LENTVLVS CVRAVIT FLANDAE: Lentulo ne curò il conio). La moneta (v. foto a p. 4) fu conosciuta tra il 76 e il 75 a.C. da Cneo Lentulo, (console, dopo il 56 a.C.). Verso la fine della Repubblica, dunque, sul Formicoso già esisteva una "villa rustica" (oggi si direbbe: azienda agricola), o un "nobile antico tempio", come già sospettava il Pratilli. Nell'agro di Bisaccia sono state già localizzate da chi scrive consistenti resti di "villae rusticae", aziende agricole di età romana, in vari siti: Cuccari, Garramone, Seroto, Oscàta di Sopra (sede anche di un santuario osco), ecc. Le ville rustiche sono tutte ubicate in siti ricchi di sorgenti idriche naturali. Ma, in prossimità del sito archeologico, descritto nel 1745 dal Pratilli, oggi non vi sono sorgenti idriche. La più vicina si trova sulla Toppa (quota 897), a 500 metri circa di distanza.

È molto probabile che, in epoca romana, ai

tempi di Silla, di Cesare, di Augusto e di Tiberio, sul Formicoso, vi fosse il tempio, dedicato a *Giove Vicilino*, menzionato da T. Livio (XX, IV, 44). Il Formicoso, che nella fotografia aerea e nei fogli dell'Istituto Geografico Militare appare chiaramente centuriato, in età romana, era un "vicus" di Conza. La quotizzazione agraria, effettuata verso la fine dell'Ottocento, sovrapposta alla centuriazione romana, ha rispettato, in sostanza, il paesaggio agrario antico, disegnato forse da Augusto (63 a.C. - 14 d.C.).

Giove Vicilino, dunque, aveva il suo tempio in un "vicus" dell'agro di Conza che era vastissimo. Il toponimo Formicoso è da mettere in relazione con "Ager formicosus" (territorio centuriato e accatastato). Del resto, tutti i templi, dedicati a Giove, erano eretti su alture dominanti: il tempio di Giove Vicilino, citato da Livio, non poteva essere ubicato nella bassa valle del Sele e dell'Ofanto, dove si trova Conza. "Si diceva - scrive Livio - che nel tempio di Giove Vicilino, nell'agro di Conza, si era udito strepito d'armi e che nel fiume Amiterno scorressero onde insanguinate". (... et in Jovis Vicilini templo, quod in Compsano agro est, arma concrepuisse et flumen Amiterni cruentum fluxisse). Il fenomeno prodigioso (fracasso di armi e le acque fluviali tinte da argille rosse), attestato da Livio, riferibile alla stessa area geografica, era stato causato sicuramente da un terremoto e da una frana conseguente. Le acque del fiume Amiterno (da identificare con il fiume Picentino), a seguito dello sconvolgimento geologico, causato dal sisma, si erano tinte di rosso. Lo strepito delle armi, che erano appese e custodite nel tempio di Giove Vicilino, poteva essere stato causato anche da un fulmine, caduto nel corso di un violento temporale che aveva inquinato anche le acque del fiume. Le folgori, si sa, colpiscono sempre i luoghi più alti come il Formicoso.

Nicola Fierro

# Eletto il Parlamento Europeo

## Facciamo la Costituzione Federale

Il 12 giugno 1994 è stato eletto il nuovo Parlamento Europeo che si insedierà il 19 luglio prossimo a Strasburgo. Su questo importante avvenimento è dovere di noi tutti, sia come cittadini italiani che europei, riflettere attentamente: ciò anche in considerazione del fatto che la campagna elettorale non ci ha offerto grosse possibilità di meglio approfondire le reali tematiche del processo di costituzione dell'Unione Europea. Avviamo la nostra riflessione su quelle che sono le responsabilità europee dell'Italia: questo nostro Paese che ha bisogno dell'Europa, come l'Europa ha bisogno di esso, per affrontare i comuni problemi dello sviluppo economico, sociale, civile, culturale, tecnologico e per pervenire ad un'era di vera pace e solidarietà fra i popoli.

Come si rivela in un documento recentemente approvato dalla Direzione Centrale del Movimento Federalista Europeo italiano, l'atteggiamento di indifferenza, e talvolta di larvata ostilità, sul tema della unità politica dell'Europa - che è affiorata da più parti nel corso della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento italiano, conclusasi con il voto del 27 marzo - non può non essere motivo di grave preoccupazione per tutti i sinceri democratici. Ad esso - si rileva nel documento - ha fatto riscontro il riemergere di tematiche e di proposte di stampo insidiosamente nazionalistico, che tradiscono un generale deterioramento del clima politico ed una allarmante involuzione di sentire il processo di Unione europea.

I federalisti (non quelli di Miglio o Bossi o Pannella o quant'altri abusano di questo titolo - ma quelli veri che trovano espressione nel Movimento Federalista Europeo, fondato da Altiero Spinelli nel 1943, e che hanno avuto al loro fianco Monnet, Schuman, De Gasperi, Adenauer, Einaudi) ritengono pertanto loro dovere mettere in guardia le forze politiche contro orientamenti che - oltre ad emarginare l'Italia dal resto della Unione Europea, - rischierebbero di rafforzare tendenze analoghe in altri Paesi, come la Germania, mettendo in pericolo lo stesso processo di unificazione europea. Si tratta di un rischio tanto più grave in quanto l'Unione europea si trova sulla soglia del suo allargamento che, se non accompagnato da una coraggiosa riforma democratica delle sue Istituzioni, per pervenire alla "Costituzione federale", la trasformerebbe in un'area di libero scambio desti-

nata a non durare a lungo senza il sostegno di un solido potere politico. Le conseguenze di una simile involuzione sarebbero gravissime e già lo dimostra il minaccioso, progressivo deterioramento dell'equilibrio internazionale attualmente in corso, del quale la perdurante assenza di un'Europa, democratica e capace di agire, porta una parte rilevante di responsabilità.

I federalisti italiani - ricordando come l'Italia, ha dato contributi decisivi alla costruzione della Unione Europea - richiamano pertanto con forza l'attenzione delle forze politiche sul fatto che, malgrado i fenomeni degenerativi che hanno provocato, come giusta reazione, i profondi mutamenti del panorama politico italiano, manifestatosi nelle ultime elezioni politiche, l'Italia ha potuto, dalla fine della seconda guerra mondiale, godere di mezzo secolo di pace e diventare, un Paese democratico ed industrialmente avanzato, grazie alla sua coerente fedeltà alla linea dell'alleanza atlantica ed a quella dell'Unione Europea. Abbandonarle oggi, significherebbe la rovina del Paese!

Oggi l'Italia deve invece porre con sempre maggior forza tra le priorità della sua politica estera - e su ciò l'impegno e l'azione degli europarlamentari italiani deve essere coerente e consequenziale - la preparazione della "Conferenza Intergovernativa" del 1996 intesa alla concretizzazione del Trattato di Maastricht in tutti i suoi aspetti, mettendo sin da ora allo studio la riforma, in senso federale e democratico dell'Europa, così come ha già richiesto l'88% degli italiani che, con il referendum del 1989, si è espresso a favore del mandato costituente al Parlamento Europeo.

Nessuno di noi si può, disinteressare del processo di integrazione europea e degli impegni che, oltre che alle forze politiche ed al governo nazionale, si chiedono a ciascuno di noi per la realizzazione di una "Unione" intesa quale "federazione" tra tutti gli Stati d'Europa a regime democratico che possano e vogliano aderirvi in piena parità di diritti e

di doveri, così come si afferma nel "Manifesto di Ventotene" che rappresenta la premessa dell'atto costitutivo del M.F.E.

Occorre consequenzialmente comprendere che la "questione europea" impone a tutti una forte presa di coscienza, una grande mobilitazione ed offensiva ideale che, in termini politici e culturali, significa anche recuperare alla stessa azione quotidiana di ciascuno di noi - così come dei partiti, dei sindacati, delle forze economiche e culturali - una dimensione meno provinciale e più aperta e sensibile ai problemi dell'unità europea che ormai investono sempre più direttamente le nostre Comunità, la nostra stessa vita familiare, quella dei nostri giovani, il nostro futuro di cittadini.

Non rimaniamo indifferenti: costruiamo insieme l'Europa dei cittadini impegnando il Parlamento Europeo ad approvare la "Costituzione Federale". Costruiamo la Unione Europea ricordando che oggi ed ancor più domani il mancato raggiungimento di questo obiettivo sarebbe gravido di conseguenze non solo per noi europei ma altresì per tutti i popoli del mondo. Il costo della non Europa ha un prezzo che va assai al di là di qualsiasi immaginazione. Un'Europa unita, libera, pacifica, progredita e fonte di progresso, favorirebbe certamente la ripresa del processo di civilizzazione dell'umanità. È il solo mezzo per tornare a guardare, con fiducia e speranza, al nostro futuro.

**Onofrio Spitaleri**



Il Segretario del Movimento Federalista Europeo per la Regione Campania Onofrio Spitaleri con un gruppo di giovani europeisti (Foto fornita dall'autore)



# Quei giorni del cambiamento

Estate - Autunno 1943 ad Andretta

## 1 - Colpi secchi alla porta nel cuore della notte

Nella notte tra il 26 e il 27 luglio 1943 fui svegliato da numerosi colpi secchi contro la porta di casa. D'istinto pensai alla nonna, da tempo soggetta ad improvvisi pericolosi sbalzi della pressione, e mi precipitai verso la finestra col batticuore. Ma papà m'aveva preceduto. L'udii gridare da una delle finestre accanto alla mia: "Oilà! Chi è?"

"Leopò, sono io! Antonio... Niente di grave: è venuto da Sant'Angelo il tenente dei Carabinieri e vuole che il ragazzo, Michele prenda la chiave del fascio e lo segua là per... delle formalità", gli rispose la guardia municipale, Antonio Longariello.

Quando papà entrò nella mia stanza, con mamma alle costole, ero già pronto per scendere giù, emozionatissimo e preparato

al peggio. Tuttavia non maledissi l'ora in cui, alcuni mesi prima, avevo accettato la nomina di *addetto al fascio*. Per me era stata soltanto un'occasione di lavoro, la prima, a 300 lire al mese, corrispostemi, sia detto per inciso, in un'unica soluzione - nel 1946! - dalla Repubblica, che aveva incamerato i beni del disciolto partito fascista, accollandosi i debiti.

Che paura potevo mai avere se nei confronti del defunto regime mi sentivo soltanto un creditore? N'ero stato - e per poco tempo - nient'altro che un dattilografo. Prima di pigliarsela eventualmente con me avrebbero dovuto mettere al muro migliaia e migliaia di *camerati fedelissimi* e compromessi davvero. Tutti quelli, per intenderci, che in seguito, con la complicità dei vari schieramenti che subentrarono al partito

unico, si riciclarono gattopardescamente dietro ben più promettenti *gagliardetti*.

Io, a costo di passare per millantatore nell'opinione di alcuni e per spregiudicato in quella di altri, non esito a confessare che in me, grazie a mio padre, era mancata - come in tantissimi italiani - la *fede* nel fascio sin da quando fui capace di ragionare con la mia testa. Tant'è che quando fui assunto non ero iscritto, in barba alla legge, alla Gioventù Universitaria Fascista! La nomina m'era stata conferita senza alcuna verifica della mia dichiarazione di essere iscritto alla sezione del G.U.F. di Caserta, dove avevo dimorato per qualche tempo nel '41-'42, al primo anno d'Università, per evitare i bombardamenti su Napoli. Potrebbe dubitare della veridicità di quanto asserisco sol-

»»

## Ad Andretta e nel capoluogo irpino

### In preparazione le Celebrazioni su Francesco Tedesco

Siamo finalmente in grado di poter annunciare il programma di massima per la realizzazione del Convegno nazionale sulla figura del ministro Francesco Tedesco, indetto per la ricorrenza del 140° anniversario della sua nascita.

Le celebrazioni si svolgeranno nella prima quindicina del prossimo mese di dicembre e saranno così articolate:

- primo giorno, Avellino: Convegno scientifico con relazioni e Mostra documentaria;

- secondo giorno, Andretta: Discorsi commemorativi.

Il Convegno è organizzato dall'Amministrazione Provinciale di Avellino, di cui è presidente la prof.ssa Rosanna Repole, con la collaborazione della Società Storica Irpina, della Biblioteca provinciale di Avellino, del Comune e della Pro Loco Andretta e, speriamo, anche della Comunità Montana Alta Irpinia e di altri Enti.

Hanno finora aderito ufficialmente alla celebrazione la Regione Campania, l'Amministrazione Provinciale di Chieti, il Co-

mune e la Biblioteca comunale di Ortona, la Fondazione "Einaudi" di Torino.

Sono stati interessati anche i Ministeri delle Finanze, dei Lavori pubblici, delle Poste e del Tesoro; la direzione regionale delle Ferrovie dello Stato della Campania; il Comune, la Camera di commercio, l'Ente provinciale al Turismo, il Centro di ricerca "G. Dorso" e la Scuola media statale "F. Tedesco" di Avellino, le Banche Mediterranea e Popolare dell'Irpinia ed altri Enti.

Sono stati invitati a svolgere relazioni l'on. sen. prof. Giovanni Spadolini, l'on. prof. Gabriele De Rosa, i professori universitari Sabino Cassese (Università di Roma), Giuseppe Acocella (Università di Napoli), Francesco Barra, Raffaele Colapietra e Antonio Papa (Università di Salerno) e Toni Iermano (Università di Cassino).

Durante il Convegno possono essere presentate e svolte anche brevi "comunicazioni" sulla figura e sull'opera del ministro Francesco Tedesco, da parte di quanti riteranno di intervenire.



Lo statista andrettese F. Tedesco. Fu più volte Ministro dei LL.PP. (1903-1906), del Tesoro (1910-1914), delle Finanze (1919-1920) ed interim delle Poste (1904-1905 e 1913) (Foto fornita dal prefetto dr. Pietro Tedesco)

tanto chi ha dimenticato o non sa che il regime era a quel tempo già allo sbando, anche se ogni lettera e circolare della *federazione*, con tanti saluti fascisti in calce(1), mostrava in alto il timbro con la dicitura: *La vittoria è già nel pugno dell'Asse!*

Una volta alla sede del fascio, in Piazza Caduti, di fronte all'edificio scolastico, il tenente rovistò l'archivio e, incredibile!, constatammo che la quasi totalità dei fascicoli degli iscritti, che avevano in loco incarnato il regime, non erano altro che delle vuote cartelle intestate. Dopo la notizia alla radio dell'arresto di Mussolini s'erano preoccupati di distruggere ogni prova della loro fede cieca nel fascio, come, per fare un esempio, le tracce della propria istanza ad essere insignito, per questa o quell'inezia, della *sciarpina del littorio* o del titolo di *fascista antimarcia*. Escludo che ci fossero anche aspiranti sansepolcristi. Tra i numerosi fascicoli, ai quali non era stata sottratta una sola carta, c'erano il mio e quello di altri che non contavano, quello di mio padre e di numerosi ex-combattenti del '15-'18, iscritti al partito come lui quando, per rastrellare un po' di quattrini, un bel giorno si era loro elargita la *cittadinanza fascista* retrodatata al '26.

Offenderei, però, la memoria di persone che stimai in modo particolare, se non precisassi che i fascicoli del penultimo e dell'ultimo segretario politico del fascio di Andretta erano integri. Chi materialmente trafugò le carte era entrato nottetempo servendosi di certo della chiave d'uno dei responsabili dei sindacati fascisti, sistemati nello stesso edificio.

Il tenente, un tipo abbottonatissimo, prima di mettere i sigilli alla porta dell'ufficio e sequestrare anche la chiave dell'ingresso principale, constatò e verbalizzò tutto. Perfino che gli consegnavo un francobollo del valore di mezza lira. Eravamo, certo, alla vigilia d'una imminente catastrofe regalataci dalla megalomania di pochi, ma eravamo ben lontani dal cinismo e dalla sfrontatezza di certi slogan, come quello del *potere che logora chi non lo tiene* e della *lunga onda rossa* di certi anni ruggenti, che ci hanno portato alle tangentopoli di questi nostri tristissimi giorni.

Rincasai all'alba, grazie alle lungimiranti, si fa per dire, disposizioni di Badoglio.

Quando penso all'inutilità ed alla insulaggine delle formalità di quella notte, mi sovviene che la storia italiana - in ogni formato - è lastricata di operazioni inutili ed insulse. Diversamente non sapremmo spiegarci la comoda tranquilla latitanza ventennale d'un mafioso del calibro di Riina, sotto il naso di chi era pagato per arrestarlo, né le continue violazioni della legge sul finanzia-

mento pubblico dei partiti, sia da parte di quelli che sono stati per decenni *in sella* sia di chi dai banchi d'una dorata quanto irresponsabile opposizione, in pluridecennale tacita collusione coi primi, ha sollecitato, gabellando per libertà, tutto il lassismo possibile, premessa ad una calcolata svolta rossa, per tacere dei profitti di regime della prima Repubblica ancora intatti!

## 2 - La guerra continua! L'ha detto Badoglio!

Improvvisamente la guerra arrivò anche ad Andretta proprio il 27 luglio del '43. Stavo con mia sorella in cucina quando udimmo il rombo di alcuni aerei. Volavano bassi, di fronte a noi, sulla Valle dell'Ofanto, al di là dell'Occhino. Avevano due fusoliere. "Son giapponesi"! Sentenziai nella mia ignoranza, ma, un attimo dopo, doveti ricredermi.

Qualche ora dopo si sparse in paese la notizia che sotto le bombe era morto l'autista Feluccio Sepe, lasciando in difficoltà economiche la moglie e due figlie bambine. Era sceso alla stazione proprio per loro, col proposito di riportare a casa le poche lire che raggranellava facendo la spola, quando capitava, dal paese allo scalo e viceversa(2).

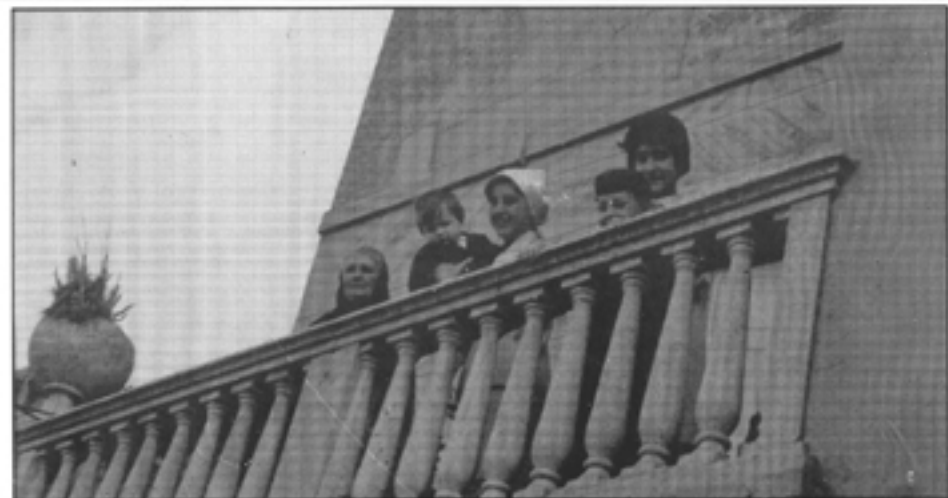
Mentre c'era chi moriva, pur non avendo mai fatto nulla perché si arrivasse alla guerra, c'erano tanti *responsabili della carta stampata*, che in quei giorni, dimentichi che avevano osannato al duce ed al suo regime fino all'ultima fatale seduta del Gran Consiglio, scrivevano corna della dittatura, divulgando le segrete debolezze della persona a cui per oltre quattro lustri avevano dato incondizionatamente ragione. Tanto da pubblicarne le foto proibite, quelle, cioè, che non avevano avuto a suo tempo l'*imprimatur* dell'interessato, o perché lo ritraevano in atteggiamenti poco marziali o perché un muscolo della gamba, mentre giocava a

tennis, ne aveva tradito l'età. Cercavano così di ridarsi la verginità perduta in un servilismo ventennale, né più e né meno come succede oggi sulle ceneri della prima Repubblica.

I loro articoli, insieme ai fatti di cronaca locale, costituirono il pane ed il companatico delle lunghe passeggiate di quei giorni. In attesa del nuovo, infatti, ogni pomeriggio io, mio zio - don Michele Iannelli - ed il non meno compianto don Pietro Cataldo (s'abitava l'uno vicino all'altro, tra l'Amarena e San Rocco) raggiungevamo la *Pietà*, per poi svoltare a sinistra, lungo il viottolo che conduce alla parte alta della *Selice*, e di là si tirava diritto fino alla miniera di carbone sull'Airola, per poi scendere giù alle nostre case. Io ventenne e lo zio poco più che trentenne con gli anni di don Pietro superavamo per poco più d'un paio di lustri il secolo. Eppure quanta comunanza di intenti e sinfonia di idee!

Basti dire, per ciò che mi riguarda, che anche politicamente m'ero formato alla scuola di mio zio, assiduo lettore del settimanale *La Croix* - che regolarmente sfuggiva agli ignoranti censori del regime -, oltre che degli *Acta diurna* a firma di Gonella sull'*Osservatore Romano* e del *Frontespizio* dell'anticonformista Papini. Del settimanale ricordo una vignetta che ritraeva il duce in mezzo alle mietitrici in un'aia dell'Agro Pontino, con sotto una simpatica battuta, che tradotta suonava più o meno così: "Un precedente di tanto ridicolo spettacolo si trova nella storia romana, allorché Nerone impazzì"! Di Papini ricordo *Le Stronature*, che negli anni precedenti il '43 costituirono il sale delle nostre passeggiate con don Pietro, che ti conosceva il Vangelo e le Lettere degli Apostoli a menadito come lo zio.

La guerra intanto continuava, come ogni giorno - da luglio a settembre - ci ricordò



Andretta - Terrazza di casa Iannelli, in via S. Rocco, all'ingresso del centro abitato. Per questa strada entrò la prima pattuglia di soldati americani dopo lo sbarco di Salerno nel 1943. La foto, scattata negli anni '60, è tratta dall'album di famiglia dell'autore dell'articolo



Radio-Londra. La trasmissione in lingua italiana, con quel deprimente monotono *tam tam* iniziale, aveva per sigla proprio la frase *La guerra continua! L'ha detto Badoglio!* A casa non avevamo la radio, né l'aveva lo zio e don Pietro, nonostante la comunanza d'idee e la vicinanza delle nostre abitazioni, era persona sommamente riservata. Pertanto lo zio talvolta l'ascoltava a casa del suo collega don Giovanni Casale, poi emigrato negli U.S.A., io dagli sfollati torresi, che avevano fittato una delle enormi case della famiglia Miele, quella col portone sulla piazzetta sottostante al campanile ed alla chiesa dell'Annunziata.

Un bel giorno i giornali non arrivarono più, l'energia elettrica cessò di illuminare le nostre case e, nonostante il sole eccezionale di quell'estate, il paese piombò in una specie di lunga notte. Le notizie, infatti, arrivavano imprecise, col contagocce e a voce, una specie di passa parola, finché ad informarci ed a darci la misura della tragedia che si andava consumando non molto lontano da noi furono proprio le ore notturne. Queste ci consentivano - durante le operazioni che precedettero e seguirono lo sbarco degli *Alleati* a Salerno - di vedere, al di là della Sella di Conza, il cielo illuminarsi a giorno sopra ed oltre le vette dell'Appennino. Per più sere a San Rocco e lungo la via Costa, nella zona del Castello, del Codacchio, di San Giovanni, come in cima a noi, lungo le rampe dell'Amarena, da dove si ha di fronte la Sella, in gruppi scrutavamo il cielo illuminato da potentissimi razzi, il cui riverbero arrivava fino a noi, da permetterci di vedere sfrecciare nel cielo di Salerno gli aerei americani. Furono giorni per Andretta di incertezza e di attesa, di paura e di confusione.

Anche perché a Calitri un gruppo di facinorosi aveva spinto il popolo a consumare gravi fatti di sangue, dei quali anni dopo, al ritorno dell'ordine, si occuparono a lungo le cronache giudiziarie. Andretta fortunatamente non si lasciò contagiare, anche se non mancò chi predicò che bisognava imitare il vicino paese. Evidentemente la nostra gente sentiva che chi in paese aveva esercitato una carica pubblica, a parte gli eventuali leciti vantaggi derivanti dall'incarico ricoperto o dalla funzione svolta, in fondo non se n'era servito come d'uno strumento persecutorio contro chiechiesia. Tuttavia, nella considerazione che la folla - Manzoni insegna - è facile preda dei facinorosi, i fattacci d'Oltraterza non potevano non turbare i giorni e le notti di molti, compresi quelli che non avevano neppure la macchia - se macchia fu - dell'iscrizione al partito. Si temeva per le proprie cose, poiché ci sentivamo un po' tutti in balia del caso. Basta ricordare che il comandante della locale stazione della Benemerita, per un eccesso di

prudenza, dal giorno dell'armistizio preferì vigilare sull'ordine pubblico in abiti civili, prontamente imitato dalla truppa.

Pertanto più d'un burlone, nel constatare che chi per anni s'era beato dell'albagia del potere ora provava un po' di fifa, s'adoperò ad alimentarla, anche con dei manifesti larvatamente allusivi a magagne forse più



Andretta. Palazzo Papa: l'artistico loggiato d'archi su p.zza F. Tedesco.

immaginarie che reali. La piazza intitolata al concittadino Francesco Tedesco ne ospitò di tutti i colori in quei giorni di vero vuoto di potere. Se non si verificarono eccessi, parte del merito va riconosciuto anche ai confinati politici, come il professore Iffrido Scaffidi e suo padre, ed il signor Paolo Baroncini(3), il futuro primo federale irpino del P.C.I., poi deputato al Parlamento, i quali tutti, nonostante le persecuzioni subite dal regime, si adoperarono non poco, anche frenando e rintuzzando qualche spirito un po' focoso che c'era in mezzo a loro, tal Giuseppe Berardi, affinché il passaggio dal vecchio al nuovo avvenisse nel modo più ordinato possibile.

Qualche apprensione continuavano a darla i Tedeschi. La loro presenza avrebbe potuto attirare ulteriormente l'attenzione degli Angloamericani e ci potevano scappare altri morti. Anche se accampati fuori del paese, un po' dovunque: nel boschetto vicino alla Ripa Spaccata (vi ricordo una donna portata da chissà quale paese, legata ad un albero, tenuta lì in ostaggio d'amore), tra i pini della Fontana dei Pioppi ed i tigli della Mattinella, lungo la nazionale, al di là delle ultime case. Altri, sempre in piccoli drappelli, sotto le acacie a metà strada tra il Cimitero ed i Pioppi e nei pressi dell'unica masseria, sulla destra venendo su, lungo la provinciale, che da detta fontana porta in paese.

Andavo di preferenza da quelli accampati sotto le acacie dopo il Cimitero, ora in compagnia di amici ora solo, quasi a giorni alterni e fino a quando smobilitarono, per rifornirci di sigarette, in cambio di uova o altra roba da mangiare. La preferenza era dovuta al fatto che li comandava un sottotene poco più grande di noi, che conosceva

molto bene il francese, la sola lingua straniera che allora conoscevo. Si chiamava Frederik, come tanti altri tedeschi, il quale amava parlare sempre della Germania. Con evidente nostalgia e con un entusiasmo ai limiti del fanatismo poneva l'accento sul fatto che la sua patria era la terra dalle grandi città, dai fiumi immensi, dalle imponenti catene montuose, dalle sconfinite foreste e dalle vaste pianure. Non esitava a concludere che tutto ciò che aveva visto in Italia non reggeva al confronto.

Che fossero fondati i timori suscitati dalla loro presenza lo conferma la morte d'un'anziana compaesana, la bottegaia Donatella Morano. Un triste evento che mi sconvolse, e perché madre di amici e per una strana coincidenza.

Quel mattino andai nel suo negozio di generi vari in Piazza Caduti ad acquistare una mezza dozzina di uova da barattare con le sigarette. Mi disse che chi gliel vendeva ne aveva aumentato il prezzo, per cui, ricordo come se fosse ora, pagai in tutto due lire. Uscendome ne dissi tra me: *La gente pensa ai soldi anche quando si può morire da un momento all'altro!* Poi anziché andare dai Tedeschi, per una buona mezz'ora mi fermai nel negozio del compianto Michelino Acocella, sotto le stanze dell'ex-fascio, in attesa di trovare uno che mi accompagnasse. Alla fine, non avendo trovato nessuno, mi decisi ad andarvi da solo. Nei pressi del cimitero abbracciai con lo sguardo la scorcioria che porta giù alla vicina nazionale e vidi una donna a cavallo d'una giumenta che gesticolando mi urlava: *È morta zia Donatella Morano! Ai Pioppi, vicino la fontana.*

Anche se incredulo, poiché l'avevo vista mezz'ora prima nella bottega, mi precipitai giù di corsa verso la nazionale e poi verso i Pioppi. Giaceva a terra, al centro della strada, accanto al barile sul quale inciampando era caduta, per correre dietro l'asino, spaventandosi al passaggio a bassa quota d'un ricognitore alleato a caccia di Tedeschi. Ricordo anche un episodio che documenta il corretto comportamento dei Tedeschi, almeno da noi, in quei giorni in cui l'Italia era diventata di fatto un paese occupato. Perché a corto dei viveri e di danaro, il loro comandante si presentò al municipio e chiese al podestà cibo per le sue truppe, poiché gli ripugnava entrare nelle case della gente e razziarle. Era podestà l'avvocato Raffaele Miele, che molto saggiamente aderì alla richiesta.

### 3 - Anche Andretta conosce il saccheggio!

Non ricordo con precisione né il giorno né il mese - più settembre che agosto - in cui

un fiume di gente si riversò allo scalo, trasformato dalle bombe in una specie di Bengodi. E non solo da Andretta, ma da Cairano, da Conza, da Teora e perfino, c'era chi lo giurava da Sant'Andrea, da Pescopagano e da Calitri, appena s'era sparsa la voce dei vagoni sventrati e delle tonnellate di grano e di sale e delle intere pezze di stoffa militare finiti per terra, tra i binari. Senza dire della roba nei vagoni rimasti intatti, il cui contenuto, perfino mobili e corredi civili, rese più frenetico quel via vai diurno e notturno di giorni, ché s'erano scatenati contemporaneamente la rabbia delle lunghe privazioni, di quanti se l'erano passata nera col razionamento, e lo spirito di rivincita, di ripigliarsi indietro il frutto del proprio lavoro nei campi, di quanti l'avevano dovuto cedere all'ammasso ed a prezzo politico, cioè antieconomico, in tutti quegli anni di guerra. I più furbi, si disse, si buttavano sui sacchi gonfi di grano, ma per rovesciarne il contenuto sulle rotaie e portarseli così vuoti a casa, ché, dati i tempi, questo barbaro modo di fare tornava loro più vantaggioso. Con un solo quintale di peso si sarebbero portati a casa ben cento sacchi, cioè trentamila lire, l'equivalente, sul momento, di diversi quintali di grano, alla faccia di chi si affannava a raccogliarlo tra le pietre.

Mi pare che quasi contemporaneamente i Tedeschi avessero iniziato la ritirata, tallonati com'erano ormai dagli Americani. Quel mattino andai per sigarette al solito posto ed appena in vista del boschetto di acacie notai nell'aria qualcosa di diverso. Sul ciglio della strada non vidi più i due soldati, che, fingendo di star seduti al sole o all'ombra, stavano lì di guardia. Meravigliato affrettai il passo e presto mi resi conto che di là erano andati via. Allora ebbi l'idea di andare a proporre il baratto a quelli accampati più in là presso la masseria dei miei omonimi. E perché la distanza è poca e perché al di qua della masseria, sul lato opposto della strada, ai piedi del bosco, la nostra vigna non era ancora del tutto filossierata - oggi è un groviglio di sarmenti inselvaticchiti e di rovi -, per cui, se non altro, avrei potuto forse farmi una scorpacciata di fichi.

Come arrivai alla curva e fui in vista della masseria, mi resi conto che almeno quel piccolo drappello di militari Tedeschi era ancora là. Ma non se ne stavano, come m'ero abituato vederli, sdraiati al sole o all'ombra. Si davano un gran da fare a caricare casse ed armi su tre quattro camion. Per cui accelerai il passo e, come li raggiunsi, dopo avere mostrato ai primi il cartoccio con le uova, portai l'indice ed il medio alle labbra facendo il gesto di chi fuma. Un mezzo gigante, dai baffoni alla Ciccopeppe, con prontezza agguantò il cartoccio e mi

fece segno di aspettare, un altro sorridendo m'invitò a segni ad aiutarli a mettere la roba sui camion. Da seri che erano in principio si fecero tutti da quel momento via via sempre più ilari, scambiandosi sorrisetti ambigui e frasi seguite da sonore risate. Una cosa che mi impensierì e mi fece pentire della decisione. Specie quando, a carico ultimato, colui che sollecito aveva agguantato il cartoccio delle uova, anziché darmi le sigarette, mi fece segno di salire sul camion, dove quasi tutti i suoi camerati avevano già preso posto, come se mi volesse offrire un passaggio. Se non li avessi visti così ilari, forse ci sarei cascato, per cui feci a lungo lo gnorri, ma non è difficile immaginare come sarebbe finita, se avessero effettivamente deciso, come mi parve, di portarmi con loro, se non addirittura di deportarmi. Non so proprio precisarlo, poiché quando, grazie alla mia buona stella, il gioco dell'invito a salire e del mio fingermi tonto era giunto al punto critico - il camerata m'aveva già preso per un braccio e mi tirava verso l'automezzo -, arrivò rombando una moto portaordini. L'omone allora mi mollò e, dopo avere balbettato qualcosa ad una secca domanda del nuovo arrivato, si sorbì una strigliataccia, come desunsi sia dal tono alterato con cui parlò il militare della moto sia dall'atteggiamento che assunse l'omone coi baffi. Sarebbe stato interessante conoscere il tedesco, eppure, ogni volta che me ne ricordo, arrivo alla conclusione che forse, se l'avessi conosciuto, la cosa sarebbe finita male. Potevano essere tentati a procurarsi un interpe-

tre a buon mercato.

#### 4 - 29 settembre: finalmente gli Americani!

Gli Americani - un'avanguardia di circa una mezza dozzina di uomini - arrivarono in Andretta alla chetichella tra le quindici e le sedici del giorno di San Michele. Io e pochi amici, tra cui un giovane sfollato, di cui non ricordo il nome, eravamo sul terrazzino della mia casa paterna sita, come già detto, al rione San Rocco, per brindare al mio onomastico, quando li vedemmo spuntare, a pochi metri da noi, l'uno dopo l'altro, guardinghi e col mitra spianato, sul colmo della scorciatoia che dalla stazione ferroviaria sale su in paese, passando per la Pietà. La sorpresa e l'emozione furono grandissime.

Il primo a gridare *American, welcome to Italy!* fu l'ospite di Torre. Poi tutti ci precipitammo giù nella strada a festeggiarli, mentre il piccolo manipolo prendeva posizione, secondo quanto il loro capitano andava ordinando con rapidi cenni e secchi comandi. Chi nel vicolo alle spalle della nostra palazzina, chi, invece, sotto il terrazzo, scrutando i tetti con i mitra sempre spianati. Sul loro volto leggemmo, se non paura, preoccupazione. Uno, che fece da interprete tra noi ed il capitano - un omone di circa due metri - mi colpì per la sua aria tranquilla. Ci chiese in italiano se c'erano ancora tedeschi in paese, quando se n'erano andati, se avevano messo mine lungo la strada rotabile



Andretta - Gruppo della famiglia Iannelli ritratta nel dopoguerra sul terrazzino di cui si parla nella testimonianza. Al centro sono riconoscibili i genitori dell'autore (Leopoldo e Maria Antonietta Di Guglielmo) con una nipotina (Felicina Dell'Api). (Foto tratta dall'album di famiglia).





Tre protagonisti di questo articolo. Da destra: il preside Michele Iannelli (autore); suo padre Leopoldo; il rev. don Michele Iannelli, anche egli preside, in una foto scattata in occasione di una gita in Grecia negli anni '50 (Foto tratta dall'album di famiglia).

che sale dallo scalo ferroviario al paese per proseguire per il Formicoso.

Una volta tranquillizzati, il drappello si ricompose e con in testa il capitano ed il soldato interprete ci avviammo, loro avanti e noi dietro, verso la piazzetta sottostante alla Chiesa dell'Annunziata. Ricordo in modo nitidissimo che, appena varcammo la curva tra la casa che diede i natali all'emérito professore Di Guglielmo - dell'Università di Napoli - e la rampa che porta alla chiesa, vidi scendere dalla *Teglia* e precipitarsi verso i militari Americani la guardia municipale Antonio Longariello. Attirò a sé il soldato interprete e lo coprì di baci e poi gli disse: *Su, andiamo da tua madre!*

Ma l'esortazione cadde nel vuoto. Circa tre lustri prima il padre era rientrato dagli U.S.A. per riespatriare subito insieme con i figli: il futuro soldato americano ed una figlioletta, lasciando così nella solitudine la moglie creduta infedele. Una triste storia dell'emigrazione con un codicillo ancora più triste.

Il giorno dopo Andretta si riempì di soldati e di automezzi militari U.S.A., d'ogni tipo e per ogni uso, tra i quali colpirono soprattutto i mezzi anfibi. Fecero dell'edificio scolastico la loro caserma.

Col loro arrivo un ruolo particolare, sia pure di breve durata, toccò ad un nostro anziano concittadino, l'anarchico zio Peppino Arace, con casa proprio di fronte alla caserma dei Carabinieri. Una lunga permanenza negli U.S.A. gli aveva dato il pieno possesso dell'inglese e, poiché all'epoca era il custode dell'edificio scolastico, gli fu facile entrare nelle simpatie dei liberatori. Ma, oltre ad essere un anarchico, era un grosso burlone, che in quattro e quattr'otto illuminò a suo modo il comandante americano sui fascisti nostrani da tenere a bada e

gli riferì del maresciallo che s'era messo in abiti civili. Pertanto diventò il loro unico interlocutore. Si andò dal maresciallo, gli furono restituiti coraggio ed autorità, previa rivestizione, che, a detta di molti, avvenne in modo solenne e comica ad un tempo. Seguì un discorso dal balcone della casa dell'anarchico al popolo liberato di Andretta da parte del comandante americano, che promise di avere investito delle funzioni di sindaco questo nostro concittadino, al quale spettò fare la traduzione simultanea, periodo per periodo, del lungo discorso, in cui non mancarono i lazzi contro le deposte autorità. Probabilmente il traduttore più d'una volta dovette darne una libera versione, al solo scopo di provocare ilarità nella gente. Tanto che, spirito burlone qual era, trovò modo anche per informare l'oratore che la gente lo chiamava Zi Peppo (zio Giuseppe) e che zipeppo nella parlata locale indicava l'orinale. Ma il trionfo di questo Masaniello andrettese non durò molto. Dopo qualche giorno, il maresciallo dei carabinieri, probabilmente sollecitato dalla vecchia schiera dei potenti locali, preoccupati più per sé che per il paese, dovette mettersi in contatto con i suoi superiori e, siccome è risaputo, che non v'è al mondo autorità che non diffidi degli anarchici, il mandato gli fu revocato e conferito al segretario comunale, un bravuomo, quantunque espressione della continuità del passato.

In ottobre cominciai ad andare per sigarette dagli Inglesi - s'erano accampati intorno alla masseria al di qua dei Pioppi, vicino alla nostra vigna - finché non mi capitò il seguente spiacevole episodio. Il militare che aveva accettato il baratto - cinque uova per pacchetto -, nel prendere lo scatolo, simile per forma e capacità a quello per conservarci le scarpe, ne pigliò uno per un

altro. Al posto delle sigarette vidi, quantunque l'incauto possessore ne riabbassasse subito il coperchio, una massa informe di oggettini gialli: orecchini, anelli di tutte le dimensioni e tante catenine, che fecero trasalire il saccheggiatore più di quanto non trasalii io. Per la prima volta pensai che la dimensione della tragedia che ci aveva colpiti era mille volte superiore a quanto avevo sino allora immaginato.

A proposito di saccheggiatori, nel rileggere quanto ho scritto mi sovviene che in quei giorni tre militari U.S.A. entrarono un pomeriggio nel caffè di Rocco Del Franco a fare incetta di liquore. Coi gesti diedero ad intendere che volevano comprare ciascuno una *bracciata* di bottiglie. La gioia sul volto di Rocco, però durò poco. I militari, prese le bottiglie, una quindicina, uscirono come frecce e, saltati sull'automezzo, lasciarono lì fuori col motore acceso, via come fulmini! L'ennesima conferma che le guerre scatenano il peggio che c'è nella natura umana.

Intanto si andava perfezionando l'organizzazione dei partiti politici.

**Michele Iannelli**

(1) Una consuetudine di lì a poco scimmiettata in Albania dai sudditi del non compianto compagno Hogia, solo che in quella sventurata terra - in omaggio alla comune radice rossa - i saluti fascisti divennero saluti comunisti, come abbiamo a suo tempo constatato, leggendo le lettere dei lettori al direttore del settimanale *"To vima"* della minoranza di lingua greca nella città museo di Argirocastro.

(2) Debbo la precisazione della data del bombardamento al generale Nicola DI GUGLIELMO, *Aspetti della II Guerra Mondiale in un paese dell'Alta Irpinia (Andretta 1940-1945)*, in *"Voce Altirpina"*, n. 9 Dic. 1984, p. 303.

(3) Per i nomi dei confinanti politici v. Nicola DI GUGLIELMO, *Aspetti della II Guerra Mondiale...*, o.c., in *"Voce Altirpina"*, n. 10, Giug. 1985, p. 350; IDEM, *Don Michele Iannelli eclettica figura di sacerdote e di educatore nel terzo anniversario della morte*, in *"Economia Irpinia"*, n. 1, 1989, nota 18, p. 45.



Andretta. Un rifugio del 1943; gli "urtuni" (i grottoni) sulla via S. Rocco, presso un antico mulino (Foto N.D.G.)

... ancora sul 1943 ad Andretta

## Or sono cinquant'anni

### La 'torrida' estate del 1943

L'estate del 1943 fu un periodo particolare, caratterizzato da estrema confusione ed ambivalenza: ci fu da un lato una generale euforia per la caduta del Fascismo, che per quasi tutti gli italiani significava la fine della guerra; dall'altro un grande disorientamento, anche morale, ed ancora lutti e rovine.

Alla caduta del Fascismo seguirono, infatti, l'occupazione delle truppe tedesche, i bombardamenti aerei indiscriminati degli angloamericani, la guerra sul nostro suolo e il triste coinvolgimento delle popolazioni civili, costrette a subire attacchi e restrizioni dall'una e dall'altra parte.

In questo contesto di enorme incertezza e di disordine, ricordo un inquietante episodio verificatosi alla stazione ferroviaria di Conza-Andretta, che il 27 luglio 1943 era stata bombardata da una formazione di 6 aerei inglesi, ed in cui trovò la morte il concittadino Raffaele Sepe<sup>1</sup>.

Tra la fine di agosto e il successivo mese di settembre, restò bloccato per qualche giorno in detta stazione un lungo convoglio di carri ferroviari, carico di merci varie: grano, farina, sale, tessuti ed altri generi, nonché mobili e masserizie e materiali vari (mi sembra registri e oggetti di cancelleria della Marina Militare italiana e persino munizioni).

Il treno, diretto probabilmente in Puglia e forse bloccato per bombardamento presso il suindicato scalo, fu assaltato da cittadini dei paesi vicini e letteralmente saccheggiato di tutto, pure in pieno giorno.

Anche molti andrettesi parteciparono successivamente al saccheggio del treno, rifornendosi così di diversi generi di prima necessità, come grano, farina e sale, nonché di una certa quantità di "pezze" intere di tessuti, che si rivelarono poi oltremodo utili per la confezione di indumenti a prezzi relativamente accessibili, data l'estrema penuria sul mercato legale<sup>2</sup>.

Ricordo che la via campestre che da Andretta portava alla stazione ferroviaria, attraverso le contrade Occhino e Coste di Conza, era disseminata di vistose tracce di grano, farina e sale, fuoriusciti dai sacchi o dagli involucri improvvisati dei "fortunati" loro possessori.

Anch'io mi recai allo scalo ferroviario l'ultimo giorno del saccheggio del treno, ma - a parte che ormai non erano rimaste che le briciole dell'enorme carico di grano e di sale e nessuna traccia dell'altro "ben di Dio" che si diceva contenesse il lungo convoglio - il mio interesse era diverso. Mia madre aveva consentito che mi

recassi alla stazione unicamente per raccogliere un poco di sale, divenuto allora un preziosissimo condimento, che si pagava quasi a peso d'oro. Ma vi erano ormai pochi rimasugli che non volli contendermi con altri anch'essi "poco fortunati" accaparratori oppure piccoli quantitativi sparsi sui marciapiedi o sui binari, e commisti a pietra-me ed a terriccio.

La mia attenzione fu attratta da un vagone sventrato, in cui erano ammucchiati mobili e masserizie alla rinfusa, anch'essi oggetto di affannosa ed irriguardosa ricerca. In prossimità di esso, a terra, notai sparsi libri e quaderni e grossi registri intestati (mi sembra della Marina Militare)<sup>3</sup>. Ebbi un moto di profondo turbamento nel constatare che era stato anche frugato maldestramente e senza alcun ritegno tra le cose sacre di una famiglia, forse in fase di trasferimento di sede, per sfuggire alle offese belliche. Era stata violata l'intimità di una famiglia, di un focolare domestico, forse di un militare, che trasportava in altra sede, le sue "cose", accumulate nel corso degli anni, con sacrifici, mentre peregrinava per l'Italia<sup>4</sup>.

### Il tremendo inverno 1943-44

Passato il tempo dell'euforia per la cosiddetta "liberazione", emersero le non poche e gravi difficoltà conseguenti all'occupazione alleata: la mancanza di generi di prima necessità, alimentari (fiammiferi, sale, zucchero, olio, pasta, ecc.) e di vestiario (stoffe, vestiti, scarpe, suola, ecc.); aumento vertiginoso del costo della vita, agevolato anche dalla facile emissione e messa in circolazione della moneta d'occupazione, le famose "amlire"; mancato o ridotto funzionamento di molti servizi pubblici, in particolare dei trasporti e delle scuole, che costituivano il problema principale per noi studenti.

L'Italia era divisa in due: quella del Sud, quasi tutta liberata, e quella del Centro-nord, occupata dai tedeschi. Ma anche l'Italia del Sud era a sua volta divisa in due tronconi: la maggior parte del territorio meridionale occupato dagli alleati ed alcune province della Puglia libere costituenti il Regno del Sud: le prime erano sotto l'amministrazione militare alleata (AMGOT) e le seconde sotto il governo Badoglio, con capitale prima Brindisi e poi Salerno.

Siffatta situazione politico-giuridica aggravava le già difficili condizioni di esistenza delle popolazioni, che avevano referenti diversi e non sempre favorevolmente predisposti.

Inoltre, la situazione politico-amministrativa era ancora molto confusa: presenza quasi

ovunque, ma solo formale del Fronte unico antifascista prima e dei Comitati di Liberazione locali dopo; primo embrionale abbozzo dei partiti politici; Amministrazioni comunali in prevalenza ancora in mano ad elementi invisi alla popolazione o non graditi da questa perché compromessi con il regime fascista; comportamento non sempre chiaro e democratico da parte degli alleati, forse ancora condizionati da diffidenze o incomprensioni; trasformismo di non pochi elementi compromessi con il passato regime e loro passaggio nelle file dei sedicenti antifascisti; ecc.

In questa situazione di estrema confusione, se non di anarchia, l'avvio ed il ripristino del funzionamento delle Istituzioni avveniva con rilevante difficoltà e lentezza. Il ritorno alle condizioni di normalità si verificava con molto ritardo.

La liberazione di Andretta, avvenuta il 29 settembre 1943, non aveva consentito a molti studenti, tra i quali anch'io, nonché mio fratello Giovanni e Michele Guglielmo, di poter sostenere gli esami di riparazione nell'Istituto in cui si erano svolti gli esami della sessione estiva (che per noi era stato l'Istituto Magistrale di Campagna, in provincia di Salerno).

Pur nella drammaticità della situazione, a noi fu permesso di sostenere, in via straordinaria, le prove di riparazione nelle materie da noi dichiarate, presso l'Istituto Magistrale di Lacedonia (Avellino), a seguito di presentazione di domanda in cui erano chiaramente precisate le prove da ripetere, con riserva di presentare successivamente il certificato del suindicato Istituto Magistrale.

L'onere della presentazione della domanda all'Istituto Magistrale di Lacedonia toccò a me ed a Michele Guglielmo. E così in una mattinata dell'inverno del 1943<sup>5</sup>, io e Michele, malgrado il cielo fosse coperto e minacciasse pioggia e nebbia, ci avviammo a piedi alla volta di Lacedonia. Seguimmo la strada campestre del Pisciole, della Difesa e delle Coste di Bisaccia, in un continuo alternarsi di salite e di discese, anche molto ripide, specie in prossimità di Bisaccia. Da qui proseguimmo per la strada rotabile, sfruttando qualche breve scorciatoia (l'antico tratturo per la Puglia) in corrispondenza delle numerose curve del lungo percorso.

Esaurite le formalità necessarie, ritornammo nella stessa giornata ad Andretta, rifacendo il percorso inverso. Il viaggio di andata non fu evidentemente pesante, perché non ricordo alcu-





na particolare difficoltà incontrata. Ma quello del ritorno fu, invece, alquanto oneroso, in quanto le condizioni del tempo peggiorarono, con nebbia e pioggia, che in alcuni momenti si trasformò in nevischio pesante, che ostacolò notevolmente la nostra marcia. Ramento, in particolare, che, nel tratto Bisaccia-Andretta, nella ripida salita di una valle, attraversata da un torrente abbastanza minaccioso, mi trovai in serie difficoltà, con il vento ed il nevischio che mi sferzavano il viso, rendendomi oltremodo oneroso il procedere. Alla mia destra si stagliava un grosso masso, grande quasi quanto una casa a due piani, alla cui base cercai temporaneo riparo per il vento e per la stanchezza.

Michele procedeva, invece, con minori difficoltà e, quindi, con maggiore speditezza, recitando anche qualche brano dell'Eneide. Nella foga della recitazione, notato ai bordi della strada un grosso cardo, che sembrava ergersi orgoglioso nella circostante addormentata natura, ne recise la testa con un secco colpo di bastone, recitando, con Enea: "Muori, e questo colpo te lo dà Pallante, e da Pallante il prendi"<sup>6</sup>.

Per fortuna le condizioni del tempo migliorarono un poco e, come Dio volle, finalmente giungemmo ad Andretta verso sera.

Durante il breve periodo di permanenza a Lacedonia, alloggiammo in una palazzina adibita a convitto, sita in una curva, quasi alla periferia del paese. Qui ci ritrovammo, oltre io e mio fratello, Michele Guglielmo e zio Giovanni Di Guglielmo e diversi altri studenti, qualcuno anche proveniente dalla vicina Puglia. Trascorremmo una simpatica settimana, in allegra compagnia, in cui non mancavano gli scherzi. Uno di questi, e non certo di buon gusto, fu giocato al gestore del convitto, il quale non dimostrava molta generosità nella distribuzione della frutta, che difettava soprattutto nella qualità. Scoperto in soffitta il magazzino in cui era custodita, in apposite cassette, una certa quantità di ottime mele, noi vi attingemmo abbondantemente per qualche giorno. Qualcuno non si contentò di mangiarle durante il soggiorno, ma ne fece anche un rifornimento extra, sicché ricordo che, durante il viaggio di ritorno, consumammo qualche altra mela, sottolineando il pasto con allegre battute all'indirizzo del malcapitato gestore. Ciò servì anche ad incoraggiarci ed a sostenerci nel lungo tortuoso cammino, rifatto ancora con la carrozza di S. Francesco.

Superati gli esami di licenza magistrale inferiore, sorse il difficile problema della frequenza

delle Scuole superiori, che iniziarono a funzionare soltanto nel capoluogo e in qualche centro lontano da Andretta. La frequenza, peraltro, era piuttosto onerosa, per la mancanza di collegamenti, e ciò soprattutto per gli studenti appartenenti a famiglie di modeste condizioni economiche. Per nostra fortuna, alcuni professionisti e sacerdoti di Andretta decisero di unire le loro energie e di dar vita ad una specie di Istituto onnicomprensivo ad indirizzo plurimo: classico, scientifico e pedagogico, con alcune materie comuni<sup>7</sup>.

Promotori e realizzatori di questa singolare e benemerita iniziativa furono: i sacerdoti don Giovanni Casale e don Michele Iannelli (materie letterarie); il professore Iffrido Scaffidi (chimica e lingua francese); le giovani professoressa Maria Miele (matematica e fisica) e Antonietta Franciosi (materie letterarie) nonché il laureando Michele Iannelli (materie letterarie)<sup>8</sup>.

Nicola Di Guglielmo



L'andrettese Giovanni Acocella (seduto) nel campo di prigionia inglese in Oxford con un gruppo di altri prigionieri italiani nell'anno 1943 (Foto fornita dal sig. Acocella).



Un'immagine della stazione ferroviaria di Conza - Andretta nel dopoguerra (1948) (Foto N. D. G.)

<sup>1</sup> Per maggiori notizie, rinvio al mio lavoro, *Aspetti della II guerra mondiale in un paese dell'Alta Irpinia (Andretta 1940-1945)*, in "Voce Altirpina", n. 9/dicembre 1984, pp. 291-306, e n. 10/giugno 1985, pp. 331-354.

<sup>2</sup> Ricordo che mia madre, con qualche sacrificio, acquistò da uno dei fortunati "accaparratori" dei generi "prelevati" alla stazione ferroviaria, un pezzo di ottima stoffa gabardina, di color marrone chiaro, tipo militare, con il quale mi fece confezionare un paio di pantaloni alla zuava. Con essi, pur essendo di cotone, trascorsi l'inverno (non ero il solo), pavoneggiandomi quasi fosse stato un indumento principe di Galles.

<sup>3</sup> Tra i libri scolastici sparsi sul marciapiede della stazione, ne notai uno con un titolo che mi affascinò: *Storni di ali nel mondo*, almeno così ricordo. Lo raccolsi e me ne appropriai. Esso costituì, unitamente a pochi fogli e ad un paio di registri intestati Marina Militare ed a qualche scatola di pallottole per pistola cal. 9, il mio prezioso carico, che divenne poi piombo pesante sulla ripida salita del Serrone. Qualche "accaparratore" più fortunato, o più furbo, trovò anche modo, lungo il pesante percorso (circa 8 km), di ironizzare sul mio "farbello".

Al mio arrivo a casa, lessi un malinconico e giusto disappunto sul viso di mia madre: si aspettava quanto meno un pacco di sale e ritenevo, invece, con oggetti inutili!

<sup>4</sup> Evidentemente già cominciava a manifestarsi in me la vocazione per la vita militare, che mi avrebbe portato poi in quasi continuo, non sempre allegro, peregrinare tra diversi centri italiani.

<sup>5</sup> Michele Guglielmo ricorda che lungo il percorso raccolse un rametto di agrifoglio con le splendenti bacche rosse. Perciò in relazione all'epoca della sua fioritura ed al suo uso nella ricorrenza delle feste natalizie, debbo ritenere che tale viaggio sia avvenuto poco prima di Natale.

<sup>6</sup> Virgilio, *Eneide*, libro XII.

<sup>7</sup> Ritengo che gli alunni siano stati una trentina. Io frequentavo una classe ad indirizzo misto (classico e scientifico), a cui partecipavano anche Liliana Miele (che seguiva con me il corso del liceo scientifico), Eleonora Acocella, Bruno Gallo e Paolo Pezzano (di Scampitella, temporaneamente sfollato ad Andretta presso la zia), i quali seguivano il corso classico.

<sup>8</sup> In questo stesso numero del nostro periodico è pubblicato un interessante articolo del prof. Michele Iannelli, che illustra anch'egli alcuni avvenimenti verificatisi ad Andretta nell'estate del 1943, pp. 7-11.

## Deliberazioni adottate nel 1864 dal Consiglio Comunale

(continua dal numero precedente)\*

Al gruppo di deliberazioni adottate dal Consiglio comunale di Andretta nel 1864, periodo gennaio-marzo, trattate nel numero precedente di questo periodico, seguono altri due gruppi, riguardanti rispettivamente i periodi maggio-ottobre e novembre-dicembre.

II. Il secondo gruppo è composto di 23 deliberazioni assunte in 14 sedute della "Sessione ordinaria di primavera", dal 3 maggio al 23 ottobre 1864.

L'unica deliberazione del 1° maggio riguarda l'approvazione della "Revisione della Lista elettorale" proposta dalla Giunta municipale (lista elettorale politica 55 elettori, quella amministrativa 98 elettori)<sup>14</sup>. Con la stessa deliberazione si procede anche al sorteggio del quinto dei consiglieri, facendosi riferimento allo scioglimento del precedente Consiglio, disposto con decreto 21 aprile 1863, ed alla sua completa rinnovazione in data 21 giugno 1863<sup>15</sup>.

Tre deliberazioni riguardano la seduta del 3 maggio. Una concerne l'"Esame degli atti d'urgenza emessi dalla Giunta municipale", e cioè: le deliberazioni n. 5 del 18 febbraio, sulla transazione con il sig. Francesco Maria Miele per la nota vertenza della difesa Monti, e n. 8 del 9 aprile, riferentesi alla spesa per acquisto di carbone e olio per i vari posti di guardia disposti intorno all'abitato dal Comando della Zona militare. L'altra si riferisce alla "Nomina di medici cerusici condottati", fino a dicembre 1866, di don Michelantonio Alvino di Andretta, con lo stipendio annuo di L. 318,75 (considerato che è proprietario), e don Michelangelo d'Amato di Cairano, con lo stipendio annuo di L. 637,50 (tenuto conto che deve procurarsi un'abitazione nel paese)<sup>16</sup>. La terza deliberazione riguarda la nomina ad esattore comunale di Arace Generoso, con lo stipendio annuo di L. 318,75<sup>17</sup>.

Alla seduta del 5 maggio si riferiscono 4 deliberazioni. Una riguarda l'approvazione del concorso alla "spesa per l'impianto e il mantenimento in Andretta di un Ufficio secondario di posta", nella misura annua di L. 400,00, dalla quale doveva essere detratto l'importo annuo determinato dalla Prefettura per salario dei corrieri postali della Provincia. L'altra concerne la "Rettilifica del Bilancio 1864"; in essa è fatto riferimento alla giubilazione della maestrà Scanzano,

agli orologi pubblici, alla costruzione della "traversa rotabile" ed all'inesistenza di boschi, essendosi quotizzata la difesa di Bosco S. Giovanni. La terza riguarda l'affitto di beni demaniali, di un locale per alloggio di ufficiali, residenti nel Comune da tre anni, e di altro locale per la Scuola elementare maschile; ed infine le spese per l'impianto e il mantenimento della Delegazione mandamentale di P.S.<sup>18</sup>. La quarta si riferisce all'insediamento nella carica di Sindaco di Andretta del sig. Miele Vincenzo di Giuseppe, nominato con R. Decreto 6 aprile 1864, per il triennio 1864-66<sup>19</sup>.

Seguono 2 deliberazioni del 7 e 8 maggio, riguardanti rispettivamente la nomina delle Commissioni per la scelta dei giurati<sup>20</sup> e per la liquidazione degli antichi possessi dei fondi comunali, anticamente censiti<sup>21</sup>.

Altra deliberazione in data 8 maggio 1864, rinvenuta a parte<sup>22</sup>, si riferisce al "Mantenimento dei posti di Guardia intorno al paese per la repressione del brigantaggio ordinati dal Comando della Zona Militare", con sostenimento della spesa di L. 500.

Nella deliberazione dell'11 maggio vengono adottati diversi provvedimenti, tra cui la somministrazione di carbone e olio al posto della Guardia Nazionale, alle Scuole, ecc., di paglia di giacitura alle R. Truppe dal 1° agosto 1864 a tutto luglio 1865<sup>23</sup>; le dimissioni dell'impiegato comunale sig. Franza (respinte con voti 8 contro 6); la transazione sull'ammontare del contributo fondiario pagato dal Comune per le quote censite e possedute da dieci persone inadempienti<sup>24</sup>.

Infine, il Consiglio, ad unanimità di voti, riconosciuto che "ha ben meritato dalla Patria", conferisce al maggior generale Teobaldo Franzini, comandante della Zona militare di Avellino per la repressione del brigantaggio, la cittadinanza onoraria di Andretta e un attestato di lode e gratitudine. Nella deliberazione è sottolineato che il generale ha "adoperato ogni cura per la distruzione del brigantaggio, che à infestato, ed infesta tuttavia queste montuose contrade, non risparmiando né dure fatiche, né lunghe marce"<sup>25</sup>.

La deliberazione della seduta del 18 maggio concerne la proposta della terna per la nomina del nuovo esattore fondiario<sup>26</sup>.

Per la seduta del 20 maggio sono state rinvenute due deliberazioni.

Una riguarda la nomina dei periti per le

operazioni demaniali di quotizzazione e di verifica delle eventuali espropriazioni dei beni demaniali, a richiesta del consigliere provinciale Francesco Pennacchio, nella sua qualità di agente demaniale. Il sindaco riferisce che "verso il 1810 furono eseguite la divisione e quotizzazione delle due Difese comunali demaniali Bosco S. Giovanni e Frascineta e del fondo detto Piani del Conte; ma in seguito stante il decadimento dell'agricoltura, e penuria sofferta per diversi anni, molti cittadini emigrarono da questo Comune, e molti altri divennero poveri alla lettera, e tutti perciò abbandonarono le loro quote". Pertanto, da tempo i suddetti fondi sono fittati in economia dall'Amministrazione comunale, per cui, "nell'interesse dei proletari, e della finanza comunale, non che degli aventi causa degli antichi quotisti" è necessario "procedere a nuova divisione e quotizzazione"<sup>27</sup>.

L'altra concerne lo stanziamento di fondi per le spese occorrenti per il Battaglione mandamentale della Guardia Nazionale. È fatto riferimento al mancato stanziamento nel bilancio 1864 degli importi relativi all'abbonamento al dazio di consumo governativo (L. 1.200) ed ai lavori di costruzione della già citata traversa rotabile (L. 12.000), per cui, "per le strettezze e disavanzo finanziario", si son dovuti tralasciare molti lavori necessari ed urgenti. Il Consiglio - rilevato che non si è neanche potuto provvedere alla "costruzione del Camposanto", al "miglioramento ed incremento della pubblica istruzione, la qual mal corrisponde alla popolazione numerosa, ai voti della legge ed alle esigenze dei tempi", nonché all'esecuzione delle "operazioni demaniali" prescritte "nell'interesse dell'agricoltura e dei proletari" - deliberava all'unanimità di "non poter stanziare nel Bilancio 1864 alcun fondo per le spese del Battaglione Mandamentale della Guardia Nazionale, per assoluta mancanza di corrispettivo fondo d'introito e per le strettezze e disavanzo finanziario".

Nella seduta del 17 giugno sono affidate all'agente demaniale la verifica e la misura dei fondi comunali: Precise sotto e sopra, Fontana nuova, Precise di S. Sebastiano e del Cimitero, Coste della Frascineta e Frascineta sopra e sotto la linea, Agate, Torricella, Monti e Bosco S. Giovanni. Il canone viene fissato nella misura del 4%.

Per quella del 17 luglio vi sono due





deliberazioni. Con una viene approvato il contratto con il sig. Scanzano per il fitto del locale per la scuola elementare, con il canone annuo di ducati 60 (L. 255). Con l'altra è approvata (con voti 9 contro 8) la prosecuzione dell'incarico di tesoriere comunale al sig. Arace.

L'unica deliberazione del 21 agosto riguarda le proteste dell'appaltatore dei lavori di costruzione della più volte menzionata "traversa rotabile", il quale non aveva potuto iniziare l'opera per la mancata designazione dell'ingegnere direttore dei lavori e per le rettifiche alla pendenza con ritorno al vecchio progetto.

Della seduta dell'8 settembre vi sono due deliberazioni. Una riguarda la costruzione della suindicata "traversa rotabile". In essa si fa riferimento: alla precedente deliberazione consiliare del 22 marzo 1864 riguardante la pendenza (7%) e le difficoltà finanziarie per il pagamento dell'ingegnere che deve redigere il nuovo progetto; alle proteste dell'appaltatore Giovanni Caruso per il ritardo nell'inizio dei lavori; alle difficoltà finanziarie del Comune per l'esborso di L. 2.500 per le operazioni di quotizzazione del demanio comunale. Si rileva la necessità di eseguire i lavori parte nel 1864 e parte nel 1865, previa convenzione con l'appaltatore; si domanda la nomina dell'ingegnere direttore dei lavori alla Giunta municipale e si annulla la citata deliberazione del 22 marzo. L'altra si riferisce alla "Quotizzazione di parte della Difesa Frascinetta". A richiesta dell'agente demaniale, presente alla seduta, il Consiglio, considerati l'estensione dei terreni comunali ed il numero dei poveri (3507), e di altri eventuali cittadini, delibera di "assegnare a ciascuna quota il valore di ducati 80,00 (anziché di 160,00) pari a L. 340, affine di accrescere il numero relativamente a quello degli aventi diritto"<sup>28</sup>.

La deliberazione del 7 ottobre si riferisce allo stanziamento in bilancio di L. 760 per le spese di quotizzazione.

Quella del 23 ottobre riguarda l'incarico al sig. Francesco Saverio Del Franco di sostenere le ragioni del Comune davanti al Consiglio di Prefettura nella vertenza con il sig. Giovanni Terlizzi<sup>29</sup>.

**Nicola Di Guglielmo**

\* La trattazione non è stata interamente pubblicata sul n. 393 di questo periodico per mancanza di spazio. Per non romperne la continuità ed assicurarne l'unitarietà originaria, si è ritenuto opportuno mantenere lo schema e la numerazione precedenti.

<sup>14</sup> Dalla lista elettorale politica viene cancellato Accocella Antonio fu Pasquale ed iscritto De Rogatis Onorato fu Salvatore; in quella amministrativa viene inserito Terlizzi Giovanni fu Luigi. Non si procede alla formazione della lista per la Camera di Commer-

cio "per mancanza di elettori rivestiti della debita qualifica".

<sup>15</sup> Si rinvia al n. 1/1993 di questo periodico, p. 7, e successivo n. 2, p. 6.

<sup>16</sup> Per maggiori ragguagli si rinvia all'esposizione da me fatta nei precedenti numeri di questo periodico: 1/1993, pp. 7 (delib. 2 ago. 1863) e 8 (delib. 23 ago. 1863), e 2/1993, p. 7 (delib. 22 apr. e 10 mag. 1863).

<sup>17</sup> Con la precedente deliberazione del 21 gen. 1864 era stato nominato "medico cerusico condottato comunale" il sig. Onorato Raffaele, domiciliato a Napoli. Un tale Onorato Vincenzo fu Pietro è, con deliberazione consiliare del 26 lug. 1863, nominato componente della Commissione di vigilanza per le Scuole elementari (vs. n. 2/1993, p. 7, di questo periodico).

<sup>18</sup> Concorreva all'incarico di esattore, oltre l'Arace votato da 10 consiglieri, anche il sig. Arcangelo Tedesco, il quale ebbe 8 voti.

<sup>19</sup> Si veda la precedente deliberazione in data 22 gen. 1864. Il comune di Moira si era rifiutato di contribuire alle spese e quello di Cairano aveva "offerto una modesta somma", per cui il Consiglio faceva voti al Sottoprefetto ed al Prefetto di interporre i loro buoni uffici presso detti Municipi "per indurli al concorso e pagamento delle spese di impianto e mantenimento" della Delegazione Mandamentale.

<sup>20</sup> Si tratta di una riconferma del precedente mandato, conferitogli con R.D. 12 dic. 1861.

<sup>21</sup> Sono nominati membri ordinari i consiglieri Donato [di o Di] Guglielmo e Pugliese e supplenti Sena e De Rogatis.

<sup>22</sup> Sono nominati il sindaco Miele, i consiglieri Caruso, Arace e Donato [di] Guglielmo e il perito agrimensore Nicola Strazza.

<sup>23</sup> La copia di tale deliberazione, contraddistinta con il n. 72, è stata rinvenuta, unitamente a quelle del periodo nov.-dic. 1864, in un raccoglitore contenente deliberazioni varie dal 1861 al 1870, riunite per anno in distinti fascicoli.

<sup>24</sup> Evidentemente le condizioni di sicurezza erano ancora precarie per la permanenza del brigantaggio. Non è indicato il reparto presente ad Andretta.

<sup>25</sup> Si tratta di 12 quote, per le quali i 10 titolari non avevano corrisposto per 10 anni il tributo fondiario dovuto. Per "incuria della passata amministrazione l'ammontare complessivo gravò a carico della Cassa comunale per un lungo periodo", per cui il Comune rivendicava il diritto di chiedere ai quotisti interessati quanto aveva pagato indebitamente per loro.

<sup>26</sup> Nell'atto deliberativo è, tra l'altro, evidenziato che il gen. Franzini "quando, a seguito del grande rivolgimento politico del 1860, fu perturbata in questo Comune da pochi sedicenti liberali la concordia, la tranquillità, la fiducia pubblica, Egli, estremamente sensibile all'eco dei pianti e delle grida dei cittadini, propugnò con mirabile virtù e sapienza civile la libertà del popolo e l'autorità del Governo, e contribuì energicamente a ristabilire la più completa sicurezza interna del paese, ed ispirava in tutti i cittadini l'onore ed il rispetto dovuto alle costituzionali istituzioni [...]".

Cfr., per l'istituzione dei Comandi militari, C. CESARI, *Il brigantaggio e l'opera dell'Esercito italiano dal 1860 al 1870*, Roma 1920, p. 130. La

Zona militare di Avellino comprendeva i territori dell'omonima provincia e dei circondari di Nola, Bovino e Melfi. È stata comandata dal gen. Franzini fino all'ottobre 1861, dal generale Pinelli dopo, ancora dal gen. Franzini dal 1863 all'agosto 1864, quindi dal col. Annibaldi, dal col. brig. Donetti e, dal novembre 1865, dal gen. Bonardelli. Il comando della Zona fu soppresso il 21 gen. 1866 e il comando superiore istituito per la sola provincia di Avellino venne assunto dal col. Annibaldi.

Il gen. Franzini, nel periodo d'intervallo nel comando di tale zona, ha comandato la colonna mobile detta di Nola ed Ofanto.

<sup>27</sup> Sono nominati Sepe Francesco di don Rocco, Tedesco Arcangelo di Emidio e Guglielmo Donato fu Antonio, proprietari.

<sup>28</sup> Presente alla seduta è l'agente demaniale Francesco Pennacchio. La deliberazione è firmata dal sindaco Vincenzo Alvino, dall'assessore anziano Pasquale di (sic) Guglielmo e dal segretario comunale Pietrantonio Tedesco.

<sup>29</sup> La precedente quota valutata ducati 160,00 corrispondeva a tommoli 4 di terreno di 2<sup>a</sup> classe.

Per notizie sull'assegnazione al Comune delle proprietà feudali del principe Imperiale di S. Angelo dei Lombardi e per la loro successiva quotizzazione, cfr. F. BARRA, *Tra accumulazione borghese e latifondo contadino: la disgregazione dei patrimoni feudali*; A. COGLIANO, *Le operazioni demaniali dal decennio francese alla crisi del regime borbonico e Proprietà borghese e 'latifondo contadino' fra Destra e Sinistra storica*, in AA.VV., *Proprietà borghese e 'latifondo contadino' in Irpinia nell'800*, a cura di A. Cogliano, Quaderni Irpini, Atripalda 1989, rispettivamente pp. 70s., 126 e 138.



Andretta, la via Roma del centro storico (Foto N.D.G.).

# L'attività della Pro Loco Andretta

## *Insieme per crescere*

La Pro Loco Andretta è sorta nell'estate del 1985 per iniziativa di un gruppo di andrettesi (tra cui il compianto Peppino Rizzo), con finalità di promozione socio-culturale e turistica e di aggregazione di tutti gli andrettesi, ovunque residenti. Costituita ufficialmente il 20 agosto 1986, con atto del notaio Luigi Solimine di Avellino, essa, privilegiando la formazione spirituale, la crescita civile della Comunità e momenti di socializzazione, ha svolto una notevole attività culturale, sociale, ricreativa e sportiva, che è stata molto apprezzata dal pubblico e dalla stampa (si rinvia all'apposito opuscolo pubblicato nel 1990).

Le funzioni della Pro Loco sono eminentemente aggregazionali e promozionali, tendendo essa: a riunire tutti gli andrettesi ovunque residenti; a promuovere lo sviluppo e la valorizzazione turistica, storica, culturale, sociale, folcloristica, ricreativa, sportiva, delle tradizioni e degli usi e costumi di vita del paese e del lavoro dei concittadini svolto in Italia e all'estero; a proporre agli Enti competenti tutte le iniziative per migliorare esteticamente e per tutelare e valorizzare il patrimonio naturale, ambientale, culturale e storico-monumentale della zona; a promuovere e organizzare ricerche, studi, manifestazioni, iniziative culturali, ecc. in conformità alle norme statutarie.

Il fiore all'occhiello della Pro Loco Andretta sono state le "Giornate storiche andrettesi", svoltesi annualmente dal 1986

al 1990 sui seguenti temi, trattati da noti docenti universitari e da qualificati studiosi:

1986 - presentazione del libro di Francesco Scandone "Il Feudo ed il Comune di Andretta dalle origini all'eversione della feudalità";

1987 - Un comune desanctisiano nella storia dell'Alta Irpinia - Andretta nel sec. XIX;

1988 - Ecclesiastici irpini e studi storici - Don Nicola Acocella nel 20° della scomparsa;

1989 - Echi della rivoluzione francese in Alta Irpinia;

1990 - Terremoti campani: aspetti storici e scientifici.

Nel 1993 riprendendo il tema delle "giornate storiche", è stato presentato il libro "Ecclesiastici irpini e studi storici - Don Nicola Acocella di Andretta".

Vanno anche ricordati il convegno scientifico organizzato nel 1988 ad Avellino e le connesse manifestazioni ad Andretta e a Bisaccia, per la commemorazione del prof. Giovanni Di Guglielmo per il centenario della nascita, che richiamarono numerosi cattedratici e scienziati delle maggiori Università italiane.

Nel 1988 fu organizzato anche il "festival piccoli fans", che riscosse molto concorso di "cantanti in erba" e di pubblico.

All'attività storica ed organizzativa delle iniziative turistiche minori, la Pro Loco ha affiancato anche una meritoria opera

editoriale, pubblicando alcuni libri e due opuscoli, di cui è cenno successivamente.

Per l'anno in corso è stato programmato un convegno nazionale sul ministro Francesco Tedesco per il 140° anniversario della nascita, la cui organizzazione è curata dall'Amministrazione Provinciale di Avellino, interessata da questa Associazione. Ad esso è prevista la partecipazione di docenti universitari, parlamentari, amministratori e studiosi. Sono stati interessati al riguardo anche la Giunta e il Consiglio regionale della Campania, l'Amministrazione Provinciale di Chieti, la Biblioteca provinciale di Avellino, la Comunità Montana Alta Irpinia ed i comuni di Andretta, Avellino, Mirabella Eclano ed Ortona.

\*\*\*

Nel corso degli anni 1986-1990 e nel 1993, la Pro Loco Andretta ha dato alle stampe le seguenti pubblicazioni:

- Francesco SCANDONE, *Il Feudo ed il Comune di Andretta dalle origini all'eversione della feudalità*, a cura di N. Di Guglielmo, introduzione di B. Figliuolo, Laurenziana, Napoli 1986, pp. XV - 184, più 8 pp. f.t., stampato a spese dell'Amministrazione comunale di Andretta;

- PRO LOCO ANDRETТА, *Prime Giornate Storiche Andrettesi - Andretta 18-19 agosto 1986 - Cronache e notizie della stampa*, a cura di N. Di Guglielmo, Napoli 1987, pp. 16;

»



Andretta 18 agosto 1986. La prima edizione delle "Giornate storiche andrettesi". Un aspetto della sala (Foto F. Russo)



## Esperienze giornalistiche in Irpinia e ad Andretta

### Breve storia del giornalismo

*Ritenendo di fare cosa gradita ai lettori, pubblichiamo una breve nota storica sul giornalismo, con riferimento anche all'Irpinia.*

I più antichi antecedenti del giornale sono da ravvisarsi negli "acta populi" dei Romani, istituiti nel 59 a. C. da Giulio Cesare, ed affissi nei luoghi maggiormente frequentati, per dare notizia degli avvenimenti più importanti. Ma solo nel '500, con l'invenzione della stampa (1450), cominciarono a circolare dei fogli stampati denominati "avvisi", "gazzette", ecc. Dai "fogli d'avviso" circolanti nel 1530 a Venezia e chiamati "gazeta" dal nome della moneta con cui venivano venduti, il termine "gazzetta" diventò poi sinonimo di giornale.

Furono poi pubblicati giornali a Firenze nel 1636, a Roma nel 1640, a Genova nel 1642. In Germania fu stampato, nel 1660, il primo quotidiano, il "Leipziger Zeitung".

Altri giornali in Italia, furono poi pubblicati a Forlì nel 1701, a Venezia nel 1710, a Parma nel 1735, a Torino nel 1797.

Il giornalismo in senso tradizionale, soprattutto quello politico, si affermò e si consolidò solo con l'Illuminismo e con la Rivoluzione francese.

Nel 1799, con l'avvento della Repubblica Napoletana, sorsero a Napoli diversi giornali, tra cui il "Monitor", il "Veditore" ed

il "Corriere di Napoli e di Sicilia" (cfr. Ist. It. Studi Filosofici, "Napoli 1799. I giornali giacobini", Napoli 1988). Con la Restaurazione, molti giornali furono soppressi, e solo dopo il 1830 si ebbe, come scrisse Francesco De Sanctis, "un intervallo di tolleranza concesso dalla reazione borbonica allo sviluppo intellettuale" (Ist. It. Studi Filosofici "Indici dei periodici napoletani del Risorgimento", Napoli 1987, p. VIII).

Con il nuovo clima politico che preparò il 1848 sorsero vari giornali a Torino, a Milano, a Venezia, a Firenze, a Napoli, i quali cessarono, però, ben presto le pubblicazioni, che furono riprese soltanto un decennio dopo. Dal 1859 sino alla fine del secolo scorso "nascono centinaia e centinaia di quotidiani", la maggior parte dei quali ha "vita breve e solo a pochi è dato di affermarsi" (cfr. Diz. Enc. It. Treccani, Roma, vol. V, p. 394). Fra questi vanno ricordati i quotidiani napoletani "l'Italia", diretto dal De Sanctis (1863-65), "Il Corriere di Napoli" (1888) e "Il Mattino" (1892).

\*\*\*

Anche nella nostra provincia l'attività giornalistica libera, iniziata nel 1861 con "L'Irpinio", fu molto intensa, sicché nel ventennio 1860-1879 si contano ben 22 testate, tra cui "L'Eco Irpina" (fondato ad Avellino nel 1866 ed in vita fino al 1872) e "L'Eco dell'Ofanto", fondato nel 1872 a S. Angelo

»

- A.A. V.V., *Andretta nella 'storia' di Francesco Scandone - Atti delle "Prime Giornate Storiche Andrettesi"* (Andretta 18-19 agosto 1986), a cura di N. Di Guglielmo, Laurenziana, Napoli 1988, pp. XX-218, più 4 pp. f.t., stampato con il contributo dell'Isveimer, Napoli;

- A.A. V.V., *Giovanni Di Guglielmo un grande ematologo irpino (1886-1961). Scritti minori - Testimonianze - Documenti*, a cura di N. Di Guglielmo, introduzione di C. Ciliberto, Napoli 1988, pp. XXII-240, più 8 foto f.t., stampato dall'Università degli studi di Napoli;

- A.A. V.V., *Un comune desanctisiano nella 'storia' dell'Alta Irpinia - Andretta nel sec. XIX - Atti delle "Seconde Giornate Storiche Andrettesi"* (Andretta, 18-19 agosto 1987), a cura di N. Di Guglielmo, prefazione di F. Tessitore, Laurenziana, Napoli 1989, pp. XLVI-166, più 2 pp. f.t., stampato con il contributo della Comunità Montana Alta Irpinia;

- PRO LOCO ANDRETTA, *Attività di un quinquennio (Agosto 1985-Luglio 1990)*, a cura di N. Di Guglielmo, prefazione di G. Acocella, WM, Atripalda (Av) 1990, pp. 46 più pp. 30 di rassegna stampa.

- PRO LOCO ANDRETTA, *Ecclesiastici irpini e studi storici - Don Nicola Acocella (nel 20° della scomparsa)*. Atti della "Terze Giornate Storiche Andrettesi" (Andretta 13-14 agosto 1988), a cura di N. Di Guglielmo, prefazione di G. De Rosa, WM, Atripalda (Av) 1993, pp. LXVIII + 248.

Sono in corso di stampa gli "Atti" concernenti la "commemorazione del prof. Giovanni Di Guglielmo per il centenario della nascita". È prevista la pubblicazione degli "Atti delle IV e V Giornate Storiche Andrettesi", in relazione alle disponibilità finanziarie e dei saggi non ancora tutti acquisiti.

Le iniziative editoriali della Pro Loco sono state sottolineate in varie circostanze dal prof. Giuseppe Acocella, che ha posto l'accento sul notevole contributo offerto alla cultura attraverso le suindicate pubblicazioni, le quali costituiscono specchio e sintesi delle qualificate giornate storiche. Queste vanno mantenute e potenziate per la conoscenza e l'approfondimento della storia locale e per il rilievo assunto in ambito provinciale.

Con le sue pubblicazioni, infatti, la Pro Loco Andretta non solo si è collocata nel solco della migliore tradizione storiografica e culturale dell'Alta Irpinia, offrendo il suo qualificato ed apprezzato contributo alla storia ed alla conoscenza delle nostre zone, ma ha anche assicurato alle generazioni future il ricordo di quanti hanno partecipato alle vicende ed agli eventi maggiori o minori della nostra Comunità.

**Il presidente**



Andretta 18 agosto 1987. Seconde "Giornate storiche andrettesi". Tiene relazione l'on. Gerardo Bianco, Vice presidente della Camera dei Deputati. Alla sua destra il presidente della Pro Loco Andretta gen. dr. Nicola Di Guglielmo e il pubblicitario Giuseppe Rizzo; alla sinistra il prof. Giuseppe Acocella, dell'Università di Napoli (Foto F. Russo)

dei Lombardi (direttore G. De Biasi prima e Camillo Miele, da Andretta, dopo). Questo periodico si definiva "portavoce delle necessità e dei problemi del 'circondario' di S. Angelo dei Lombardi". Nel quarantennio 1860-1900, la stampa irpina era rappresentata da oltre 70 periodici (cfr. Centro Ricerca G. Dorso, Avellino, "La stampa politica irpina dal 1860 al 1925", a cura di E. Alifano e C. Valentino, Guida, Napoli 1982, pp. 13 e 50).

Il nome "L'Eco" ha contraddistinto 6 periodici irpini, e cioè: "L'Eco Irpina" e "L'Eco dell'Ofanto", sopra citati; "L'Eco del Sabato" (1878-79); "L'Eco del Partenio" (1898); "L'Eco del Terminio" (1902-03) e "L'Eco" (1911).

Superato il periodo fascista, durante il quale fu abolita la libertà di stampa, si ebbe, con la liberazione dell'Italia, un rifiorire di testate, sicché "Nel 1946 Roma annoverò ben 29 quotidiani, Milano 16, Genova 7, Torino 9; nacquero decine di settimanali e pubblicazioni d'ogni genere" (Diz. Enc. It., cit., p. 395).

In Irpinia, dal dopo Fascismo ad oggi, si nota analogo fervore della stampa, talché nel quarantennio 1948-1988 si contano ben 322 giornali, di cui 27 quotidiani.

In tale periodo, infatti, la Stampa in Irpinia è stata particolarmente presente e vivace. Presso i Tribunali della provincia risultano, difatti, registrati: 224 periodici e 22 quotidiani ad Avellino, con sede in 22 Comuni; 27 periodici e 2 quotidiani ad Ariano Irpino, pubblicati in 9 Comuni; 54 periodici e 3 quotidiani a S. Angelo dei Lombardi, distribuiti in 24 Comuni (cf. Regione Campania, Centro Servizi culturali di Avellino, "La stampa quotidiana e periodica in provincia di Avellino", 1948-1988, Atripalda 1989, pp. 6 e 117, tab. 10).

I quotidiani riguardano prevalentemente i notiziari locali diffusi per radio o per televisione; i periodici sono di carattere socio-politico ed informativo.

La maggior parte dei quotidiani e periodici è presente nel capoluogo.

I Comuni con un maggior numero di testate nei tre citati Tribunali sono: Avellino (186, pari al 75,6%), Ariano Irpino (11, pari al 41% circa) e Lioni (11, pari al 20% circa).

Relativamente al Tribunale di S. Angelo dei Lombardi, seguono Lioni, con un maggior numero di testate: Caposele con 7; Calitri con 4; Gesualdo, Lacedonia, Rocca S. F., S. Andrea C. e Teora con 2; Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Calabritto, Castelfranci, Conza C., Frigento, Paternopoli, Sturmo, Villamaina, Napoli con 1.

Le tematiche maggiormente rappresentate nelle testate sono: quelle politiche nella città di Avellino (33%), informative negli altri Comuni del distretto (43%); quelle

informative nei distretti di Ariano (51%) e di S. Angelo dei Lombardi (38%), seguite da quelle di carattere politico (24% ad Ariano e 28% a S. Angelo L.). L'argomento religioso è poco presente nel distretto di Avellino, mentre lo è per il 13% e per il 15% rispettivamente in quelli di Ariano e di S. Angelo. La specifica tematica culturale, invece, è scarsamente rappresentato in tutti i tre distretti.

Il primo ventennio, 1948-1968, è stato molto vivace con 103 testate; ma il secondo è stato più prospero di iniziative editoriali con ben 229 testate.

Come ha rilevato F. Grimaldi, già presidente dell'Associazione Irpina della Stampa, "il primo ventennio ha condizionato tutto il periodo non fosse per altro che per la durezza della lotta politica svoltasi in Irpinia nell'immediato dopoguerra e per la vivacità con cui si posero le soluzioni di grandi problemi come quello delle comunicazioni, dell'approvvigionamento idrico, dello sviluppo industriale, del rilancio dell'agricoltura e della silvicoltura". Alcuni di quei periodici hanno dato un determinante contributo al giornalismo irpino e al "decollo della società irpina negli anni della trasformazione politica e sociale" (Centro Serv. Cult., op. cit.). Tra essi vanno ricordati "Il Corriere dell'Irpinia", "Il Progresso Irpino", "La Sentinella Irpina", "Cronache Irpine" (di Aurigemma e De Mita) - ormai non più pubblicati - "Tribuna dell'Irpinia" (di Grasso e Palumbo) e l'"Irpinia" (di C. Silvestri), ancora presenti.

In questa sede va ricordato anche il quindicinale di politica e di informazione "Il Lupo", pubblicato ad Avellino e diretto dall'andrettese Nicola Acocella, il quale ebbe notevole parte nel vivace dibattito politico provinciale nel triennio 1950-52. Accanto alla prestigiosa firma dell'on. Fiorentino Sullo, pubblicarono articoli i nostri concittadini don Pasquale Rizzo, prof. Michele Iannelli (Picchio Verde) e, con continuità e frequenza, don Michele Iannelli (Picchio Rosso).

\*\*\*

Anche ad Andretta vi è stato un qualche fermento giornalistico, le cui prime esperienze - a carattere pionieristico - sono da ricercare nel "giornalino" ciclostilato "In Cammino", periodico dell'Azione Cattolica "Padre Agostino Arace" di Andretta, del quale è stato trattato nel nostro precedente n. 3-4, 1991, p. 10. Questo "giornalino", nato nel 1967, può considerarsi l'antesignano delle esperienze giornalistiche andrettesi, cioè la prima forma embrionale della stampa locale, stando almeno a quanto ci è dato conoscere. Ebbe vita breve, cessando ben presto le sue pubblicazioni, come da notizie

forniteci da don Leone Iorio, all'epoca assistente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica e direttore del giornale. Della Redazione facevano parte giovani studenti, per lo più universitari, tra i quali il compianto Giuseppe Bilotta.

Va, peraltro, ricordato in questa sede anche il giornalino ciclostilato "Voci di Mattinella", realizzato nell'anno scolastico 1972-73 dalla Scuola elementare di quella sede e curato dal compianto ins. Luigi Chichone di Lacedonia con la collaborazione dell'ins. Maria Anna Esposito D'Avanzo di Andretta.

Di questo periodico sono riuscito a consultare solo il n. 2, di cui mancano elementi di individuazione temporale. Nella prima pagina interna (non numerata) è riportato il "Compiacimento" del direttore didattico del tempo, dr. F. Toglia, il quale nota che "I lavori apparsi sul primo numero costituiscono la migliore prova di come gli alunni di quella scuola Elementare sono avviati alla ricerca ed allo studio vero dell'ambiente che li circonda". Egli, nell'augurare la continuità della "lodevole iniziativa", fornisce un'indicazione indiretta per la datazione del periodico, facendo riferimento alle "vacanze estive ormai prossime", per cui il numero riguarda la tarda primavera del 1973 e forse costituisce l'ultimo fascicolo del giornale.

Questo numero può considerarsi monografico, perché tratta esclusivamente del Santuario della Madonna della Mattinella. Il primo articolo è del compianto don Pasquale Rizzo, dal titolo "Il Santuario della Stella Mamttutina e la sua storia" (pp. 1-5). Seguono una simpatica rievocazione della "Festa caratteristica della Mattinella" (pp. 6-7) con schematici disegni degli alunni; quindi, "Voci di poesia in onore di Maria «Stella del Mattino»" (pp. 8-11) - con alcuni canti inneggianti alla Vergine degli arcipreti di Andretta F. Saverio Mauro e Angelo Acocella e di quello di Vallata don Arturo Saponara ed infine di mons. Felice Basile. Conclude il numero un bel canto in dialetto rivolto dal popolo di Andretta a "Maria re la Matina" (p. 12).

Si esce dal giornalino estemporaneo con il periodico "Politica Irpina", con sede ad Andretta. Dalla sopracitata pubblicazione del Centro Servizi Culturali di Avellino apprendiamo queste sommarie notizie sul periodico: aveva sede ad Andretta, era stampato a ciclostile presso il Comune, era iscritto presso il tribunale di S. Angelo dei Lombardi al n. 25 del 30 giugno 1971, proprietario era il sig. Angelo Guglielmo e direttore responsabile l'ins. Oreste Morano. Non sappiamo altro, non avendo potuto reperire alcun numero di tale periodico, malgrado le reiterate richieste formulate al proprietario dello stesso.



## Alcuni dettagli del lavoro giornalistico

Quattro anni fa, con la pubblicazione de "L'Eco di Andretta", abbiamo avviato un'iniziativa culturale di notevole spessore culturale e sociale.

Nella nostra intenzione, il giornale doveva avere una periodicità trimestrale (come dimostra la scansione dei primi 4 numeri del 1991). Ma difficoltà d'ordine soprattutto organizzativo non ci hanno consentito di rispettare tale cadenza, sicché nel 1992 la periodicità è diventata semestrale. Nel 1993 abbiamo tentato di conferirgli una periodicità quadrimestrale, riuscendovi solo a co-

sto di un oneroso impegno personale. I nn. 2 e 3 del 1993 sono stati, peraltro, pubblicati e distribuiti con notevole ritardo rispetto alle date previste, per carenze organizzative.

Con questo scritto intendiamo rendere partecipi i lettori degli inconvenienti verificatisi e delle non poche difficoltà in cui ci dibattiamo.

Bisogna tener presente che il giornale è innanzitutto "un veicolo di notizie", e non semplice "accademia", e, quindi, deve essere "vario". Deve contenere, cioè, non solo articoli e saggi culturali storici o politici, ma anche e soprattutto cronache, notizie, rubriche su spettacoli, sports, ecc. L'andrettese che vive lontano dal suo paese vuole sapere come qui si vive, cosa si fa, quali manifestazioni pubbliche e private si svolgono; egli desidera conoscere non solo gli avvenimenti importanti ma anche quelli quotidiani, collettivi e singoli, e quindi matrimoni, nascite, battesimi, comunioni, cresime, conseguimento di diplomi e di lauree, lutti, vincite di concorsi, promozioni, ecc. nonché l'attività dell'Amministrazione comunale.



Un momento del lavoro redazionale in preparazione del nostro periodico: il direttore, Nicola Di Guglielmo, e il responsabile, Goffredo Raimo



Un momento della spedizione de "L'Eco di Andretta". I plichi, già confezionati per ciascuna località italiana di destinazione, sono pronti per la consegna all'Ufficio postale di Avellino.

Il giornale viene inviato agli andrettesi soci o amici della Pro Loco Andretta ovunque residenti, in Italia (circa 600) e all'estero (circa 350).

Viene, altresì, spedito ai parlamentari irpini, a rappresentanze politiche ed istituzionali provinciali e regionali, a Biblioteche, Associazioni e Centri di Cultura e di informazione, a Scuole, Pro Loco e Forze di polizia.

All'estero (nella foto sono ripresi solo i plichi diretti in ambito nazionale) il giornale è inviato fin nella lontana Australia e nel Sud-Africa.

dizione), le varie mansioni sono praticamente svolte tutte da pochissime persone.

Dalla raccolta delle notizie e del materiale necessario (quello indicato sopra), si passa alla loro omologazione di massima e alla consegna in tipografia per la stampa delle prime bozze, cui segue il ritiro di queste ultime, la loro revisione e la successiva riconsegna allo stampatore. Naturalmente, trattandosi di un periodico, che ha tempi diversi di formazione (gli articoli ed i saggi possono predisporre con sufficiente anticipo, le cronache invece dipendono dal tempo degli avvenimenti cui si riferiscono), la consegna del materiale in tipografia avviene in diverse volte e così pure il ritiro delle relative bozze di stampa. Cosicché, si è costretti a recarsi in tipografia (ad Atripalda) fino a 10 volte e più per ciascun numero del giornale, con comprensibili disagi di natura varia.

La revisione delle bozze di stampa va poi effettuata 3-4 volte per correggere eventuali errori e refusi tipografici.

Il titolo di ogni articolo, la scelta delle illustrazioni, il tipo di impaginazione, il corpo e il carattere di stampa vanno fatti in relazione ed in funzione del testo scritto o dell'importanza della notizia.

Le carenze maggiori e più frequenti riscontrate nella formazione del nostro periodico riguardano le illustrazioni, in quanto gli autori dei testi non inviano, in genere, fotografie e grafici. Anche l'illustrazione adempie alla funzione di comunicazione e concorre ad evidenziare e completare il contenuto del testo scritto.

Una volta riviste le bozze finali, va predisposto il cosiddetto "menabò", che è il progetto di ogni singolo numero del giornale. I vari testi scritti vanno ritagliati in colonne e poi ridotti in pezzi corrispondenti allo spazio da occupare nella pagina e quindi incollati su fogli di carta numerati. Naturalmente, tale lavoro richiede molta attenzione, in quanto bisogna calcolare bene lo spazio non solo per il testo scritto (che può quindi subire piccoli tagli o altre variazioni) ma anche per la collocazione di fotografie o di grafici. Una volta redatto il menabò, bisogna controllare il cosiddetto "bozzone" (che è la prima bozza del giornale impaginato in cui mancano solo le illustrazioni) e poi passarlo allo stampatore, con l'esatta indicazione e delimitazione del materiale illustrato. Ottenuto il giornale, nel numero di esemplari stabilito, bisogna procedere alla stampa col computer delle etichette dei vari destinatari (oltre 600 in Italia e circa 350

## Le elezioni del Marzo e del Giugno 1994

### Andrettesi alle urne

I risultati elettorali delle consultazioni politiche del 27-28 marzo 1994, seppur attesi e in parte scontati, sono andati al di là di quanto prevedessero le forze politiche.

Essi sono stati ampiamente trattati dai vari mezzi di informazione, interni ed esteri, per cui ci asteniamo dal commentarli, dando qui solo alcuni titoli emblematici di qualche giornale: «La Destra vince, il Pds sconfitto» ("Il Tempo", 29 marzo 1994); «Vince la Destra, governo rebus» ("Il Mattino", 29 marzo); «Il Polo della Libertà si prepara a diventare forza di governo dopo la vittoria elettorale». ("Il Giornale di Napoli", 30 marzo).

Nella nostra Provincia, il settimanale "Dossier" del 29 marzo così titola, a tutta pagina: «Affonda la balena. Voto a sor-

all'estero) ed alla loro applicazione su ogni copia. Queste vengono poi raggruppate per località di destinazione e per numero di codice di avviamento postale, e, se in numero superiore a 4 esemplari per ciascuna destinazione, vanno legati insieme con fascetta e spago. Le copie, infatti, secondo la normativa postale, devono essere presentate agli uffici postali di accettazione ripartite "in distinti sottofascia, uno per ciascuna località di destinazione; i sottofascia, poi, devono essere raggruppati per provincia o per stradali".

Considerato che le spedizioni, in Italia o all'estero, riguardano circa 1000 esemplari si possono facilmente valutare la mole di lavoro (intellettuale e materiale) che esse comportano, e, quindi, l'allungamento dei tempi tecnici di produzione e di distribuzione del giornale.

A tutte le suindicate incombenze (raccolta, controllo e consegna del materiale, revisione delle bozze, impaginazione, titolazione dei vari pezzi, collocazione delle illustrazioni, approntamento del menabò, ritiro e spedizione del giornale) provvede, per questo nostro periodico, unicamente il direttore del giornale, con la valida ed attenta supervisione del direttore responsabile nella fase ideativa (titolazione, menabò, illustrazioni).

presa: fuori Gargani e De Vito. Senta Zecchino. Rotondi eletto ma il partito perde oltre 15 punti in percentuale. clamorosa affermazione di Alberta De Simone e Ferdinando Schettino». "Il ponte" n. 13 del 2 aprile titola in prima pagina: «Nessun parlamentare irpino nella maggioranza? Provincia all'opposizione». Riporta quindi i risultati del voto nei collegi senatoriali n. 17 (eletto Ortensio Zecchino con il 36,2%) e 18 (eletto Nicola Mancino con il 44,6%) e in quelli della Camera n. 10 (eletto Mario Pepe), n. 11 (eletto Gianfranco Rotondi con il 33,8%) e n. 12 (eletta Alberta De Simone con il 26,4%). "Altirpinia" n. 7 del 15 aprile dedica alle elezioni solo l'editoriale con il titolo «È finita la prima Repubblica».

Il vivo desiderio del "nuovo" ad ogni costo ed a tutti i livelli, il bisogno di giustizia e di onestà hanno caratterizzato queste ultime elezioni, che, come quelle del 18 aprile 1948, costituiscono una specie di spartiacque con il passato, segnando una nuova era della nostra storia politica. Vogliamo augurarci che i nostri politici abbiano capito che abbiamo bisogno di "nuovo" in tutti i campi.



L'on. Enrico Intelli, irpino di origine, presidente della Pro Loco F. De Sanctis, di Morra D.S., eletto deputato al Parlamento, ad un'Assemblea nazionale delle Pro Loco d'Italia con il nostro direttore e presidente della Pro Loco Andretta



## Il voto ad Andretta

### SENATO

Elettori: *maschi* 1.402, *femmine* 1.478, **totale** 2.880  
 Votanti: *maschi* 755, *femmine* 774, **totale** 1.529 *percentuale*, 53,09

Lista	Candidato	Sezione				Totale
		1*	2*	3*	4*	
Progressisti	Angelo Flammia	124	93	131	159	507
Patto Italia	Ortensio Zecchino	95	181	144	112	532
Polo Buon Gov.	Gaetano Santoli	44	69	56	69	238
	Totale voti validi	263	343	331	340	1.272
	Schede bianche	43	67	58	39	207
	Schede nulle	7	21	10	7	45
	Totale	313	431	399	386	1.529

Senatore eletto: Ortensio Zecchino, 41,82%

### CAMERA DEI DEPUTATI UNINOMINALE

Elettori: *maschi* 1.562, *femmine* 1.608, **totale** 3.170  
 Votanti: *maschi* 861, *femmine* 867, **totale** 1.728 *percentuale*, 54,51  
 Certificati elettorali giacenti: estero n. 1.137, altre cause n. 45

Lista	Candidato	Sezione				Totale
		1*	2*	3*	4*	
Progressisti	Ferdinando Schettino	140	103	139	177	559
Alleanza Naz.	Gennaro Di Prenda	33	72	47	52	204
Patto Italia	Salverino De Vito	108	190	153	125	576
Forza Italia	Pietro Salv. Salierno	18	37	40	40	135
	Totale voti validi	299	402	379	394	1.474
	Schede bianche	36	67	66	35	204
	Schede nulle	7	17	15	11	50
	Totale	342	486	460	440	1.728

Deputato Eletto: Ferdinando Schettino, 37,92%

### PROPORZIONALE (liste in ordine numerico)

Elettori: *maschi* 1.562, *femmine* 1.608, **totale** 3.170  
 Votanti: *maschi*, 861, *femmine* 869, **totale** 1.730

Verdi	27	Unità popolare	11	Socialisti P.S.D.I	23
Alleanza dem.	5	P.D.S	394	Unità dem. Ital.	4
Alleanza mer.	1	Alleanza Naz.	156	Patto Segni	55
Rif. Irpini	4	Rif. comunista	113	P.S.I.	91
Forza Italia	75	Lista Pannella	26	P.P.I.	523
Voti validi	1.508	Schede bianche	170	Schede nulle	52

Deputati eletti: dr. Enrico Indelli, Patto Segni; avv. Mareta Scoca, Forza Italia.

Dall'esame esonmario dei dati, emerge che i tradizionali partiti storici presenti ad Andretta hanno retto abbastanza bene alla bufera che si è abbattuta su di essi: la ex Dc 34,68% (in calo); l'ex Pci 26,13% (in aumento); il Psi 6,03% (in calo); il Msi-Alleanza naz. 10,34% (in aumento).

## Le elezioni per il Parlamento Europeo

Il 12 giugno i cittadini dell'Unione Europea hanno espresso il loro voto per l'elezione di 576 deputati al Parlamento Europeo.

I risultati definitivi in Italia sono stati i seguenti: Forza Italia 30,6%, seggi 27; Pds 19,1%, seggi 16; Alleanza Naz. 12,5%, seggi 11; Ppi 10,0%, seggi 9; Lega Nord 6,6%, seggi 6; Rif. Comun. 6,1%, seggi 5; Patto Segni 3,3%, seggi 3; Fed. Verdi 3,2%, seggi 3; Pannella-Rif. 2,1%, seggi 2; Psi - Ad 1,8%, seggi 2; Rete-Mov. Dem. 1,1%, seggi 1; Pri 0,7%, seggi 1; Psdi 0,7%, seggi 1; per un totale di 87 parlamentari ("Il Mattino", 14 giugno 1994, p. 1).

Nella circoscrizione meridionale hanno ottenuto seggi: Ppi 11,9%, seggi 2; Pds 17,4%, seggi 3; Rifond. Com. 6,1%, seggi 1; Psi-Ad 3,1%, seggi 1; Forza Italia 30,4%, seggi 5. Eletti 16 parlamentari, tra cui il nostro conterraneo Gerardo Bianco, con 151.928 voti ("Il Mattino", cit., p. 3).

Gli elettori della Campania hanno votato così, in percentuale: Ppi 11,6; Patto Segni 2,8; Pds 17,1; Rif. Com. 8,8; Psi-Ad 3,2; All. Naz. 18,3; Pri 1,0; Psdi 1,2; Pannella-Rif. 1,5; Fed. Verdi 3,6; Lega Nord 0,3; Forza Italia 32,4; Lega Alp. Lumb. 0,1; Lega Az. Mer. 0,7; Rete-Mov. Dem. 0,7; altri 0,1 ("Il Mattino", cit., p. 1).

L'Irpinia è stata in un certo senso in controtendenza rispetto ai dati nazionali e regionali, riservando ancora la maggioranza dei consensi ai popolari, con il 27,9% (contro il 10,0% naz. e l'11,6% reg.), seguiti da Forza Italia, 22,4%; Alleanza Naz., 16,6%; Pds 14,1%; Rifond. Com. 5,1%; Psi-Ad, 4,5%; Fed. Verdi, 2,2%; Patto Segni 1,9%; Psdi 1,3%; Pannella-Rif. 1,2%; Pri 0,7%; Lega d'Az. Mer. 0,6%; Lega Nord 0,5%; Rete-Mov. Dem. 0,4%; Lega Alpina Lumbarda, 0,3%; ("L'Irpinia", n. 10-11, 25 giugno 2 luglio-agosto 1994, p. 1).

I dati di Andretta sono i seguenti: Ppi, voti 442, 37,87%; Pds voti 221, 18,94%; Alleanza Naz., voti 154, 13,20%; Forza Italia voti 116, 9,94%; Rifondaz. Comun., voti 84, 7,20%; Democratici per l'Europa, voti 66, 5,66%; Socialdemocrazia, voti 36, 3,08%; Verdi voti 11, 0,94%; Lega Nord, voti 10, 0,86%; Pannella voti 8, 0,69%; Patto Segni voti 7, 0,60%; Lega d'az. Mer. voti 5, 0,43%; Pri, voti 3, 0,26%; Lega Alp. Lumb. voti 2, 0,17%; Rete voti 1, 0,086%; Federalismo, voti 1, 0,086%.

I votanti ad Andretta sono stati 1.292: voti validi 1.167 (90, 32%), schede bianche 86 (6,66%), schede nulle 39 (3,02%).



Andretta 1953 - S.E. il dr. Pietro Tedesco, prefetto di Avellino, depone una corona d'alloro al monumento ai Caduti di tutte le guerre, in occasione della sua visita al paese di origine (Foto D. Paolercio).

## Saluto ai nuovi Parlamentari Irpini

Come già pubblicato in altra parte, il 27-28 marzo il popolo italiano è stato chiamato alle urne per rinnovare il Parlamento nazionale.

Il bisogno di novità ad ogni costo è stato tale che, a parte i ritiri, anche la rappresentanza irpina è stata quasi interamente rinnovata.

Nella nostra Provincia, sono stati riconfermati al Senato:

- nel collegio n. 17, il prof. Ortensio Zecchino - Patto per l'Italia - con 42.605 voti, pari al 36,2%;  
- nel collegio n. 18, l'avv. Nicola Mancino - Patto per l'Italia - con 57.238 voti, pari al 44,6%.

Alla camera dei Deputati sono stati eletti nei collegi uninominali:

- n. 11, il dr. Gianfranco Rotondi (di Avellino) - Patto per l'Italia - con 27.344 voti, pari al 33,8%;

- n. 12, la prof.ssa Alberta De Simone (di Atripalda) - Progressisti - con 20.886 voti, pari al 26,4%;

- n. 13, il prof. Ferdinando Schettino - Progressista - con 24.905 voti, pari al 35,4%.

Nella Circonscrizione Campania 2, sono stati eletti alla Camera dei Deputati, con la quota proporzionale:

- l'on. prof. Gabriele De Rosa (già senatore della D.C.) - Partito popolare italiano - con 93.000 voti, pari al 13,2%;

- il dr. Enrico Indelli (oriundo di Morra D.S.) - Patto Segni - con 39.400 voti, pari al 5,8%;

- l'avv. Mareta Scoca (oriunda di Calitri) - Forza Italia.

A tutti i nostri parlamentari formuliamo vive felicitazioni e molti auguri di buon lavoro, nell'interesse generale della collettività nazionale e delle popolazioni irpine.

Nelle recenti consultazioni per il Parlamento Europeo, è stato eletto il nostro conterraneo on. prof. Gerardo Bianco, con un largo consenso. Con oltre 151.000 voti è stato il primo degli eletti per il Partito popolare italiano nella nostra circoscrizione.

All'on. Bianco vivi rallegramenti e sentiti auguri di buon lavoro.



L'avv. Mareta Scoca (2ª da destra, in piedi) figliola del compianto ministro Salvatore Scoca, eletto al Parlamento nazionale. La foto la ritrae con la mamma, donna Lucia Scoca, vedova del ministro; don Carlo Rabasca, vicario generale della diocesi di Montevergine; la cognata, prof.ssa Scoca (seduti); i fratelli avv. Franco e dr. Luciano; la sig.ra Michela Abate, l'avv. Adele Granata Abate (Foto fornita dal cav. G. Nicola Abate).

## Centenario della nascita dell'on. Salvatore Scoca

Ricorre quest'anno il Centenario della nascita dell'on. prof. avv. Salvatore Scoca.

Nato a Calitri il 15 giugno 1894 e morto a Roma il 10 maggio 1962, Salvatore Scoca è stato avvocato generale dello Stato (1946), parlamentare per più legislature (1946-1958), sottosegretario di stato (1945 e 1946), ministro (1953). Compiuti gli studi medi ed universitari, entrò come avventizio nell'Amministrazione dello Stato (1915), quindi, superò il concorso prima in magistratura (1922) e poi all'avvocatura dello Stato (1925), dove raggiunse il massimo grado di avvocato generale (1946).

Per commemorare l'illustre concittadino, il consiglio comunale di Calitri ha nominato apposito comitato organizzatore, composto dal sindaco prof. E. Di Maio, dall'avv. M. Buono, dal preside prof. V. Cerreta, dal prof. M. Cerreta e dal rag. R. Salvante, direttore de "il calitrano".

Nel plaudire alla lodevole iniziativa, che fa onore a Calitri ed all'Alta Irpinia, voglio qui ricordare un episodio riguardante questo nobile ed illustre nostro conterraneo, che è rimasto sempre attaccato alla sua terra ed alle sue tradizioni. Di animo semplice e schivo, Salvatore Scoca non ha mai abusato del potere, né dei privilegi connessi alle alte cariche da lui occupate.

In un lontano giorno degli anni 1949-50, allorché frequentavo l'Accademia della Guardia di Finanza a Roma (la cui sede era poco distante dall'abitazione dell'on. Scoca), mi trovavo su un bus cittadino diretto al

centro, allorché, con mia meraviglia, notai l'on. Salvatore Scoca che viaggiava in piedi sull'autobus di linea come un comune cittadino. Lo avevo conosciuto ad Andretta, in occasione di una sua visita elettorale, per cui mi avvicinai e lo salutai con deferenza. Egli, riconoscitomi, rispose al mio saluto con cordiale semplicità.

Uomini come questi di vecchio stampo, che non abusavano delle cosiddette "auto blu", ma che si servivano dei mezzi pubblici, hanno fatto l'Italia e consolidate le Istituzioni liberali dello Stato unitario.

N.D.G.

## Alfred Roth, protagonista dell'architettura moderna, a Calitri

Dal 19 marzo al 4 aprile è stata tenuta a Calitri, nella cripta della chiesa di S. Canio, una mostra sulla poliedrica ed intensa attività dell'architetto svizzero contemporaneo Alfred Roth. Personalità di statura internazionale, testimone ed artefice dei più importanti avvenimenti della storia dell'architettura di questo secolo, Alfred Roth rappresenta oggi l'anello di congiunzione tra la lezione dei pionieri del movimento moderno e le ultime leve degli architetti elvetici, per la sua abilità a sintetizzare tradizionali dogmi razionalisti.

La rassegna calitrana - curata dall'arch. Canio Zarrilli, in collaborazione con la Fondazione svizzera per la cultura "Pro Helvetia", l'Ordine degli Architetti della Provincia di Avellino e la Pro Loco di Calitri - ha consentito di tracciare un bilancio della sua vasta produzione architettonica, critica e pittorica.

Il percorso architettonico, articolato in cinque sottosezioni: residenze, scuole, esposizioni, edifici commerciali e persino costruzioni per i paesi arabi, ha scandagliato l'iter progettuale dell'architetto zurighese. L'analisi delle singole opere ha permesso di trovare il filo conduttore del lavoro di Roth: la capacità di integrare il manufatto architettonico nell'ambiente attraverso edifici caratterizzati dall'estrema duttilità del linguaggio.

Nella sezione dedicata agli scritti sono stati esposti due testi che hanno avuto un ruolo fondamentale nella storia dell'architettura moderna: *La Nouvelle Architecture*, del 1939, che si proponeva di definire, attraverso venti esempi di progetti effettivamente realizzati nel decennio 1930-1940, lo stato raggiunto dalla nuova architettura, e *La Nouvelle école*, del 1950, che affrontava il problema delle costruzioni scolastiche in rapporto ai più avanzati criteri pedagogici.

Anche la pittura ha svolto una funzione essenziale nella vita di Roth, sia inserita nell'architettura, sia considerata in maniera autonoma.

Contestualmente alla mostra, domenica 20 aprile, all'Istituto d'Arte "Scoca", si è svolto un convegno a cui, oltre a numerosi docenti universitari, ha partecipato, pur novantunenne, lo stesso Alfred Roth. L'architetto zurighese ha illustrato le sue opere e ha ribadito, ancora una volta, la validità attuale del movimento moderno, interpretato non come un codice universale, ma come una guida per concepire un'architettura più aderente alla realtà e sempre più tesa al soddisfacimento dei bisogni umani.

Angelo Ciasca



## Festività religiose e Fiere ad Andretta

# Antiche devozioni popolari

Andretta ha sempre dedicato un particolare culto alla madre di nostro Signore Gesù Cristo. Ne sono testimonianza i vari monumenti della fede innalzati alla Madonna nel territorio comunale.

Ricordiamo l'antica cappella di S. Maria di Cervino, nell'omonima contrada, risalente al 1200; il plurisecolare santuario di S. Maria del Mattino, nella frazione Mattinella, risalente ad epoca anteriore al 1500; le chiese urbane del Carmine (a cui era annesso un antico convento di carmelitane), dell'Annunziata (al centro del paese) e la vetusta chiesa madre, intitolata a S. Maria Assunta in cielo, ed infine le cappelle della Pietà (in campagna) e dell'Incoronatella, al limite settentrionale dell'attuale centro abitato<sup>1</sup>.

In talune ricorrenze venivano e vengono celebrate in dette chiese solenni funzioni religiose, che richiamano molti fedeli, provenienti anche dai paesi vicini.

Per ravvivarne il ricordo, diamo di seguito un cenno ai riti che si celebrano in alcuni degli anzidetti templi della fede, seguendo l'ordine cronologico.

\*\*\*

La prima ricorrenza riguarda la Festa dell'Incoronatella, che, per consuetudine, si celebra l'ultima domenica di aprile.

La chiesetta, come risulta anche dalla scritta dedicatoria scolpita nell'architrave del portale in pietra<sup>2</sup>, è stata eretta a Maria Santissima Vergine Incoronata dall'arc.

Francesco Saverio Mauro nel 1865, per testimoniare la venerazione sua e dei fedeli alla Madonna dell'Incoronatella di Foggia, verso cui si indirizzavano numerosi pellegrinaggi di andrettesi.

Attorno alle mure esterne della cappella, il popolo di Andretta compieva e compie più volte l'antico rito del percorso orante, a piedi anche scalzi, recitando devotamente il rosario e altre preghiere devozionali, come è tradizione antica del santuario dell'Incoronatella di Foggia.

Anche quest'anno abbiamo assistito, nella giornata del 24 aprile, all'antico rito dei "turni", antimeridiani e pomeridiani, compiuti dai fedeli intorno al perimetro della chiesa e degli altri annessi fabbricati, ed alla celebrazione di varie messe, sempre molto affollate.

La splendida giornata e la concomitante fiera hanno anche favorito l'afflusso di numerosi andrettesi, residenti anche in altre località, e di fedeli forestieri convenuti per la fiera.

Le Messe del mattino sono state celebrate dal parroco don Leone Iorio, che ha anche guidato la processione della sacra immagine dalla chiesa madre alla cappella. Quella del pomeriggio è stata officiata da don Pasquale Rosamilia, già parroco della Mattinella ed ora parroco di Teora, il quale ha anche guidato la processione dalla chiesa di S. Maria del Mattino, nella vicina frazione Mattinella, alla cappella dell'Incoronatella.

In vista anche del ripristino di un regolare culto domenicale, per i numerosi fedeli del rione Precise-Incoronatella, che va ulteriormente popolandosi, è stato costituito apposito comitato per la raccolta di offerte, destinate agli urgenti lavori di rifacimento del tetto e della volta, che presenta ampie infiltrazioni di acqua piovana.

Al comitato, diretto dall'ins. Mirella Acocella-Polico, formuliamo vive felicitazioni e sinceri auguri per la meritoria iniziativa volta a salvare un tradizionale monumento religioso e la fede dei nostri avi.

La seconda ricorrenza importante per gli andrettesi è quella della Festa della Mattinella, che si celebra l'ultimo sabato e l'ultima domenica di maggio, e che quest'anno è caduta nei giorni 28 e 29 maggio.

È questa una festività particolare molto sentita e significativa, la quale coinvolge il popolo di Andretta e quello di Vallata e richiama molti fedeli anche dai paesi vicini.

Di questa festa ci siamo ampiamente occupati nel n. 2/1991, pp. 11-13, di questo periodico, al quale rinviamo per maggiori ragguagli.

Altra festività religiosa di una certa importanza per Andretta è quella di S. Giovanni Battista, celebrata nella ricorrenza del 24 giugno.

Al Battista era dedicata una cappella (risalente al 1500 se non prima) costruita in pietra sul limite dello sperone roccioso terminante a precipizio sulla vallata del torrente Sarda e che chiude ad ovest l'abitato.

Ma crollata la volta, per abbandono e per incuria nei primi decenni di questo secolo, restavano in piedi, verso la fine degli anni trenta, solamente le mura perimetrali, mute e desolate, all'estrema periferia del paese, di cui chiudevano l'ambito spaziale in un paesaggio quasi lunare.

Costruita recentemente una cappelletta in profilati metallici chiusi con vetri, in essa vengono celebrate funzioni religiose, in particolare il 23 ed il 24 giugno.

Quest'anno, nel pomeriggio del 23, la funzione religiosa, in assenza del parroco, recatosi fuori sede per riti esorcistici, è stata assicurata da numerosi fedeli, che si



Andretta 1994. Chiesa dell'Incoronatella. Afflusso dei fedeli alla Messa in occasione della omonima festa (Foto N. D. G.)

sono impegnati nella recita del rosario e di altre preghiere. Nel pomeriggio del 24 è stata officiata la messa da don Pasquale Rosamilia, alla quale hanno assistito il parroco e una folla notevole di fedeli, che hanno poi accompagnato in solenne processione la statua del Santo, preceduta dalla banda musicale di Bagnoli Irpino.

\*\*\*

In corrispondenza delle festività religiose innanzi illustrate si sono svolte anche le omonime fiere, che risalgono ad antica data.

Un tempo, la più importante di esse era la fiera di S. Giovanni, che, sorta alcuni secoli fa con il nome di fiera di S. Pietro, si svolgeva in più giorni<sup>3</sup>.

Fino a circa un quarantennio fa, le suddette fiere erano frequentate da numerosi cittadini di altre località, non solo dell'Irpinia e della Campania, ma anche della Basilicata e della Puglia. Quella di S. Giovanni sarebbe stata frequentata, secondo la tradizione orale, persino da stranieri, cioè da "turchi", che scambiavano cavalli.

Dette fiere erano caratterizzate dalla presenza di ogni specie di animali e da tutti i prodotti per e dell'agricoltura. Esse costituivano quasi le uniche occasioni di scambio tra gli agricoltori, i contadini e gli artigiani dei centri interessati, eminentemente agricoli. Servivano per il rifornimento di tutto ciò che era necessario per la vita degli abitanti, per un lungo periodo di tempo, tra una fiera e l'altra.

Inoltre, le fiere, svolgendosi in coincidenza con le festività religiose, come dianzi notato, costituivano anche motivo di pausa nei lavori agricoli e di festeggiamenti e svago. Attualmente, tutti e tre suindicati appuntamenti, più che vere e proprie fiere, costituiscono un grande mercato di prodotti per la casa e per la persona, con pochi e rari oggetti e strumenti agricoli. Quest'anno, l'affluenza di commercianti con baracche ricche di prodotti è stata notevole, occupando un lungo tratto della strada principale del paese, da piazza F. De Sanctis all'incrocio con la strada statale 91, durante le fiere dell'Incoronatella e di S. Giovanni, ed oltre Km. 1 della strada statale 91, dal bivio per l'Arenara fino al muraglione della Mattinella, in occasione dell'omonima fiera. Mentre la prima e l'ultima sono state frequentate da molti acquirenti, la fiera di S. Giovanni è stata caratterizzata dalla presenza di scarsi clienti. C'è a tal riguardo da rilevare che ogni domenica si svolge ad Andretta un ricco mercato settimanale, per cui l'affluenza degli acquirenti è poi modesta in occasione delle fiere, che hanno ormai perduta la loro tradizionale importanza.



Andretta - Processione di S. Giovanni Battista. Sullo sfondo la cappelletta del Santo (giugno 1993 - Foto N. D. G.)



Andretta (24 aprile 1994) Festa dell'Incoronatella. I fedeli praticano l'antico rito dei "turni" intorno alla cappella della Vergine Incoronata (Foto N. D. G.)

<sup>1</sup> Per maggiori notizie sulle cappelle e chiese menzionate nel testo, si rinvia a A. Acocella, *Gli edifici e le opere del culto in Andretta*, Subiaco 1924, ed a P. Rizzo, *Andretta nella sua storia, nei suoi figli e nei suoi problemi*, in "Economia Irpina", n. 3-4/1962.

<sup>2</sup> Dedicata scolpita sull'architrave della cappella: "Smae Mariae Virgini Incoronatae / can. US Franciscus Xav. et Mauro Arch. CZ / A. D. MDCCCLXV.

<sup>3</sup> F. SCANDONE, *Il Feudo ed il Comune di Andretta dalle origini all'eversione della feudalità*, a cura di N. Di Guglielmo, Napoli 1986, pp. 102, 103, 117 e 129, riporta alcuni documenti interessanti sulla fiera di S. Pietro o S. Giovanni. Il primo doc. in cui è fatto riferimento a tale fiera è del 22 giugno 1591. Il secondo doc. è del 24 luglio 1598 e riguarda il furto subito da "otto «mercanti schiavoni» [cioè slavi] tornando dalla fiera di Andretta dopo la vendita di alcune giumente slave". Il terzo doc. si riferisce all'invio, nel 1635, di un commissario "per esigere i diritti della Zecca di pesi e misure". Il quarto doc. è del 22 giu. 1734 e riguarda un esposto dell'Università [cioè del Comune] di Andretta, che dichiara di "celebrare ogni anno la Fiera di S. Pietro per la durata di 9 giorni".

## La festa della Mattinella

Anche quest'anno, come la tradizione vuole, è stata festeggiata nei giorni 28 e 29 maggio la Madonna Stella del Mattino. Il giorno 28, alle ore 8,30, al "muraglione" è avvenuto lo scambio delle fasce tra il sindaco di Vallata e quello di Andretta. I due parroci hanno concelebrato davanti al vetusto santuario soltanto diserbato all'ultimo momento. Ormai ci troviamo davanti i resti di quello che fu un faro di civiltà e di cultura: il Convento è quasi un rudere; la Chiesa attende da anni di essere completata nella ristrutturazione.

Aria pesante si è respirata in questi due giorni, che le note della banda e gli acuti dei cantanti non hanno reso meno greve.

I giovani di Mattinella con una lettera aperta, in cui prendono le proprie responsabilità, denunciano l'indifferenza dei politici e dei religiosi, che secondo loro, avrebbero dovuto e potuto fare di più per restituire il Santuario all'antico splendore (P. G.).



# Andretta e il Mistero

*Pellegrinaggi di speranza da tutta Italia alla chiesa di S. Maria Assunta dove il parroco don Leone Iorio pratica riti di esorcismo e preghiere di guarigione.*

## Pellegrinaggi di speranza

Da oltre un anno la chiesa madre di Andretta, dedicata a Santa Maria Assunta, è meta di "pellegrinaggi speciali".

I "particolari pellegrini", oltre che dalla Campania, giungono da ogni parte d'Italia: dalla Sicilia come dalla Lombardia, dalla Calabria, dalla Basilicata, dalla Puglia e da altre regioni.

Non sono le motivazioni religiose solite a spingere tanta gente alla chiesa della celeste consolatrice di Andretta, ma la "fede" e la "speranza" nella guarigione da un male oscuro, inguaribile con il solo ausilio della scienza medica.

Specialmente la sera del sabato, la chiesa di Andretta costituisce il "rifugio" accogliente e sicuro di tante persone in cerca di rimedio efficace contro il male di cui sono affetti, ritenuto di natura "diabolica".

Il fenomeno ha formato oggetto di larga diffusione attraverso i canali televisivi locali e nazionali (come ad es. Rai 2 del 10 marzo 1994; trasmissione del pomeriggio "Detto tra noi", Rai 1 del 15 marzo, trasmissione del mattino "Uno mattina"; Rai 2 del 25 marzo trasmissione della sera "I fatti nostri") e la stampa periodica (quali la rivista "Visto", n. 12 del 25 marzo 1994, pagine 16-19, e il giornale "Dossier", n. 8 del 17 maggio 1994, pagine 6-7).

Andretta vive un momento particolare di suggestione, materiato dall'entusiasmo di alcuni, dalla paura di qualcuno, dallo scetticismo e dal rifiuto di altri, dall'indifferenza di molti.

Anche noi non potevamo restare

indifferenti di fronte a tale vistoso e straordinario evento, che ha avuto vasta risonanza nei mass-media.

Pubblichiamo, perciò, qui di seguito due qualificate testimonianze, che cercano di inquadrare il fenomeno nelle sue giuste dimensioni, dandone notizie uno di natura cronachistico-informativa, l'altro di carattere illustrativo in generale.

Nel prossimo numero speriamo di poter fornire maggiori ragguagli sull'andamento del particolare fenomeno nella nostra cittadina, in cui si nota anche un certo fermento ed una malcelata tensione e, talvolta, persino avversione verso i "forestieri" che hanno "invaso la nostra chiesa".

L'affluenza di questi particolari "pellegrini" - taluno anche intollerante - è tale e tanta, specie il sabato, che ne risentono talvolta le funzioni connesse con la normale attività di parroco di una vasta Comunità.

Inoltre, si verifica talora anche qualche serio motivo di frizione tra le esigenze dei fedeli, che non vorrebbero vedersi diminuite la presenza e l'assistenza del loro parroco, e quelle dei "pellegrini", i quali vorrebbero che il sacerdote-esorcista non fosse distratto da altri impegni e dedicasse ad essi tutte le sue cure.

Le esigenze degli uni non devono prevaricare quelle degli altri.

È necessaria, perciò, una maggiore comprensione tra gli uni e gli altri, non disgiunta, peraltro, da una maggiore e più incisiva attenzione da parte di tutte le Autorità preposte, per evitare che il fenomeno possa costituire, con il passare del tempo e l'esacerbazione degli animi, motivo di degenerazione e di preoccupazione per i cittadini di Andretta.

## Flash sulla mia esperienza con don Leone, esorcista

Premetto che il mio modesto lavoro, se Dio vorrà, potrà essere oggetto di una trattazione più dettagliata.

Conosco don Leone sin dalla mia fanciullezza, quando frequentavo, privatamente, la scuola media nel mio paese natio, in attesa della mia scelta definitiva. Dopo la morte del parroco mons. Giovanni Ferrara, venne da Senerchia a Teora un nuovo e giovane parroco don Leone Maria Iorio.

In paese restammo tutti ammirati dell'agire del nuovo parroco: uomo di preghiera, distaccato dal danaro, sempre vicino alle famiglie ed a tutti, predicatore eccezionale, spiegava in modo avvincente la Parola di Dio, tante volte la drammatizzava con i ragazzi sia a scuola che in Chiesa ed infine diffondeva tanta buona stampa... Insomma un vero uomo di Dio!

Svolse la sua missione a Teora per circa un anno; in seguito, lasciato questo paese, gli succedette don Carmine Ciccoira, che mi indirizzò al Seminario di S. Andrea di Conza.

Qui, appena arrivato, in un mattino di autunno, nel lontano 1952, davanti al portone del Seminario, ritrovai seduto don Leone. Grande fu la mia sorpresa, ma ancor più grande fu la mia gioia. Per tre anni ed anche negli anni successivi, quale padre spirituale, mi ha seguito nel mio iniziale cammino verso l'altare. Ordinato sacerdote il 7 luglio 1963, dopo due anni di ministero nei Seminari di S. Andrea di Conza e di Lacedonia, nel settembre del 1965, fui mandato come parroco al Santuario della Stella del Mattino e cooperatore della parrocchia di Andretta, dove era parroco don Leone.

In questa Comunità, per 28 anni, fino al 5/12/1993, con don Leone ho condiviso ansie, gioie e l'impegno della missione sacerdotale.

A dire il vero, confesso che fui alquanto incoraggiato a restare ad Andretta, dopo precedenti contrasti, solo per la presenza di don Leone. Si trattava di un ambiente completamente nuovo per me e poco organizzato pastoralmente, anche se negli anni seguenti ho potuto apprezzare le buone qualità degli Andrettesi.

Incominciammo insieme.







Più precisamente si verifica che delle persone, senza alcuna distinzione di età, sesso, professione ed estrazione sociale, vengono colpite da forme insolite di malessere. Queste forme, se inizialmente, almeno in alcuni casi, manifestano una sintomatologia assimilabile a quelle delle conosciute malattie nervose, successivamente se ne discostano al punto tale che, da una parte gli studiosi specialisti non rilevano alcunché di patologico, dall'altra i soggetti che ne sono affetti diventano sempre più inconoscibili nel loro modo di essere e di comportarsi, toccando delle punte estreme che li conducono anche al desiderio di suicidio e alla violenza contro tutti e tutto. A don Leone basta un normale colloquio con l'interessato per individuare gli indicatori che attestano la eventuale natura diabolica del male. Se viene diagnosticata una possessione, l'esorcista inizia una pratica sistematica e intensa di "cura" che è fondata esclusivamente sulla preghiera: alle formule classiche di esorcismo pronunciate dal sacerdote, si aggiungono contestualmente le preghiere e le implorazioni dei presenti, i quali chiedono la liberazione della persona posseduta dal giogo di satana. Ciò che inquieta e che suscita ad un tempo meraviglia e compassione (aggiunte alla debita paura!) è la reazione degli ossessi alle suppliche liberatorie: emettono delle grida strazianti e minacciose, assumono un tono di voce spesso iriconoscibile, si scatenano fisicamente con una forza sovrumana e violenta, lanciano bestemmie e sentenze contro Dio, la Chiesa, e tutto ciò che è sacro, preconizzano eventi e, non di rado, si esprimono con un linguaggio inaccessibile. La speranza dei fedeli e dei familiari è corroborata dal fatto che la liberazione e la guarigione, per quanto lenta e graduale (a volte occorrono anni), sembrano essere sicure, in base anche alle testimonianze di molti "pazienti" che confermano la loro

sanità in "radice" grazie a questa "terapia della preghiera". Questi fatti, evidentemente esposti in maniera succinta, in quanto ormai noti anche nei particolari più sorprendenti, hanno naturalmente generato reazioni e atteggiamenti contrastanti nell'opinione pubblica. Ed è su questi aspetti che vogliono appuntarsi alcune riflessioni.

Ritenendo come previa la premessa che ognuno è libero di interpretare come vuole siffatti avvenimenti, restano tuttavia biasimevoli e deprecabili alcuni atteggiamenti estremi che pure sono manifesti. Ci si riferisce in primo luogo a quella, seppur non folta, schiera di persone che vive questi eventi con la normale e abitudinaria indifferenza, forse pure tollerabile, se spesso non fosse accompagnata da espressioni di derisione e di scherno, quasi dimentiche del fatto che il movente di tutto ciò è la sofferenza e la disperata ricerca di un sollievo e non il capriccio di turisti in cerca di divertimento.

Un monito va anche a tutti coloro che, per quanto attenti e interessati a ciò che accade, pure risolvono il tutto con qualche conclusione affrettata ed epidermica: "È tutta roba da manicomio", oppure "È solo frutto di una suggestione popolare e collettiva", e ancora "Pratiche da Medio Evo, non più concepibili nel nostro tempo". A parte l'infinità di argomentazioni valide che si potrebbero apportare per rintuzzare simili posizioni, a costoro vuole solo farsi notare che se hanno ritenuto più onesto e opportuno sospendere il giudizio neurologi, psichiatri, antropologi e studiosi di tali fenomeni, rimarcandone il carattere misterioso e indefinibile dal punto di vista scientifico, tanto più l'individuo comune dovrebbe usare l'umiltà di zittire e di apprendere dinanzi ad avvenimenti di natura così complessa. D'altra parte è noto che le conclusioni figlie di atteggiamenti pregiudiziali e preconconcetti fanno approdare solo a

delle pseudo-verità.

Ma sicuramente questi fenomeni di esorcismo rappresentano un'occasione di sosta e di riflessione soprattutto per la comunità di credenti. Anche loro devono guardarsi dal prender posizioni arrischiata e distorte, configurabili in due rischi di fondo: ostracizzare simili esperienze concependole come estranee alla sfera della fede e della vita spirituale, da una parte, oppure subire pedissequamente l'asprezza di certe scene giungendo a vedere tutta la realtà come sottoposta ad una sorta di sovrastante influsso diabolico.

Nel primo caso si rammenti che se si accetta la fede cristiana, occorre farla propria in tutta la sua globalità e non solo nelle parti che, per così dire, affascinano maggiormente. In tal senso è salutare tener presente che il demonio in tutto l'insegnamento cristiano, sia biblico, sia quello della tradizione, sia quello magisteriale sino ai nostri giorni, è presentato come una realtà effettiva con cui la libertà dell'uomo deve fare i conti durante il cammino della sua storia. Pertanto l'essere cristiani del 2000, l'appartenere all'era della scienza e della tecnica onnipervasive, non abilita a liberarsi di questa verità di fede in maniera gratuita e conformistica.

D'altra parte, e siamo al secondo caso, per quanto l'ortodossia preveda il tener presente la realtà "diavolo", è altresì vero che in tal modo non viene mai legittimata una visione del mondo tutto pervaso da forze malefiche di cui sarebbe succube la misera esistenza umana. Il credente rammenti che il mondo e le cose sono frutto di una volontà creatrice che le ha concepite "buone" nel loro essere, anzi "molto buone" (Gn 1,31). Soprattutto non si perda di vista il cuore dell'annuncio cristiano che è la Resurrezione. Essa è insieme la sintesi e il preludio della vittoria definitiva del Bene sul male, della vita sulla morte, essa è la scaturigine della forza, del coraggio e della speranza del cristiano. La scelta di fede rimanga dunque un atto libero; spontaneo e naturale con cui l'uomo risponde alla chiamata del suo Dio, e non sia il frutto della paura, della suggestione o, ancor peggio, della superstizione.

E per tutti, infine, atei, agnostici e credenti, questo pellegrinaggio di persone al nostro paese sia un'occasione per adoperare tutta la nostra solidarietà. È gente che spesso arriva da molto lontano, disorientata e smarrita per ciò che ha vissuto e l'attende. Alcuni di loro sono costretti ad una permanenza lunga e penosa ed hanno bisogno di case, viveri e soprattutto di calore e condivisione umana. Se troveranno in noi fratelli pronti e disponibili, curanti di questo loro travaglio, allora il male, qualsiasi sia l'origine, avrà già trovato un parziale sollievo.

**Francesco Badia**

(studioso di Religione)



Andretta. La chiesa madre in cui don Leone pratica gli esorcismi.  
(Vista dal rione S. Giovanni o Codacchio - Foto N.D.G.).

# Notiziario

— a cura di Nicola Di Guglielmo

## ..dalla Campania

### Riconfermato l'irpino Giovanni Grasso Presidente della Regione Campania

Dopo un periodo di incubazione abbastanza lungo (indagini giudiziarie su alcuni consiglieri, candidatura di 4 assessori al Parlamento nazionale), alla fine dello scorso mese di marzo, a seguito di presentazione delle dimissioni da parte del presidente Grasso, è esplosa la crisi alla Regione Campania.

L'abilità del dimissionario presidente ha consentito di ricostituire nel giro di circa venti giorni la nuova Giunta regionale, alla cui guida è stato confermato l'arianese Giovanni Grasso.

Appena rieletto, il presidente Grasso ha convocato una conferenza stampa per ribadire "di essersi adoperato, in occasione della deliberazione Cipe del 13 aprile scorso relativa alla legge 80 del 1984, «per difendere le zone interne e non per avallare la politica dell'asso pigliatutto di Napoli». Riguardo ai 1.794 miliardi di lire assegnati dal Cipe al presidente della Regione per il triennio 1985-87, Grasso ha dichiarato che "Di questi fondi più della metà sono stati spesi per Napoli, anche per le opere relative ai Mondiali di calcio 1990". Nel mese di gennaio 1993, il Consiglio regionale "ha approvato una proposta di rimodulazione della quota di 882 miliardi di lire non ancora impegnata dai fondi della legge 80 del 1984". Ma la proposta non è stata accolta dal Cipe.

Ora, afferma Grasso, "degli 882 miliardi disponibili, almeno il 50% deve essere destinato alle zone interne dell'Irpinia e del Sannio" (Il Mattino, 24 aprile 1994, *Grasso al contrattacco. Le aree interne non saranno penalizzate*, p. 35).

Siamo grati all'irpino on. Giovanni Grasso per la decisa presa di posizione in favore delle zone interne e formuliamo a lui ed alla Giunta vivi e sinceri auguri di proficuo lavoro, nell'interesse della Campania, e soprattutto dell'Irpinia e del Sannio, travagliate da una grave crisi strutturale ed occupazionale.

### Concorso "C'era una volta ..."

La Rizzoli ha, con la collaborazione dell'Unpli - Unione Nazionale Pro Loco d'Italia - e di altre Associazioni, indetto il

concorso "C'era una volta", inteso a favorire la riscoperta delle nostre antiche tradizioni popolari, le quali "costituiscono un patrimonio culturale di cui non deve andare persa la memoria".

Il concorso è diviso in 7 sezioni, che illustriamo qui di seguito con le definizioni che ne ha dato il settimanale "Oggi", n. 8 del 28 febbraio 1994, p. 34:

1<sup>a</sup> *Immagini del vostro paese*, e cioè fotografie e disegni riguardanti angoli nascosti, scorci panoramici più significativi di piazze e vicoli, fontane, monumenti, ecc.;

2<sup>a</sup> *Antiquariato della memoria*, e cioè oggetti, strumenti di lavoro, vecchie fotografie, abiti, cappelli e tutto ciò che conservi ed esprima una parte della nostra storia;

3<sup>a</sup> *Teatro, musica e balli folcloristici*, e cioè videocassette su danze e musiche dialettali, rappresentazioni tipiche della regione e che rallegravano tutte le feste di piazza.

4<sup>a</sup> *Detti, proverbi, credenze, poesie, favole, storie*, cioè videocassette e scritti su tali forme espressive e narrative locali, insegnamenti di vita pratica, storie di tutti i giorni che rivelano un'antica saggezza che ancora oggi può insegnarci molto;

5<sup>a</sup> *Tradizioni gastronomiche*, cioè le antiche ricette ed i sapori della buona tavola di un tempo;

6<sup>a</sup> *I mestieri della tradizione*, cioè disegni o fotografie degli antichi mestieri tramandati di generazione in generazione, degli oggetti realizzati dagli artigiani ed esprimenti il gusto del particolare e la bellezza delle forme tipiche di un popolo;

7<sup>a</sup> *Italia da cantare*, cioè spartiti, testi o interpretazioni dialettali su videocassetta di musiche e parole riguardanti ritmi di vita popolare.

Al concorso possono partecipare tutti, inviando apposita scheda di partecipazione, che può essere richiesta alla sede della Pro Loco. Ogni opera dovrà riportare scritto a macchina o a stampatello: sezione per la quale si partecipa, titolo, nome, cognome, età, indirizzo, località, telefono di almeno un componente del gruppo e numero dei componenti se si concorre con amici.

I lavori devono essere consegnati alla Pro Loco della sede o all'organizzazione di zona

Rizzoli ovvero spediti a "C'era una volta...", Via Mecenate 91, 20158 Milano, entro il 30 settembre 1994.

### Attività dell'UNPLI in Campania e in Irpinia

Nel corso del I semestre del 1994, il comitato regionale dell'Unpli per la Campania si è riunito sotto la presidenza dell'avv. Michele Schiappa, nelle date di seguito indicate:

• 25 gennaio, presso l'Ept di Caserta, per esame ed approvazione bilancio consuntivo 1992 e offerta di Telecapri per una trasmissione settimanale di circa mezz'ora su argomenti turistici culturali d'interesse delle Pro Loco;

• 8 aprile, presso la sede della Rizzoli di Napoli, per esaminare e approvare i bilanci consuntivo 1993 e preventivo 1994 e lo schema di statuto regionale.

È stata anche esaminata la partecipazione delle Pro Loco al concorso nazionale "C'era una volta...", di cui è cenno sopra. Sono state illustrate le finalità e le modalità di realizzazione;

• 21 giugno, presso la sede dell'Ente provinciale al turismo di Avellino. È stato, tra l'altro, esaminato ed approvato lo schema di statuto regionale, che sarà sottoposto all'assemblea generale, che si terrà alla fine del prossimo mese di settembre nei locali della Comunità Montana Terminio-Cervialto, presso il convento di S. Francesco a Folloni di Montella.

Sono state anche riesaminate le modalità di partecipazione delle Pro Loco al suindicato concorso "C'era una volta...".

\*\*\*

Inoltre, in ambito provinciale, sono state svolte altre importanti attività, sotto la presidenza del pres. del comitato provinciale Unpli di Avellino, prof. M. Perrotti;

• 10 febbraio si è tenuta, nei locali della Pro Loco di Montemarano, una riunione delle Pro Loco Irpine, a cui hanno partecipato anche i presidenti delle Pro Loco di Andretta, Guardia Lombardi, Lacedonia, Morra De Sanctis, Teora e Torella.

Erano presenti anche il sindaco di Montemarano e il pres. della Comunità Mon-

»»



## Mostra sull'Unione Europea

Nel pomeriggio del 15 gennaio 1994, presso il salone del palazzo De Peruta, sede del Municipio di Avellino, è stata inaugurata un'interessante Mostra documentaria sull'Unione Europea, per iniziativa del dr. Onofrio Spitaleri, segretario regionale del Movimento Federalista Europeo.

Erano presenti, l'on. avv. Giuseppe Mottola, europarlamentare; il presidente dell'Amministrazione provinciale irpina, prof.ssa Rosanna Repole; il nostro direttore

ed un folto e qualificato pubblico.

## Giovanni Acocella segretario provinciale del Partito socialista

Con votazione plebiscitaria, il prof. Giovanni Acocella è stato eletto, nello scorso gennaio, segretario provinciale del Partito socialista irpino.

Giovanni Acocella, nato a Calitri, già docente all'Università di Napoli, è professore di matematica al liceo "Colletta" di Avellino. Ha ricoperto importanti incarichi a livello provinciale e regionale: cons. e assessore prov., segretario provinciale del Psi dal 1963 al 1968; pres. della Camera di commercio di Avellino dal 1974 al 1982; vice presidente prima e presidente dopo (dal 1976 al 1978) della Giunta Regionale della Campania;



Monaco di Baviera 1981. Giovanni Acocella, all'epoca presidente della Camera di Commercio di Avellino, saluta il Borgomastro. È con lui don Arcangelo Tedesco.

tana Termini-Cervialto, dr. Vanni Chieffo.

Dopo il saluto del sig. G. Corso, pres. Pro Loco di Montemarano, hanno svolto relazioni il prof. M. Perrotti e il dr. P. De Feo, funzionario dell'Assessorato al Turismo della Regione Campania.

All'interessante dibattito è intervenuto anche il pres. della nostra Pro Loco, il quale ha sottolineato l'importanza del confronto e del dialogo anche in questo settore;

- organizzato dalla Pro Loco di Calitri, il 4 giugno scorso si è svolto a Calitri un convegno sul tema "Il ruolo delle Pro Loco nell'Alta Irpinia", al quale hanno preso parte i presidenti e i rappresentanti delle Pro Loco di Andretta, Conza, Lacedonia e Teora.

Erano presenti anche il sindaco di Calitri, prof. E. Di Maio, diversi cittadini e l'ins. P. Guglielmo, segr. della Pro Loco di Andretta.

Hanno svolto relazioni il pres. della Pro Loco di Calitri rag. F. Ciccoira, il dr. P. De Feo funz. Reg. Campania, il dr. S. Foschi funz. Ept di Avellino e il prof. M. Perrotti pres. comitato prov. Unpli. Ha concluso i lavori la prof.ssa R. Repole, presidente dell'Amm. prov. di Avellino, la quale ha assicurato

l'attenzione e l'impegno della Provincia per le Pro Loco, che vanno sostenute e potenziate. Ha annunciato la costituzione di un gruppo di lavoro per la redazione dello Statuto della Consulta per la cultura, auspicando che possa vararsi per quest'estate un progetto minimo di itinerari turistici. Le vocazioni locali vanno esaltate e le Pro Loco sono l'unico punto di riferimento per realizzare impegnativi e significativi progetti turistico-culturali nell'Irpinia.

È seguito uno stimolante dibattito, al quale ha partecipato il prof. R. Farese, pres. Pro Loco Conza; il dr. A. De Rogatis, per la Pro Loco di Teora; l'ins. G. Cardellucchio, pres. Pro Loco di Lacedonia ed il nostro presidente. Il gen. N. Di Guglielmo ha sottolineato l'indispensabile ruolo delle Pro Loco nell'organizzazione, a fianco delle Amministrazioni comunali, di manifestazioni socio-turistico-culturali. A tal riguardo ha auspicato che, con la sollecita approvazione del disegno di legge regionale, inteso ad assicurare un preciso ruolo alle Pro Loco, sia legislativamente codificata l'esigenza di stabili e organici collegamenti delle Istituzioni locali con le Pro Loco.

presidente del Consiglio regionale dal 1983 al 1985. A lui si deve, tra l'altro, la tutela ambientale della Costiera Amalfitana.

Candidato al Parlamento Europeo nelle recenti consultazioni elettorali del 12 giugno, Giovanni Acocella ha ottenuto un buon successo personale.

## Anniversario della Liberazione celebrato ad Avellino

La ricorrenza del 25 aprile è stata celebrata ad Avellino con due significative manifestazioni.

Ad iniziativa dei sindacati Cgil, Cisl ed Uil, l'evento è stato ricordato presso la Biblioteca provinciale di Avellino dal prof. Giuseppe Acocella, nostro concittadino, il quale ha sottolineato la necessità di difendere lo Stato di diritto contro tutti i totalitarismi.

L'altra manifestazione ha avuto luogo a Mercogliano, con il patrocinio del Comune, di cui è sindaco la dr.ssa Filomena Di Benedetto. Il prof. Goffredo Raimo -giornalista, scrittore, direttore responsabile del nostro periodico - ha ricordato la nobile figura del montellese Giovanni Palatucci, che, nel tormentato periodo in cui resse la Questura di Fiume (1943-45), salvò dalla deportazione oltre 5.000 ebrei e per questo finì nel campo di sterminio di Dachau, dove morì. Il prof. Raimo è autore della prima biografia a lui dedicata.

## Incontro ad Avellino sui corsi di laurea breve

Il 3 giugno, presso il salone della Camera di commercio di Avellino, per iniziativa dell'Ande (prof.ssa A. Bilotta), della Fidapa (dr.ssa A.M. Vetrano) e dell'Inner-Weil (dr.ssa E. Ricciardi), ha avuto luogo un incontro sul tema "Laurea breve: un punto di partenza per l'Università di Avellino".

Hanno parlato il sindaco Romano, il pres. dell'Amm. Prov. Repole, l'assessore prov. alla cultura Capuano ed i professori universitari Minichiello, Donsi, Acerno, Acone, Amatucci, Cuozzo. Sono intervenuti i presidenti della Camera di commercio Iannuzzi e dell'Unione industriali Verderosa e il giovane industriale Sanfilippo.

I relatori e gli intervenuti hanno affrontato, sia pure con angolazioni diverse, il problema non solo della continuità dei corsi di laurea breve ma anche della istituzione di Facoltà universitarie ad Avellino.

Questa conclusione ci trova pienamente d'accordo, ed in linea con quanto già sostenuto nel passato e portato all'attenzione delle Istituzioni dalla Pro Loco Andretta, la quale è stata in prima linea a proporre la costituzione dell'Università ad Avellino. Richiamiamo al riguardo gli scritti su questo periodico: n. 1/1991, p. 11; n. 3-4/1991, p. 24; n. 2/1992, p. 23.

Tra il folto e qualificato pubblico erano presenti numerosi docenti, l'on. dr Enrico Indelli e il nostro direttore.

## Attività della Pro Loco Andretta

Il 6 marzo, presso la sede Unla di Andretta, si è riunito il consiglio di amministrazione della Pro Loco, per discutere importanti argomenti, sottoposti poi all'esame ed all'approvazione dell'assemblea ordinaria.

Erano presenti il pres. Nicola Di Guglielmo, il vice pres. Pasquale Iannelli, il tes. Michele Guglielmo, il segr. Pietro Guglielmo, i consiglieri Giuseppe Benedetto, Olga Di Carlo e Antonio Caruso, nonché il rev. dei conti Fedele Tellone. Era anche presente il sindaco di Andretta, prof. Camillo Caputo, intervenuto alla riunione data l'importanza degli argomenti da trattare.

Tra i temi esaminati: la predisposizione del bilancio consuntivo 1993, del programma di attività e del bilancio preventivo 1994; l'organizzazione del Convegno nazionale e della Mostra sul ministro Francesco Tedesco; la continuità della pubblicazione de "L'Eco di Andretta". In ordine a quest'ultimo problema, il presidente, nella qualità di direttore del periodico, ha ancora una volta rappresentate le molte difficoltà organizzative incontrate nella raccolta del materiale e nella composizione, stampa e spedizione di ciascun numero del giornale.

Il 21 marzo, presso l'anzidetta sede, si è riunita, in seconda convocazione, l'assemblea ordinaria della Pro Loco Andretta, che ha esaminati ed approvati gli argomenti sopraindicati.

Particolarmente interessante è stata la discussione circa la continuità del nostro

periodico, la cui redazione, pubblicazione e spedizione impegna notevolmente il direttore (circa 3 mesi di lavoro per ciascun numero). Questi ha fatto presente la poca collaborazione da parte di taluni responsabili nella redazione degli articoli e nella trattazione delle rubriche ed ha dichiarato l'impossibilità di farvi ulteriormente fronte da solo. Ha, pertanto, proposto che il giornale venga redatto e composto ad Andretta, stampato in una delle attrezzate tipografie della zona (Calitri, Caposele o Lioni), e spedito da Andretta. Se non si provvederà con la necessaria urgenza riguardo a tale problema, si corre il rischio della cessazione della pubblicazione del periodico. I consiglieri presenti -rilevata l'esigenza di mantenere in vita il giornale ed apprezzati l'alto livello da esso raggiunto ed il notevole impegno profuso in questi anni dal direttore per potenziarlo e pubblicarlo- hanno assicurato di trovare una sollecita adeguata soluzione al problema.

È stato approvato anche il programma di massima per l'organizzazione del Convegno nazionale sul ministro Francesco Tedesco, da realizzare entro quest'anno ad Avellino (convegno scientifico) e ad Andretta (commemorazione), dando ampio mandato al presidente per l'attivazione delle necessarie procedure con tutti gli altri Enti interessati.

## Maltempo ad Andretta

Un'improvvisa e fitta nevicata, che ha interessata tutta l'Irpinia, ha nella giornata del 16 febbraio scorso bloccate tutte le comunicazioni in Alta Irpinia. Anche Andretta è rimasta coinvolta nella morsa della neve per qualche giorno, sicché il sindaco ha emesso ordinanza di chiusura delle scuole ("Il Mat-

tino", 17 feb. 1994, p. 27).

## Risolta crisi al Comune di Andretta

Una breve crisi comunale è stata aperta ad Andretta con le dimissioni degli assessori Luciano Di Paola, Luigi Acocella e Pasquale Di Guglielmo, per divergenze sulla gestione dei fondi della ricostruzione: disponibilità di cinque miliardi non ancora impegnati ("Il Mattino", 25 aprile 1994, p. 36).

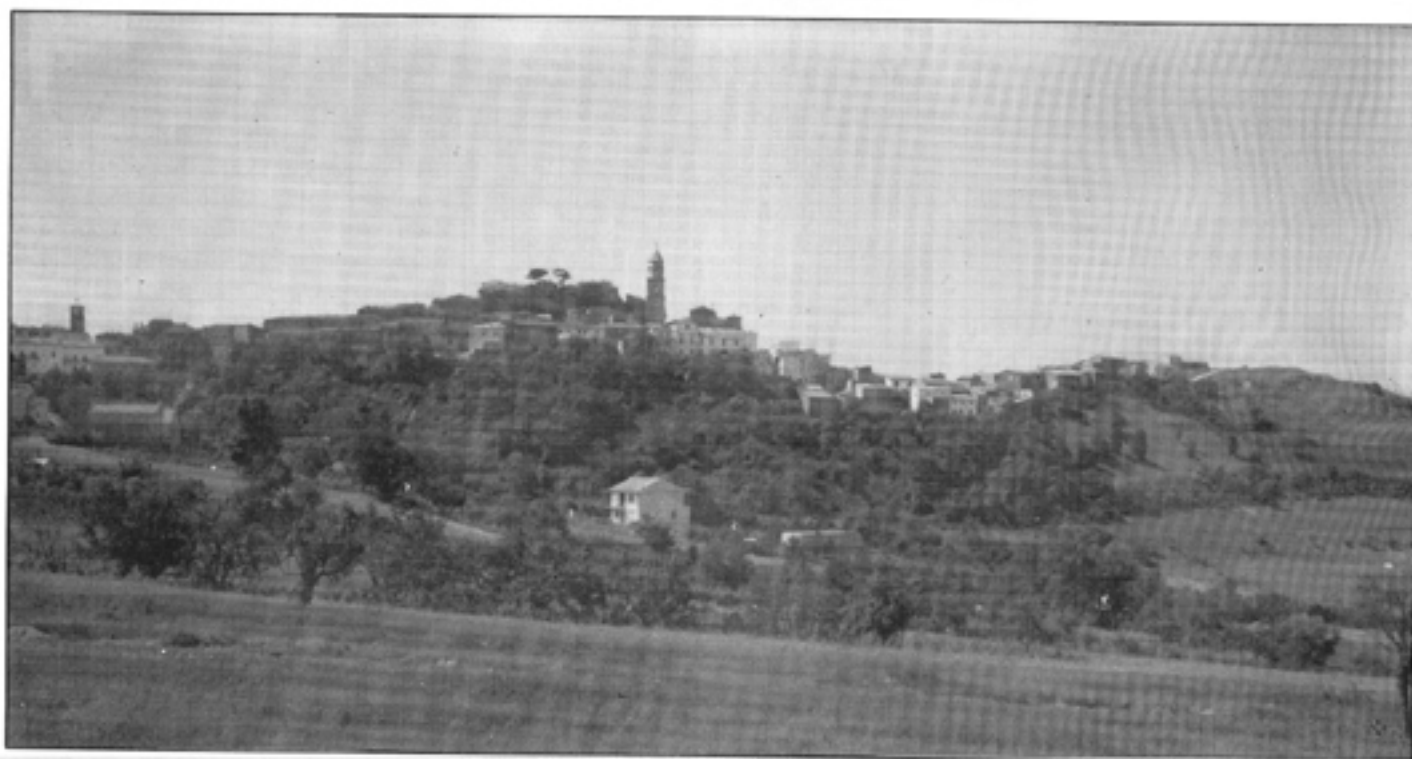
Ma, nel giro di meno di 48 ore, il sindaco è riuscito a ricucire lo strappo, assegnando le deleghe agli assessori.

## Ristrutturazione di piazza F. Tedesco

L'ingresso al centro abitato di Andretta, tanto da via ten. Solimine quanto dalla strada statale 91, si presenta molto bene: la villetta comunale a sinistra ed il parco giochi per bambini a destra, lungo la via provinciale per i Pioppi, danno un cordiale benvenuto a chi giunge dal lato sud-est; il bel parco "Ragazzi del '99", sulla strada per la Mattinella, dà un senso di civile accoglienza a chi arriva dal lato nord. Sul lato destro delle Precise, poi, sono stati attrezzati il parco sportivo con campi da pattinaggio e da tennis, oltre il campo per il gioco del calcio.

Il tutto dà l'immagine di un paese civile, ordinato e pulito, che ha a cuore soprattutto la vita dei bambini, dei ragazzi, dei giovani. E questo non può tornare che a merito della cittadinanza e delle sue Amministrazioni.

Bisognerebbe ora pensare a migliorare anche la qualità della vita, cercando di risolvere, tra gli altri, il problema del traffico, che anche ad Andretta comincia ad assumere



Scorcio panoramico di Andretta dalla strada per il Ponte (anni '90 - Foto F. Russo).





Andretta. Paesaggio invernale con la neve (Foto F. Russo).

proporzioni allarmanti, specie nel periodo estivo, allorché maggiore è l'afflusso di autoveicoli. Non abbiamo rimedi o soluzioni ottimali da proporre. Riteniamo solo di segnalare l'esistenza del problema, che certamente non sarà sfuggito all'attenzione dell'Amministrazione. Abbiamo, infatti, letto un comunicato, in data 1 aprile 1994, dell'assessore ai lavori pubblici, sig. Luigi Acocella, il quale ha informato che "L'Amministrazione comunale ha la ferma volontà di ripristinare la fontana di piazza F. Tedesco, nel quadro di un generale ripristino della villa comunale". Fa, pertanto, "appello alla sensibilità di tutti i cittadini che possono contribuire in vario modo per dare un nuovo assetto ed una diversa fruibilità alla piazza principale del nostro paese".

Nel plaudire all'iniziativa, ci permettiamo di segnalare che la passata Amministrazione comunale aveva bandito un concorso per la migliore e più funzionale sistemazione della suddetta centralissima piazza Tedesco. Ignoriamo quali progetti siano stati presentati e se siano stati esaminati e con quali risultati. In questa sede riteniamo di esprimere una nostra idea. La vasta area costituita dalla piazza e dalla villa comunale - ove è collocato il monumento al nostro illustre concittadino, che ci apprestiamo a ricordare degnamente - potrebbe essere oggetto di radicale trasformazione. La detta area è costituita da terreno di riporto, che potrebbe essere rimosso con opportuni scavi per ricavare un ampio locale sotterraneo (di oltre 1000 mq), con accesso dal sottostante spiazzo della ex fontanella. Detto locale potrebbe essere adibito in parte a parcheggio e in parte ad altre attività, tra cui un mercato coperto. Il piano superiore andrebbe ripristinato a piazza ed a villa, la quale potrebbe essere addirittura prolungata sullo spazio antistante l'ex lava-

toio, in modo da ricavare un ottimo belvedere attrezzato. E su questo, si potrebbe esaminare anche la possibilità di costruire su appositi pilastri, onde non togliere la visibilità alla villa, un piccolo fabbricato da adibire a Centro polifunzionale, valorizzando anche l'aspetto paesaggistico di questo bello e suggestivo angolo di Andretta.

In tal modo si arricchirebbe l'arredo urbano e si contribuirebbe a migliorare le condizioni del traffico e di vivibilità generale della nostra bella cittadina.

Sottoponiamo la nostra proposta alla cortese attenzione dell'Amministrazione civica e della cittadinanza.

## Premevalate da tempo

Ho visto di lontano  
il campanile del mio paese  
la sua esile punta  
sembrava che toccasse  
il cielo.

Il cuore s'è fermato  
in mezzo al petto  
poi s'è scatenato  
come un bimbo  
che uscisse nella via  
in mezzo al sole.

Lacrime di nostalgia  
d'amore  
di rimpianti  
di ricordi  
di dolore  
m'hanno sommerso  
l'animo.

Che dolcezza di pianto  
nei miei occhi:  
lacrime benedette  
premevalate da tempo  
entro il mio cuore!  
Scorrete libere  
sul mio stanco volto  
donatemi questo lavacro  
d'amore.

La vita è disseccata  
se non scioglie  
il pianto  
la pena  
dei lunghi anni d'affanno.

*Pasquale Stiso*



Andretta. Monumento a Francesco Tedesco e Villetta comunale nella piazza intestata all'illustre statista (anni '70) (da una cartolina illustrata d'epoca).

# Un volontariato di servizio



Avellino novembre 1989. Inaugurazione del I Corso Avo. Al centro, padre Rosario Messina, alla sua sinistra il dr. Ettore Volpe, primario della divisione di Ematologia intestata a Giovanni Di Guglielmo (originario di Andretta). Un aspetto della sede del Corso, l'Aula magna dell'Ospedale principale di Avellino "S. G. Moscati".

## Attività dell'Associazione Volontari Ospedalieri in Campania e in Irpinia

Nei giorni 19 e 20 marzo 1994, nella bella cornice di verde e di mare del Centro Congressi Etap-Hotel Club Paestum di Eboli, si è svolto il 12° convegno interregionale Campania Basilicata dell'Avo.

L'Associazione volontari ospedalieri - Avo - è stata costituita 20 anni fa a Milano dal prof. Erminio Longhini - e si è diffusa rapidamente in Italia. Le Associazioni federate in Campania sono oltre 20, di cui 3 in provincia di Avellino (Avellino, Ariano Irpino e Solofra).

La più numerosa (oltre 600 soci) è quella di Napoli, seguita da Salerno (oltre 300 soci). Avellino ne conta circa 150.

L'Avo, secondo lo statuto, ha lo scopo di "rendere a tutti coloro che non si trovano nella pienezza dei propri mezzi fisici e psichici un servizio qualificato, volontario e gratuito". Esso "opera nelle strutture Ospedaliere e nelle strutture sanitarie alternative con un servizio organizzato, qualificato e gratuito per assicurare una presenza amichevole in Ospedale, offrendo ai malati, durante la loro degenza, calore umano, dialogo, aiuto per lottare contro la sofferenza, l'isolamento, la noia; con esclusione però di qualunque mansione tecnico-professionale di competenza esclusiva del personale medico e paramedico".

In sostanza, i principi a cui si ispira l'Avo sono "gratuità d'azione; realizzazione del proprio impegno nel servizio e nella solidarietà; continua attenzione all'uomo singolo" (E. Longhini, *L'Avo e la centralità del Malato*, "Noi Insieme", n. 53/ottobre 1993, p. 1).

L'Associazione è indipendente, mista (uomini e donne) e apolitica. Essa è aperta a tutti, senza distinzione di condizioni sociali, di idee, di religione, di età (dai 18 ai 70 anni).

L'Avo promuove incontri di studio, tavole rotonde, convegni, ecc., a cui partecipano numerosi associati, medici, sociologi e personalità del mondo accademico e politico.

All'interessante suindicato Convegno Campania-Basilicata, organizzato dall'Avo di Eboli, hanno partecipato medici, sociologi e le Avo operanti nella Campania e nella Basilicata.

Per l'Irpinia erano presenti le Avo di Avellino (presidente signora Maria Di Vita Di Guglielmo) e di Solofra (presidente signora Nunziante Vigilante, ved. Caprio), con diversi soci.

Sul tema del Convegno "Come vive il malato nel mio ospedale - Dalla solidarietà all'impegno per la qualità" hanno parlato il dr. Vincenzo D'Amato (sociologo Usl 55 di Eboli), la signora Claudia Rosati Mancini (presidente Avo di Eboli), la signora Franca Grandi Di Masi (delegata regionale della Federavo), il prof. Erminio Longhini (pres. Federavo), che ha concluso il lavoro dello stimolante Convegno.

## L'Avo di Avellino

Il volontario, sotto varie forme, si è notevolmente diffuso in Italia. La Banca dati delle organizzazioni del volontariato sociale - costituita dalla Fondazione italiana del volontariato (Fivol) di cui è presidente il nostro provinciale prof. Pellegrino Capaldo - ha censito ben 8.893 organizzazioni di volontariato, le quali rappresenterebbero, però, solo il 90% circa di tutte quelle operanti. I volontari iscritti sono quasi 571.000, di cui il 49,7% uomini e il 50,3% donne. Su 5 organizzazioni 2 sono di ispirazione cattolica ("Il Mattino", 19 feb. 1994, p. 8, *I numeri del volontariato*).

In Irpinia operano diverse organizzazioni di volontariato. Tra esse assume rilievo l'Avo - Associazione volontari ospedalieri - nata a Milano 20 anni fa, la quale ha l'importante finalità di assicurare nell'ambiente ospedaliero una presenza amichevole a favore del sofferente. Essa assume quindi un alto valore e significato etico e sociale.

La prima Avo nella nostra provincia è stata costituita ad Avellino nel 1989 per iniziativa della signora Maria Di Vita Di Guglielmo, che ne è poi divenuta presidente. Suoi promotori

sono stati il padre vincenziano Rosario Messina (promotore per la Campania) e la signora Franca Grandi Di Masi (delegata regionale della Federavo). Gli aspiranti volontari frequentano apposito corso in cui vengono impartite lezioni di psicologia, di conoscenza delle strutture ospedaliere, di informazione sui problemi sociali, di pronto soccorso, di esatta terminologia tecnica. Al termine del corso e dopo aver superato un colloquio finale, i volontari iniziano il loro tirocinio in ospedale, ove sono affiancati da volontari già esperti.

Il primo corso di formazione dei primi 75 aspiranti volontari ha avuto inizio ad Avellino il 17 novembre 1989, presso l'aula magna dell'ospedale "Moscati". Alla sua conclusione è stata regolarmente costituita l'Associazione, con atto notarile del 3 giugno 1991.

Da allora si sono svolti, presso la citata aula magna, altri 4 corsi, ai quali hanno partecipato circa 200 aspiranti.

Attualmente poco più di 140 volontari - in netta prevalenza donne - prestano la loro assistenza gratuita agli ammalati ricoverati nei vari reparti dell'ospedale "Moscati" (100 volontari) e nei reparti geriatria e neurologia dell'ospedale "Maffucci" (40 volontari) di Avellino.

I volontari operano a coppie, svolgendo un turno settimanale di 2-3 ore, di mattina e di pomeriggio. Ad ogni gruppo di ciascun reparto è preposto un responsabile di reparto.

Il direttore sanitario e i primari dei reparti in cui operano i volontari dell'Avo hanno molto apprezzato la loro azione silenziosa e fattiva a favore degli ammalati, ai quali hanno fornito assistenza e conforto.

In circa 4 anni e mezzo, i volontari dell'Avo di Avellino hanno fornito oltre 21.000 ore di assistenza ai sofferenti dei sopraccitati ospedali. Dopo quella di Avellino, sono state costituite le Associazioni di Ariano Irpino e di Solofra.

Sono in corso le procedure per la costituzione dell'Avo anche a S. Angelo dei Lombardi, per prestare la propria opera presso l'ospedale a quella sede.



# La scomparsa di don Arcangelo Tedesco

## Amministratore avveduto e sagace

Il 5 maggio 1994, presso l'Ospedale "Moscato" di Avellino, ove era ricoverato per disturbi cardiaci, è improvvisamente deceduto il grande uff. Arcangelo Tedesco. I funerali, dopo una messa celebrata nel Duomo di Avellino, si sono svolti ad Andretta, nella chiesa madre, dove ha officiato il parroco don Leone Iorio, che ha ricordato anche la figura e l'opera dell'estinto. La salma è stata tumulata nella cappella di famiglia.

Michele Arcangelo Tedesco, quartogenito del dottor Agostino (1871-1961) e di donna Ida Del Porto (1878-1948), era nato ad Avellino l'11 ottobre 1910. Gli altri germani sono: la signora Apollonia, vedova dell'avv. Pietro Renna di Teora; il dr. Pietro, già prefetto in vari capoluoghi, tra cui Avellino; la signora Maria, deceduta; il dr. Luigi, anch'egli prefetto, deceduto; e la signora Giuseppina, coniugata con il dottor Napolitano di Sperone.

Esponente locale del passato regime alla fine degli anni Trenta, don Arcangelo, (come era chiamato dai suoi concittadini), è stato sindaco di Andretta dal 1956 al 1967. Per la sua competenza ha ricoperto anche importanti in-

carichi a livello provinciale, quali presidente della Confagricoltura-Unione Agricoltori di Avellino ed autorevole rappresentante della stessa in numerosi Enti di Avellino: Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Consorzio Agrario Provinciale, Ente Provinciale al Turismo, Ente irrigazione Apulo-Lucano-Irpino, Istituto Autonomo Case Popolari, Istituto Nazionale Malattie e Istituto Nazionale Previdenza Sociale, Banco di Napoli, Centro studi e ricerche sul nocciolo, Centro vitivinicolo irpino.

In qualità di esperto e autorevole componente della Giunta esecutiva della Camera di commercio di Avellino, egli ha partecipato a varie esposizioni, anche internazionali, di prodotti tipici irpini.

Fra i primi aderenti alla Pro Loco Andretta, don Arcangelo è stato anche un sostenitore del nostro giornale, unitamente al fratello Ecc. Pietro, alle sorelle signore Apollonia e Giuseppina ed alla vedova del fratello Ecc. Luigi, prof.ssa Ersilia Carbonetti.

Durante il lungo periodo in cui ha retto l'Amministrazione comunale di Andretta, alla

guida di una compagine D.C., egli ha svolto proficua e meritoria attività, di cui diamo qualche cenno.

Dalla "Relazione dell'attività amministrativa del sindaco cav. uff. M. Arcangelo Tedesco dagli anni 1956 al 1967", rileviamo la notevole quantità di opere pubbliche realizzate, il cui costo complessivo ascese all'epoca alla rilevante somma di 1 miliardo e 500 milioni di lire. Si tratta di una cifra veramente imponente se si considerano le condizioni dei magri bilanci comunali di allora ed il fatto che le opere furono eseguite "senza alcun aggravio fiscale per i singoli andrettesi".

Dalla citata "Relazione" rileviamo che le cure di don Arcangelo per Andretta furono rivolte tanto ad opere nel centro abitato quanto a quelle della frazione Mattinella e delle numerose contrade e case sparse. Fece approvare anche molti cantieri di lavoro, che hanno assicurato occupazione a tanti andrettesi.

Per il centro di Andretta vanno ricordati: i lavori di restauro della Casa comunale e di sistemazione di molte strade interne (corso principale, via e piazza F. Tedesco, via S. Pietro, via Calvario, via S. Rocco, via S. Giovanni, via Vittorio Veneto e altre strade dei rioni Precise e Codacchio, ecc.); il collegamento stradale dei rioni Precise e Codacchio; il consolidamento del rione Codacchio e di via ten. Solimene; il completamento delle reti elettrica, idrica e fognaria; il potenziamento dell'il-



Andretta 28 ottobre 1967. Inaugurazione dell'edificio della Scuola elementare della frazione Mattinella, intestato a Giovanni Di Guglielmo, fondatore dell'Ematologia, originario di Andretta (foto nel quadro). Il sindaco di Andretta, don Arcangelo Tedesco, porge il suo saluto. Alla sua destra il dr. Mario Malzoni, presidente dell'Ordine dei Medici della provincia di Avellino (Foto dell'album di famiglia di don Arcangelo Tedesco).

luminazione pubblica e della rete telefonica, collegando la frazione Mattinella e le contrade Alvano e Pisciole; la sistemazione dell'ufficio postale in p. Tedesco; la costruzione degli edifici per la Scuola media statale e per l'asilo infantile; la costruzione della scala di accesso alla chiesa madre e la sistemazione del sagrato; la ricostruzione del muro di cinta centrale del cimitero, la costruzione della nuova cappella mortuaria, l'ampliamento e la sistemazione del piazzale antistante con piantagione di conifere; la costruzione della nuova caserma dei Carabinieri, nonché di alloggi per braccianti agricoli; la sistemazione dei giardini pubblici di piazza F. Tedesco e via ten. G. Solimene; il rimboschimento con piantagione di pini e cipressi del Monte Airola, ove ora si ammira una bella ed amena pineta, che è meta preferita di bambini ma anche di adulti, specie nella stagione estiva, e magnifico belvedere sui circostanti paesi.

Nella frazione Mattinella vanno ricordati i lavori di restauro dell'ex convento della "Stella Mattutina", adibendolo a Casa di riposo per anziani, e la ricostruzione degli edifici scolastici per le Scuole elementari "G. Di Guglielmo" e per l'asilo infantile, ed infine l'istituzione della ricevitoria postale.

Numerose sono state anche le opere realizzate "per le 679 case sparse e le 12 contrade" e per la sistemazione idraulico-forestale del corso dei torrenti Orata e Sarda.

A lui si devono anche la sistemazione del ricco "archivio comunale", un vero patrimonio storico (poi abbandonato e in parte deteriorato e disperso) nonché l'istituzione della "biblioteca comunale", utilizzando le cospicue donazioni librerie di mons. Angelo Acocella e dell'avvocato Cella.

A suo merito vanno, infine, attribuite la lodevole iniziativa della fondazione, nel 1962, della Casa di riposo per anziani "Stella Mattutina" ed i complessi lavori di restauro dei fatiscanti locali del vetusto convento annesso al plurisecolare santuario di S. Maria del Mattino, sito nell'amena frazione Mattinella, nel quale ha trovato decorosa sistemazione l'anzidetta Casa di riposo. La pia istituzione - il cui primo fondo è legato al nome del concittadino Antonio Di Carlo - è stata poi eretta in Ente morale con decreto del Presidente della Repubblica. Essa era circondata da un ampio e ben tenuto giardino, riccamente dotato di alberi da frutto e da ombreggianti pini. Ora i locali dell'ex convento sono inagibili, a seguito del terremoto del 1980, e non si sa se e quando potranno essere iniziati i lavori di riattazione. I frondosi alberi ed i verdeggianti pini, amorosamente piantati e curati per offrire ombra ed ossigeno agli anziani della Casa di riposo i quali ad essi affidavano i loro momenti di relax, sono invece un puro ricordo. Un discutibile ordine sindacale ne decretò qualche anno fa la fine, determinandone la loro misera estinzione.

Una lapide di marmo, la cui epigrafe fu dettata dall'illustre nostro concittadino prof. don Nicola Acocella, è l'unica testimonianza attuale del passato e della pia istituzione.

Con la scomparsa di don Arcangelo Tede-



Roma 6 giugno 1965. Ricevimento dei Sindaci d'Italia al Quirinale. Don Arcangelo è al centro (Foto tratta dall'album di famiglia).

sco, Andretta ha perduto un altro personaggio che tanta parte ha avuto nella sua recente storia politico-amministrativa. Egli ha operato in un periodo difficile, non solo per la presenza di acute tensioni, soprattutto con le Sinistre, ma anche per la scarsa attenzione ai problemi delle zone interne. Don Arcangelo, con il suo carattere decisionista e dinamico, ha coagulato attorno a sé forze ed interessi cittadini, riuscendo a compiere notevoli opere, impensabili per le modeste risorse finanziarie comunali dell'epoca. Il flusso di miliardi ancora non aveva raggiunto i piccoli comuni e non si erano, quindi, innalzati "monumenti agli sprechi". Basterà leggere la suindicata "Relazione" per constatare le numerose opere pubbliche e quelle stradali, interne ed esterne, di collegamento con le frazioni o con gli altri paesi (emblematica è quella per Morra De Sanctis), eseguite dall'Amministrazione civica guidata da don Arcangelo Tedesco.

Al figlio dr. Agostino ed alla nuora prof.ssa Rosalba Di Guglielmo, al fratello prefetto dr. Pietro, alle sorelle nobildonne Apollonia e Giuseppina ed ai parenti tutti formuliamo vive condoglianze.

N.D.G.



Avellino 1973. Convegno presso la Camera di Commercio sulla "Viticultura irpina" e sui vini "Doc" (Denominazione di origine controllata) (Foto tratta dall'album di famiglia).



Andretta 3 sett. 1964. Il sindaco don Arcangelo Tedesco ad una cerimonia religiosa al cimitero in occasione del completamento di importanti lavori di ristrutturazione. Gli è accanto la moglie, donna Giuseppina, alla cui spalle è visibile il figlio dr. Agostino. (Foto tratta dall'album di famiglia).



# La pagina della Poesia

## Irpinia

Frugo fra carte ingiallite,  
interrogo vecchie foto,  
ascolto tra le ramaglie incolte  
una parlata ch'è mia,  
sento il grido di ancestrali silenzi,  
ultime vestigia di integrità,  
ripercorro rapita  
ciò che fui,  
ciò che fosti,  
ed ora  
ciò che sono,  
ciò che sei.  
Tra lo scalpitare indomito  
di puledri bradi  
rivivo la tua titanica forza  
ormai spenta,  
ma nei meandri profondi  
delle tue viscere  
avverto  
l'antico furore selvaggio  
terra mia!  
Sei tu, ti riconosco.

Autilia Pica

## Fior di Giunchiglia

Fior di giunchiglia,  
bianco ricordo  
di primavera  
lontane  
sui prati  
di fresco, luminoso verde  
della mia terra  
marchigiana!  
Fior di giunchiglia,  
ti rivedo  
e una finestra s'apre,  
pian piano,  
nella camera oscura  
del mio cuore:  
m'illumino di vita  
respiro l'aria  
della mia felicità.  
Ecco, m'affaccio  
a salutare il babbo  
che mi carezza  
con il velluto  
dei suoi occhi,  
mi ritorna la mamma  
fiorente di giovinezza,  
la voce riodo  
di Gino,

il mio dolce fratello\*,  
che al gioco m'invita...  
Siamo di nuovo insieme  
e celebriamo  
in un inno di gioia  
il ritorno dei nostri giorni  
d'amore.

Anna Vittoria D'Amaro Arace

\* Il fratello Gino, capitano della Guardia di Finanza, è stato prematuramente stroncato nel fiore degli anni da un male incurabile.

## Addio alla Scuola saluto agli alunni

In quest'ora solenne,  
che sto per salutarvi,  
rivedo il cammino  
insieme percorso.  
In quest'ampio golfo  
di verde intenso profumato,  
a piè della collina,  
la scuola  
ha aperto i suoi battenti  
ogni mattina.  
visi allegri o biricchini,  
mugugnanti o sorridenti  
cercavan gli insegnanti  
per trovar conforto  
nel lavoro in classe,  
dopo aver lasciato là  
la mano calda della mamma  
o il baccetto del papà.  
Della maestra attenta e premurosa,  
l'occhio, lo sguardo e la carezza  
davan fiducia  
nella conquista del sapere,  
onde salir la vetta  
con la speranza  
e l'orgoglio dell'altezza.  
Buongiorno bambini,  
buongiorno fiorellini,  
buongiorno fanciulle,  
buongiorno ragazzi.  
Sul vostro bel viso  
quanta tenerezza  
in "codesta età fiorita"  
primavera della vita.  
Oggi bocciuoli,  
domani corolle  
con tanti bei petali  
con vivo splendore.  
In questo "maggio odoroso"  
imparate a riflettere  
su molte cose:  
amate la vita,

amate voi stessi,  
siate sempre fanciulli  
spontanei e sinceri.  
Non vi colga tristezza,  
vi accompagni l'onore,  
vi accompagni l'amore  
per i vostri fratelli.  
Siate forti o generosi  
al momento opportuno,  
non chiove ondeggianti  
né svianti pensieri,  
né deboli sentimenti,  
ma cuori sitibondi  
di virtù e conoscenza.  
Percorrete i sentieri  
della strada maestra,  
lassù è il traguardo,  
con forza e fermezza,  
bontà e umiltà  
salite l'altezza,  
sotto quel faro  
arrivate con gioia.  
Elevate al Signore  
i vostri pensieri  
prima di iniziare  
ogni lavoro.  
Sempre vivo e perenne  
della scuola il ricordo,  
dei genitori l'affetto,  
degli insegnanti il rispetto,  
ovunque vi portino  
il cuore e la mente.  
Superiori, genitori,  
colleghi e alunni  
vicini e lontani  
con gesto affettuoso  
vi abbraccio, vi bacio  
siete sempre con me.

Michele Guglielmo

## Talpa

Misterioso decesso  
della tenebra laconica,  
dolce destar di esseri sonnolenti,  
tenue dilaniarsi di fulgide stelle  
dietro l'irta ed imponente  
chiesa canonica.

Ridona colore ai verdi prati,  
riflette lo sfolgorante sole nei laghi,  
dà esordio ai mattutini latrati  
che gli animali compiono assorti  
nei pensieri più vaghi.

Morano Antonio  
(III media - Andretta)

# Segnalazioni bibliografiche

a cura di Nicola Di Guglielmo

Francesco BARRA, *Il Mezzogiorno e le potenze europee nell'età moderna*, Sellino editore, Milano 1993, vol. primo, pp. 236.

Segnaliamo con piacere il recente libro di Francesco Barra, docente di storia del Mezzogiorno all'Università di Salerno, e ben noto anche agli andrettesi, per essere stato sempre presente alle "Giornate storiche andrettesi".

Nelle ben documentate pagine di questo libro, l'autore spazia a tutto campo, con la capacità e la competenza dello storico di professione, nell'illustrare la storia politico-diplomatica del Regno e del vice-regno meridionale, costretto spesso a fare da cuscinetto tra "oppressanti e pericolosi vicini".

L'impianto dell'opera è agile ed organico. Premessa, in un'efficace ed avvincente sintesi, la descrizione fisica, geografica e storica del Mezzogiorno, dai Normanni ai Borboni, Barra dedica la parte più corposa del volume alla monarchia borbonica, sottolineandone la "proiezione mediterranea" e, quindi, il ruolo internazionale. Delinea il legame con le monarchie spagnola e francese mediante il cosiddetto "Patto di Famiglia" ed evidenzia l'iniziale politica illuminata e riformatrice, esamina poi gli intrighi di corte, il capovolgimento delle alleanze, l'allontanamento degli illuministi riformatori, la crisi rivoluzionaria e la caduta della monarchia, fino alla conquista napoleonica. Sulla piccola scena meridionale recitano le maggiori potenze europee: la Spagna e la Francia, l'Austria e l'Inghilterra e persino la Russia, ansiosa di affacciarsi al Mediterraneo.

Attraverso l'approfondita analisi del Barra, riusciamo a comprendere meglio anche certi fenomeni di lungo periodo, come la consolidata supremazia inglese nel Mediterraneo e l'avversione per chiunque osasse contrastarne il dominio. E ci spieghiamo meglio anche certa politica antitaliana degli inglesi e nostra antinglese, praticata nella prima metà di questo secolo.

Francesco Barra, nel suo libro, attraverso una scansione tematica legata ai tempi ed agli spazi, ai limiti internazionali di governo della Monarchia meridionale, costretta sempre a difendersi da avversari esterni ed interni, mette in chiara luce i condizionamenti, le speranze, le contraddizioni della politica estera e le velleità della monarchia borbonica, la cui fine si consumò con la frattura del 1799 tra essa e il ceto dirigente illuminato.

Il libro è stato presentato ad un folto e

qualificato pubblico il 22 gennaio 1994 ad Avellino, presso il Centro "G. Dorso", dai professori Augusto Placanica e Giuseppe Galasso, ed il 3 marzo a Salerno, nell'aula magna del liceo-ginnasio "T. Tasso", dai professori Augusto Placanica e Aurelio Musi. In entrambi gli incontri ha presenziato l'autore, il quale ha annunciata la prossima pubblicazione del secondo volume, che va dal decennio francese al 1860.

Quest'ultima prossima opera del Barra non deluderà certamente le aspettative degli studiosi.

Gennaro PASSARO, *Bibliografia storica ragionata su Sant'Amato da Nusco*, Poligrafica Irpina, Nusco 1993, pp. 142.

Plaudiamo all'ulteriore fatica di Gennaro Passaro, amico nostro e di Andretta, alla cui Giornate storiche non ha mai mancato.

Dopo il libro sulla vita e sulle opere e miracoli di Sant'Amato da Nusco, l'autore ci ha fornito un'altra prova della sua bravura e del suo attaccamento a Sant'Amato ed a Nusco. Egli non fa una semplice enumerazione di opere, ma compie una ricerca bibliografica approfondita e puntuale su tutte le pubblicazioni stampate su Sant'Amato o che comunque lo riguardano. Si tratta di ben 148 opere scritte nei secoli XVI (11), XVII (17), XVIII (23), XIX (45) e XX (52), molte delle quali rare e introvabili.

Nell'ampia ricerca trovano posto anche le brevi note scritte su Sant'Amato dal nostro concittadino don Nicola Acocella nel suo ponderoso saggio sulla figura e sull'opera di Alfano I di Salerno.

Il libro è stato presentato il 28 maggio 1994 a Nusco, nel Teatro comunale, dal prof. Francesco Barra. Era presente uno scelto pubblico, tra cui l'arcivescovo delle diocesi unite dall'Alta Irpinia mons. Mario Milano, il preside del liceo-ginnasio di S. Angelo L. prof. Romualdo Marandino, il presidente della Società Storica Irpina gen. Nicola Di Guglielmo e diversi soci.

Il libro di Giuseppe Passaro - ha detto il prof. Barra - si inserisce nell'ambito della ricerca storica locale con un contributo originale, utile, ma anche generoso. La bibliografia storica su Sant'Amato è frutto di una ricerca certosina e paziente, la quale ha consentito di riscoprire presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, il prezioso libro del De Ponte su Sant'Amato, le cui tracce si erano perdute già nel '600.

"Creare una bibliografia è sempre fati-

coso. Questa costituisce strumento privilegiato ed essenziale per ogni tipo di ricerca. Essa si segnala per scrupolo, acribia, passione ed impegno. La difficoltà della ricerca è stata poi maggiore (in questo caso) perché ha riguardato molte opere di difficile rintraccio. Il Passaro non si è limitato a riprodurre la scheda bibliografica, ma ha compiuto un lavoro di analisi, di riscontro, di critica ecc. di ogni opera. Egli ha rintracciato e messo in primo piano le fonti per offrire gli strumenti oggettivi agli studiosi. La bibliografia su Sant'Amato è, quindi, utile e fondamentale per la ricostruzione critica della vita e della storia del Santo", ha concluso Barra.

Allo stimolante successivo dibattito sono intervenuti mons. Mario Milano, il presidente della Società Storica Irpina ed altri studiosi.

Michele IANNELLI, Madarà - *L'Altopiano dei merli dall'ugola d'oro* - Edizioni W. Brenner, Cosenza 1993.

Una radicata diffidenza nei confronti dei cosiddetti romanzi-saggio, in cui arte ed ideologia aspirano a comporsi, quasi sempre senza riuscirci, ed una prima occhiata all'indice (con quel capitolo minacciosamente intitolato "La scuola strumento di espropriazione culturale") mi avevano messo in allarme, ma poi il concreto riscontro sul testo - e vorrei dire sul testo poetico - ha dissipato in me ogni diffidenza.

Madarà si pone come una sorta di mitico luogo dell'anima, in cui Mikuci Pogoni (il greco *Alter ego* del narratore) si fa accorato cantore di una civiltà ormai in via di estinzione, irrimediabilmente condannata dall'indifferenza generale connotata da una precisa identità culturale, la fierezza delle proprie radici.

E questo - lungi dall'essere pedantesca-mente asserito o descritto o dimostrato - viene poeticamente trasfuso e rappresentato in personaggi mirabili, che avranno, sì, anche valore simbolico (come afferma il risvolto di copertina), ma certo nulla hanno dell'aridità del simbolo o della propaganda romanizzata: certe pagine hanno veramente un'intensità ed un'essenzialità che richiamano alla memoria il Francesco Jovine delle *Terre del Sacramento* o il Rocco Scotellaro dell'*Uva puttanello*.

Il sapiente lavoro d'intarsio, poi - amalgamando con estrema raffinatezza testi in lingua e testi in greco - determina un effetto stilistico davvero inconsueto e lascia nel lettore un'impressione di difficile eppur conquistata armonia, di cui non è dato trovar l'egual nel nostro panorama letterario. È una chiara testimonianza di vigorosa maturità intellettuale.

Giuseppe Crescenzi



**"...quei sacrifici non inutili"**

**Testimonianze  
sull'Emigrazione andrettese**

Nel nostro paese il problema dell'emigrazione si è avuto dagli inizi del secolo XX e nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale. In misura minore esiste anche oggi.

Le persone, trovandosi in difficoltà economiche, sono costrette ad emigrare per trovare lavoro. L'indigenza e la miseria hanno costretto e costringono molte persone di Andretta e del Meridione ad emigrare, a lasciare le proprie famiglie.

America, Argentina, Canada, Svizzera e Francia sono state le mete migratorie.

Nella mia famiglia ci sono numerosi emigrati. I posti dove sono stati: Svizzera, Francia, Canada, Australia e Argentina. Mio nonno emigrò per la prima volta in Francia nel 1948 alla ricerca di un lavoro. Egli dopo alcuni giorni iniziò a lavorare in una fonderia nella provincia di Mouselle. La sua paga annuale era di cento mila lire. Egli restò in Francia fino al 1957. Mio nonno, come la maggior parte dei miei familiari, ha incontrato molte difficoltà sia per la lingua che per le usanze. Come mio nonno anche mio padre è emigrato per lo stesso motivo.

Nel 1962 emigrò in Svizzera, aveva sedici anni, lavorò fino a diciotto anni in una lavanderia e poi per altri anni con una ditta edile. Egli fu costretto a tornare per fare il servizio militare. La mia famiglia è stata anche per alcuni mesi a Milano e poi nel 1972, esattamente il primo novembre, è emigrata in Canada. Mio padre lavorava come muratore, la sua paga allora era di due mila lire l'ora, ma poi a mano a mano il salario è aumentato. Mia madre, invece, lavorava in una fabbrica di automobili dove, a volte, era



Andretta. Via Calvario (Foto N.D.G.)

## Il ritorno dell'emigrante

*Un racconto di Antilia Pica*

Quando Angelo scese dall'auto nella piazza del paese, si trovò attorniato da una folla di parenti esultanti, gli stessi che vent'anni addietro lo avevano accompagnato in lacrime al porto di Napoli diretto in Australia. Veramente non erano tutti e nemmeno gli stessi i suoi parenti; molti non c'erano più ed i più giovani non li conosceva affatto, gli altri li riconosceva appena sotto la maschera di un viso solcato da rughe profonde e si sforzava di ravvisare in essi i tratti di un volto noto mentre andava ricostruendo col pensiero l'immagine fresca e giovanile ed i capelli corvini di un tempo. Quando partì aveva ventiquattro anni povero ma pieno di belle speranze e con un

costretta a lavorare anche di notte ed io e mia sorella andavamo a scuola.

Io sono nato all'estero, ho trascorso parte della mia infanzia in Canada e per qualche anno ho frequentato anche la scuola.

Tanti sono i ricordi legati a quegli anni, ricordo con piacere i miei amici e i luoghi dove ho fatto i primi passi. Parlavo bene l'inglese ed ora, con rammarico, constato che le mie conoscenze linguistiche stanno scemando. È un peccato dimenticare la lingua inglese. Eppure cerco con mio padre di tenermi in esercizio, ma i miei tentativi si rivelano inutili e questo mi addolora molto. I miei genitori non hanno incontrato tanti problemi, perché all' comunità di Toronto c'erano tanti andrettensi ed italiani per cui si sentiva poco la nostalgia di Andretta. Questo fatto aiutava a vivere, non creava problemi di emigrazione e lasciava in vita usanze e costumi del luogo d'origine. Infatti facevano il vino in casa, preparavano gli insaccati (salami, sopresse, prosciutti) come ad Andretta e dolci tipici in occasione di certe ricorrenze festive secondo la tradizione andrettese. Nonostante ciò, mio padre un bel giorno, per sopraggiunti problemi di salute, ha deciso di ritornare nel suo luogo di origine su consiglio medico e, con i proventi risparmiati, ha costruito una casa.

Ora viviamo ad Andretta, non abbiamo problemi economici e la nostra vita trascorre serenamente. Mia sorella si è sposata e lavora in una fabbrica come interprete, mio padre come operaio nella stessa fabbrica poco distante da Andretta. Io frequento la scuola media e mia madre assiste dei vecchi. Devo dire che non sono stati inutili i sacrifici affrontati nel passato, perché ora nella mia famiglia c'è lavoro e regna un salutare benessere e prosperità.

*Pasquale Stiso*

(III A S. Media di Andretta)

desiderio matto di far fortuna e tornare un giorno ricco, ricco tanto da far morire d'invidia i suoi amici, comprarsi quella casetta sulla quale da tempo aveva messo gli occhi e sposare Rosina.

Ora eccolo finalmente pieno di soldi far ritorno ai suoi monti. Aveva lavorato sodo nell'Australia come tagliatore di canne da zucchero. Che lavoro! Non aveva avuto un'ora di riposo in venti anni, la febbre dell'oro lo divorava tanto da non concedersi riposo nemmeno la Domenica ed avevano un bello sbraitare i medici che erano costretti a curare molti di questi lavoratori indefessi che per avidità di fortuna lavoravano come bestie e padre Lorenzo che scagliava, contro gli inosservanti delle feste di precetto, i suoi anatemi. Ne aveva visti di suoi connazionali morire! Egli però era forte ed aveva resistito accumulando soldo su soldo per ogni goccia di sudore.

Ora finalmente era ricco e poteva stare alla pari con i signori del paese che tante volte l'avevano umiliato, ora poteva comprare anche le loro tenute, se voleva.

Si guardò intorno e riconobbe la piazzetta e gli sembrò infinitamente piccola come anche il cortile della sua casa che una volta riteneva il più grande del vicinato.

Le vie strette e le case accavallate gli dettero un senso di soffocamento. Si era abituato a spaziare con l'occhio nelle immense piantagioni ed ora non sapeva abituarsi ad un orizzonte limitato, pur tuttavia era felice.

Tutti i paesani, vecchi amici, parenti andavano a fargli visita, lo abbracciavano, lo fermavano per la strada, si complimentavano con lui ed egli si sentiva un re, riverito ed onorato da tutti, riceveva l'omaggio ridendo sguaiatamente battendo manate sulle spalle degli amici dopo aver stentato un poco a riconoscerli.

Rosina però non era lì ad attenderlo, si era sposata ed era partita per il Belgio dove il marito lavorava come minatore ed ella come lavapiatti in una trattoria. Ne guadagnavano dei bei soldi!

Aspettare il suo ritorno! e perché? E se non fosse tornato? E se avesse sposato un'Australiana? Mica voleva fare la fine della zia Peppina che restò zitella per attendere un emigrato che non tornò mai più.

"Oggi le ragazze hanno aperto gli occhi

figlio mio e non vogliono più aspettare, meglio l'uovo oggi che la gallina domani, tutte vogliono uscire dal paese andare lontano in cerca di benessere e qui non sono restati che i bambini e noi vecchi ad aspettare il vostro ritorno perché noi ci crediamo ancora nel vostro amore! Le ragazze non sanno più attendere come le loro mamme e le loro nonne, oggi smaniano e vogliono fuggire dalla miseria ed alla prima occasione, via. Del resto ne hanno avuti degli esempi e non vogliono finire a fare le vedove bianche in attesa di uno che forse non tornerà mai più." Così gli diceva la madre.

Povero Angelo quante delusioni e quante ancora doveva averne!

Comperò la casa del notaio, che si era trasferito in città, e la tenuta del Principe, ma ogni volta che li incontrava si sentiva tanto diverso e tanto inferiore a loro pur se aveva le tasche traboccanti di oro. In paese era soltanto zio Angelo l'americano, nè si scappellavano rispettosi davanti a lui come facevano una volta col principe. Allora a cosa servivano i soldi se non trovava nessuno che volesse lavorare le sue terre?

"Tutti sanno leggere e scrivere e si tengono informati per mezzo dei giornali e della televisione, conoscono solo i loro diritti ma i doveri no, vogliono la libertà e non più la soggezione protetti dai sindacati, preferiscono la libertà alla ricchezza ed io... io! sotto la sferza del caporale a sudare nelle piantagioni, in silenzio ho subito ogni umiliazione per far quattrini! Il mio paese non è più quello che lasciai! La gioventù è più esperta e disinvolta, meno timida, più sicura di sé, si muove, viaggia senza timore, si rinnova mentre io avevo vent'anni quando vidi per la prima volta un treno quando dovetti partire per il servizio militare e ciò mi sembrò una grande esperienza. La bimbetta che ieri si nascondeva vergognosa alla vista di un passante oggi canta dimenandosi come un' urlatrice mostrando la sua sfrontatezza, il giovane si sente quasi in dovere di dileggiare l'anziano là dove, in tempi passati, si levavano tanto di cappello avanti alla saggezza del vecchio.

Cos'hanno da imparare da una generazione che à vissuto di onestà e lavoro? Oggi i soldi si fanno e subito onestamente o disonestamente che importa? Si fanno. Non è più il mio paese, la mia terra!"

Così Angelo andava dicendo deluso e triste e si sentiva un estraneo un intruso, nessuno gli dava ascolto, quante cose i suoi amici sapevano più di lui e come sapevano parlar bene mentre egli parlava ancora il dialetto più getto del suo paese. In venti anni tutto era cambiato, la televisione aveva allargato gli orizzonti della conoscenza ed i giovani avevano imparato a difendere i loro diritti pur se spesso dimenticavano i doveri.

## Una volta, al mio paese

Un racconto dal vero

— di Pietro Guglielmo

Aveva lo "studio" in piazza Tedesco, nella casa del fratello americano, quel Giuseppe Di Salvo, che "aiutava" gli erpigranti andrettesi a recapitare le rimesse alle mogli rimaste in patria.

La posizione strategica, il fiuto del mastino e l'occhio di lince lo rendevano edotto sui grandi e piccoli avvenimenti della comunità.

Apriva il salone di buon mattino, anzi, durante la primavera e per tutta l'estate l'orario veniva anticipato per dare un'occhiata alle primizie esposte dai contadini o da qualche caposesele tra la barberia e l'officina Miele, prima ancora che ne fosse autorizzata la vendita, dopo averne saggiato consistenza, profumo e sapore.

Le poltrone erano venute direttamente dall'America, di ghisa smaltata, rivestite in vilpelle, erano il vanto di zì Pasquale "scassione" che prima ancora di parlare delle sue capacità professionali, soleva paragonare l'arredo del proprio locale con quello degli altri barbieri che facevano sedere i clienti su seggiole sgangherate.

Effettivamente quelle poltrone esercitavano un fascino enorme sui clienti perché

Al porto di Napoli risalì su quella nave che l'aveva riportato in patria felice e fiducioso e fece ritorno in Australia ma questa volta senza lacrime, senza rimpianti ma tanto triste poiché sentiva di aver perduto quelle radici che non aveva saputo trapiantare altrove.

erano comode e si muovevano in tutte le direzioni, opportunamente fatte assumere da zì Pasquale per magnificarne i pregi e dare prestigio al proprio locale.

L'arredo era completato da due grandi specchi ben illuminati, da un altro, enorme, posto sulla parete opposta e da uno scranno in legno di abete su cui si siedevano i clienti in attesa del turno o, soltanto, coloro che, in cerca di nuove, trascorrevano così il tempo libero.

Lavorava con forbici e pettine, raramente usava la "macchinetta" ritenuta lesiva delle doti di un buon barbiere. Tra una forbiciata e l'altra, assistito da uno o più apprendisti, verso i quali aveva occhiate truci, ascoltava il parlottare dei clienti in attesa. Captava le notizie, le rielaborava, aggiungeva quel tanto di proprio per arricchirle e le rilanciava nel circuito paesano attraverso il cliente successivo.

Una vera e propria redazione di un gazzettino di cronaca locale, mai scritto, ma che passava di bocca in bocca e via via si contornava di particolari ed aneddoti partoriti dall'invidia, dalla cattiveria, dalla comprensione o dalla partecipazione verso la notizia. Quando quest'ultima ritornava in barberia aveva perduto i caratteri originari, ma zì Pasquale, con l'occhio dell'esperto la riconosceva come propria e ne rideva sotto i baffi.

L'odore inconfondibile del petrolio metteva il nostro all'erta; con uno sguardo



Una simpatica riunione di andrettesi negli Stati Uniti d'America (ottobre 1967). Il primo a sinistra è Francesco Benedetto "Cicilluzzo", menzionato nell'articolo (Foto fornita dall'ins. Giuseppe Benedetto).



d'intesa agli apprendisti dava il via alla sostituzione immediata dei ferri del mestiere per evitare l'infestazione da parassiti che sulla testa del malcapitato, tra le valli delle tempie e gli anfratti della nuca, avevano trovato il proprio pascolo primaverile.

Sadico e compiaciuto, facendoli emergere dal folto sottobosco con un pettine opportunamente manovrato, lavorando di punta, zi Pasquale decapitava gli abitatori e li contava, torcendo il naso alle folate dei vapori di petrolio che la testa calda e sudaticcia del cliente emanava. Alla fine del gravoso impegno, con una pacca sulle spalle ed un sorriso di soddisfazione per la sostanziosa caccia, il nostro, psicologo nato, liberava il cliente dalla soggezione e dalla difficoltà con una frase, uguale per tutti, che suonava come conquista della libertà: "crisci a zia, mo si chiu lieggiu".

Il suo lavoro veniva interrotto e affidato agli apprendisti, che potevano finalmente esercitarsi nella difficile arte del taglio dei capelli, allorché entrava un qualche amico vero, amante come lui della "mmesc(i)ca", un cocktail di liquori amari che solo Rocco lu maccarunaro sapeva preparare e di cui era avido ed assiduo consumatore. Una bomba che lo tirava su e gli ridava nuovo vigore, anche se qualcuno dice di averlo visto, talvolta, soccombere sotto il peso di una gradazione alcolica eccessiva e perciò "scascione", in senso dispregiativo, gli stava bene.

Due grandi amori aveva per la verità zi Pasquale: l'alcool e il pesce. Ma di pesce durante il fascismo nemmeno a parlarne. Ne parlavano, invece, quelli che venivano da Napoli, raccontando di pranzi luculliani a base di grigliate di pesce appena pescato. Zi Pasquale deglutiva saliva amara con un moto frenetico del gargarozzo e poi si sentiva una gola secca che neanche il solito cocktail riusciva ad umidificare. Condivideva questo suo grande amore per il pesce con Nicola Vedovino, più giovane di lui di parecchi anni, assiduo frequentatore della barberia, collaboratore collaudato di zi Pasquale in numerosissime avventure nel torrente Orata. Un sorriso contagioso e coinvolgente caratterizzava Nicola, sempre pronto alla battuta sottile e pungente, sostenuta da una gestualità illuminante ed una mimica che interessava tutto il suo corpo. Durante le feste paesane veniva sempre invitato sul palco unitamente a Francesco Benedetto al quale faceva da spalla. Mentre Ciccillo si esibiva nel suo repertorio napoletano, Nicola mimava le canzoni con atteggiamenti che illustravano meglio delle parole il contenuto del testo. Aveva Nicola un sorriso alla Fernandel, quello visto e ammirato in Peppone e Don Camillo per intenderci, comunicava con tutto il corpo, secondo soltanto al migliore



Il torrente Orata che scorre tra Andretta e Calitri. Sul greto il ragazzo Michele Guglielmo (Foto di Pietro Guglielmo).

Totò.

Una mattina, verso la fine di agosto, la piazza era insolitamente deserta, la gente era già sulle aie delle Precise a trebbiare, zi Pasquale non aveva clienti; ma neanche voglia di lavorare. Beveva, ma la sete non si placava. Appena vide Nicola ebbe come un'illuminazione "andiamo a pescare" disse, e si avviarono dopo aver preso l'occorrente che teneva in uno stanzino dietro il salone.

Gli stagni del torrente Orata pullulavano di pesci che si potevano vedere affiorare sulla poca acqua rimasta nelle pozze formatesi durante l'inverno.

Zi Pasquale percorse su e giù il torrente nel tratto antistante i ruderi di un vecchio mulino ad acqua, poi, sicuro di sé per aver scelto quello più pescoso "svuotiamo questo" disse, rivolto a Nicola che, intanto, era già in costume da bagno. Tra il frinire assordante delle cicale e il garrir festoso delle rondini campagnole, il giovane Nicola scese in acqua e cominciò col secchio a svuotare lo stagno, seguito da zi Pasquale che intanto aveva favorito il deflusso delle acque abbassando il livello del terriccio antistante la pozza. Il lavoro di prosciugamento durò tutto il giorno, di tanto in tanto si riposavano sul greto del torrente, con la testa sotto una ginestra ed il corpo infuocato da un sole cocente. Zi Pasquale si lasciava andare a qualche considerazione sulla dura vita dei contadini raffrontata a quella degli operai in America, così come gliela raccontava il fratello. Nicola sognava un futuro migliore e si vedeva già in doppio petto nelle strade affollate di una grande città americana.

Alla fine, quando già il sole era nascosto dietro il monte "della pietra del gesso" i due pescatori poterono riempire due capaci secchi di pesce. Stavano per uscire dalla poltiglia di acqua e fango, con il sole ormai al tramonto e le ombre di Cairano che si allungavano sin nel torrente, quando un urlo di Nicola fece indietreggiare zi Pasquale che si stava avviando verso un altro stagno per un

bagno ristoratore. Aveva visto la coda di una tinca ed ora con le mani nel fango freneticamente la cercava. Zi Pasquale, incredulo ma interessato, con il secchio asportò l'acqua residua e, quale meraviglia e soddisfazione: due tinche, quasi gemelle, del peso di circa tre chili, finirono sulla sabbia ancora guizzanti.

Nicola legò con una corda i due pesci a testa in giù, se li caricò a tracolla, a mo' di bisaccia, sulle spalle e, raccolto tutto il materiale, cominciò la salita verso Andretta distante alcuni chilometri. I secchi, opportunamente coperti con stracci, per non generare le insane voglie dei contadini che si ritiravano dalla Frascineta, vennero sistemati su un asse di legno e trasportati per lungo tratto da zi Pasquale.

Il silenzio caratterizzò il viaggio di ritorno; Scascione pensava però al modo migliore per degustare le carni della tinca che sapeva non essere prelibatissime e se li figurava ora alla griglia con olio e aceto, ora al forno con basilico ed aglio, ora lesse al limone. Davanti alla fontana dei pioppi alla quale si dissetò, con i contadini che mandavano occhiate interessate ai secchi, ebbe come un sussulto, si svegliò quasi e a Nicola che ora aveva sulle spalle anche un secchio disse:

"Senti Nicò, noi questo pesce lo dobbiamo dividere, tu sei giovane, ma io ho famiglia. Se il podestà, il farmacista o zi Preuto sanno di questo ben di Dio, allora fritti resteremo noi. Troviamo un posto e facciamo le parti in modo che uno non piange e l'altro non ride, ognuno di noi prende poi una tinca".

Erano intanto arrivati nei pressi del cimitero e zi Pasquale ebbe un'altra delle sue intuizioni: "vieni; qua dentro nessuno ci disturberà, i morti non mangiano pesce"! Tolsse le tinche dalle spalle di Nicola, salì sulla parte più alta del cancello del cimitero e vi attaccò i pesci, al sicuro, lontani dalla vista dei passanti, ma soprattutto fuori dalla

## Un ricordo di Pasquale Acocella

portata di cani e gatti. Stese, quindi, un panno dietro il deposito dei morti, che allora era sulla destra entrando, vi versò sopra il contenuto dei due secchi e, alla fioca luce di una lampada votiva, nella più assoluta calma ed imparzialità, curandosi di scegliere la pezzatura uguale per l'uno e per l'altro cominciò: "questo a te, questo a me".

Passava di lì zì Vitantonio Armato, un contadino tutto d'un pezzo, asciutto e allampanato, tirandosi dietro un asino carico di fasci di stoppie ("curmi") estirpate a mano per fare da copertura ad un pagliaio. All'asino erano pure legate tre capre: la sua gioia e la sua disperazione; quando l'asino si fermava le capre passavano sotto la sua pancia legando di fatto le zampe posteriori dell'animale che ogni volta stentava a ripartire rischiando di cadere. Ma le capre producevano un latte favoloso che zia Mariantonia trasformava in succulente ricotte. Zì Vitantonio andava pazzo per i ravioli ripieni di ricotta di capra; alla moglie ne richiedeva di grossi e, per farsi capire diceva: «devono essere quanto una "staccia"» indicando con la destra metà della sua mano sinistra ossuta ed esageratamente lunga.

Anche quella sera aveva inviato per tempo a casa, ubicata poco distante dal cimitero, vicino al macello comunale, sua moglie Mariantonia per farsi preparare almeno una trentina di ravioli; tanti era solito mangiarne a cena, dopo una giornata trascorsa nei campi sotto il solleone, a strappare stoppie con quelle mani incallite.

Avvicinatosi al cancello del cimitero per segnarsi, come solitamente faceva, in ossequio ai dettami della moglie - che più volte lo aveva redarguito su questo argomento: "pure noi là dobbiamo andare" - pensò di udire indistinta una voce che sembrava venire proprio dall'oltretomba. Incuriosito diede uno strattone alla cavezza e girò la testa per percepire meglio i suoni.

"Uno a te e uno a me!..." furono le parole confuse, pronunciate da una voce cavernosa che sembrava giungere proprio dal mondo dei trapassati, e che tuonarono come un monito alla sua fede vacillante. Premette in testa il berretto di lana che portava in ogni stagione, un calcio alle capre, e via di corsa verso casa trascinandosi quasi l'asino che certamente non era aduso a questi modi bruschi e violenti del padrone.

Pochi passi bastarono per imperlare di sudore freddo la sua fronte larga, tentò qualche parola, ma uscivano suoni gutturali indecifrabili, la mente era però lucida, riusciva a pensare e questo per un istante lo rincuorò: "non sono scemo ancora".

Legò l'asino davanti alla porta, entrò in casa come una furia, tolse dal fuoco "lu callarulo" in cui già danzavano i ravioli ed

Il 21 febbraio 1989 ad Andretta scomparve l'ins. Pasquale Acocella. Qui nato il 22 giugno 1911, era stato avviato agli studi nel Seminario arcivescovile di Sant'Andrea di Conza, ove fu compagno di altri andrettesi, tra cui Antonio Caruso (diventato anch'egli insegnante), don Pasquale Rizzo, don Michele Iannelli e don Giovanni Casale. Restò orfano della madre nel 1925; continuò gli studi ad Avellino e a Salerno, dove conseguì il diploma magistrale. Iniziato l'insegnamento nelle Scuole elementari di Andretta (1935-36), lo proseguì in quelle di Treviso, Lioni, Savignano di Puglia, Morra De Sanctis e Roma, dove concluse la sua carriera alla Scuola "F. Ceccconi" nel 1970, per cessazione anticipata del servizio. Nel 1968, era morta la consorte, Michela Di Benedetto, sposata nel 1994, ed alla quale era stato legato da un lungo fidanzamento.

Al suo primo anno ad Andretta, nel 1935-36, lo abbiamo avuto alla III classe elementare - Tanino Cella, Ciccillo Fierro, Michele Guglielmo, Fedele Morano, Alfonso Papa, Giovanni Salvo, Saverio Solimine, io ed altri che ora non ricordo - insegnante affabile, disponibile, entusiasta e preparato.

Ricordo ancora nitidamente la grande aula, al primo piano del nuovo edificio scolastico, fatto costruire dal podestà Raffaele Martucci, al cui nome fu poi intestato. Le sue alte pareti erano tappezzate di carte tematiche, che privilegiavano il settore agricolo e la storia e la geografia. Linde case coloniche, nei cui paraggi razzolavano gli animali da cortile a cui accu-

divano sorridenti donne e felici bambini; ampie distese di campi e prati verdeggianti; le varie fasi del lavoro agricolo; attrezzi e strumenti contadini, ecc. erano continuamente sotto i nostri occhi e ci facevano sognare ma anche apprendere ed amare la vita dell'agricoltore.

Una grande carta geografica dell'Italia campeggiava al centro della parete frontale ed una più piccola dell'Etiopia era sistemata in alto a sinistra sulla parete laterale destra. Attraverso di esse seguivamo le lezioni di storia e di geografia.

Quello fu un anno particolare per noi: l'inizio e la conclusione vittoriosa dell'avventura etiopica.

Sulla carta geografica dell'Etiopia, noi seguivamo l'avanzata delle nostre truppe, le cui tappe vittoriose venivano contrassegnate da una bandierina tricolore. Adua, Macallé, Amba Alagi, Amba Aradam, Harrar, Addis Abeba divennero per noi più note di molte nostre città.

Alla fine dell'anno scolastico, svolgemmo anche il saggio ginnico alla presenza delle autorità provinciali. Un quadrato enorme di "balilli" e "piccole italiane" si esibiva nel grande cortile della Scuola adibito a palestra scoperta. Il palco centrale, su cui erano fissi i miei occhi, appariva quasi come una massa in chiaroscuro, su cui si stagliavano svolazzanti sahariane nere e lucidi pugnali dorati o argentati e berettoni con aquile. L'orbace era a quell'epoca molto di moda, tanto nell'abbigliamento maschile quanto in quello femminile, e



afferrando la moglie per un braccio, bianco in viso, lui che aveva il volto cotto di sole, gridò: "Mariantò, San Pietro e 'riaulo' se stanno spartenno li muorti".

La santa donna che era abituata a vedere il marito ad affogare nel vino il rammarico e la sofferenza per la mancanza di prole, cercando di divincolarsi dalla morsa, lo invitò a stare calmo. "Anche oggi hai trascinato tutta la fiasca, e questo è il risultato". Zì Vitantonio che non aveva udito una parola della moglie, con gli occhi fuori dalle orbite, la bava alla bocca, continuava a tirare come se dietro avesse ancora l'asino.

Intanto, spinta a stratonata la povera

donna era giunta con il marito davanti al cancello del cimitero cui si aggrappò per non cadere sfinita.

Una voce ormai flebile la chiamò alla realtà che il marito da alcuni minuti voleva farle percepire: "Questo a te e questo a me!... e con questo abbiamo finito, ognuno ora è responsabile dei suoi. Ora andiamo a prendere quelli che stanno attaccati al cancello".

Semisvenuto, zì Vitantonio, che non aveva lasciato per un istante la moglie e la stringeva sempre più forte, ebbe solo la forza di gridare: "Nui simo vivi, curri Mariantò" e corsero per quasi tutta la notte.



# Econotizie

— a cura di Pietro Guglielmo

## Festa della donna

Anche quest'anno il giorno 8 marzo un folto gruppo di donne, giovani e meno giovani, si è dato appuntamento presso il ristorante Russo di Andretta, per trascorrere insieme una serata all'insegna dell'allegria.

C'è stato tanto entusiasmo e a questo incontro hanno partecipato anche alcune donne residenti in comuni vicini.

Dopo aver svolto alcune riflessioni sulla donna e sull'importanza che ha sia nel campo del lavoro che in quello familiare, c'è stata una cena e la serata è finita con suoni e balli.

La Pro Loco Andretta ha in questo giorno offerto a tutte le presenti un rametto di mimosa. (O. Di Carlo)

## Mostra di beneficenza

In ricorrenza della festa della mamma e della giornata dell'azalee, nei giorni 8 e 9 maggio, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale e della Pro Loco Andretta, è stata allestita una mostra-mercato, il cui ricavato è stato devoluto interamente all'Associazione Italiana per la ricerca sul cancro.

L'iniziativa, la prima ad Andretta, ha ottenuto un risultato che ha soddisfatto le organizzatrici Elvira Miele, Maddalena Papa e Olga Di Carlo.

Il popolo Andretteo ha dimostrato sensibilità ed ha espresso la sua concreta partecipazione.

Ci si augura che questa iniziativa non resti isolata e che ci sia un impegno, sia pure minimo, in campo sociale da parte della gioventù di Andretta. (O. D.C.)

## Giornata ecologica

Il 4 giugno 1994, la Scuola Media di Andretta ha organizzato la "giornata ecologica". Gli alunni sono stati accompagnati dai professori a visitare il centro storico del paese, il Municipio e quindi condotti sul Monte Airola, ove hanno consumato una colazione preparata dai genitori.

La manifestazione ha avuto il suo momento più pregnante di significato quando gli alunni della I B hanno recitato, in uno scenario naturale di grande effetto, passi scelti dell'Iliade, opportunamente adattati dalla professoressa Antonella Salvante.

I costumi sono stati preparati con materiali poveri dagli alunni e dal prof. Carmine Iannarone. L'interpretazione è stata curata in ogni particolare, gli alunni si sono distinti per il fervore e la partecipazione emotiva al contenuto del testo. La manifestazione è stata allietata dalle note della fisarmonica dell'alunno Antonio Morano, guidato ed accompagnato dalla chitarra del prof. Pietro Mariconda.

Gli obiettivi culturali sono stati brillantemente perseguiti sia per i contenuti della giornata ecologica, sia per l'aspetto pratico concretizzatosi nella raccolta dei rifiuti nella pineta.

Agli alunni e ai professori della Scuola media il plauso del giornale ed il grazie dei genitori.

## Laurea

Il dr. Antonio Tellone, già laureato in Economia e commercio e primo dirigente presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale di Avellino, ha conseguito, il 28 febbraio 1994, la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Salerno, conseguendo la lusinghiera votazione di 110/110.

Ha discusso l'interessante ed attuale tesi: "L'istituto dell'autorizzazione a procedere nell'ordinamento costituzionale italiano".

Relatore è stato il prof. Pasquale Colella. Al dr. Antonio, nostro associato, ed ai familiari, che hanno condiviso con lui ansie

e soddisfazioni, vive felicitazioni e sinceri auguri.

## Elezione

Il nostro socio Carmine Ziccardi è stato eletto all'unanimità, il 21 aprile u.s., per l'anno sociale 1994/95, presidente del Kiwanis Visconteo di Pavia.

È un club che fa parte del Kiwanis International Europe (K.I. E.) con sede a Zurigo, affiliato all'organizzazione "Kiwanis International" con sede a Indianapolis (USA).

Gli scopi principali dei Clubs sono:

- assicurare la preminenza dei valori umani e spirituali sui valori materiali;
- incoraggiare l'applicazione in tutte le relazioni umane della regola "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te";
- rendere servizi nell'interesse comune e costruire una comunità migliore;
- sviluppare, attraverso l'esempio, la collaborazione con il prossimo;
- collaborare per suscitare e mantenere nella società sane concezioni e nobili ideali.

Possono essere soci gli uomini rappresentativi in possesso di elevate doti morali e di distinta posizione sociale.

Il Kiwanis fu fondato a Detroit, nel Michigan, il 21 gennaio 1915. Il nome "Kiwanis" deriva da una frase indiana che

»»



Andretta 1994. Festa della donna (Foto fornita dalla prof.ssa Olga Di Carlo).



L'ins. Michele Guglielmo (al centro) festeggiato alla Scuola elementare di Taverna Campanila di Monteforte Irpino. Da sinistra, in prima fila, l'ins. Angela Tota, la direttrice didattica Dolores Battista, il protagonista con la moglie Grazia, le insegnanti Carmela Pascale, Antonietta Leone e Nicolina Silvestro. In seconda fila, le insegnanti Angela Buonfino, Maria Rosaria Cipriano e Elia De Masi e l'ins. Sabino Zaccaria (Foto fornita dal festeggiato).

può tradursi in: "stare bene insieme".

Segretario è stato eletto anche un irpino (di Frigento): il dott. Romolo Carbone, già direttore dell'Ufficio Registri Immobiliari e recentemente nominato giudice di pace a Pavia.

#### Pensionamento

Dopo 43 anni di servizio prestati nella Scuola elementare, in varie scuole della provincia di Avellino e di Salerno, è andato in pensione l'ins. Michele Guglielmo, tesoriere della Pro Loco Andretta.

La festa di commiato è avvenuta nelle Scuole elementari di Monteforte Irpino, plesso Taverna Campanile, il 7 giugno 1994.

Erano presenti la direttrice didattica di Mercogliano, sig.ra Dolores Battista, il prof. Sabino Zaccaria, la segretaria Rita Pennella e parte del personale di segreteria. Alla cerimonia sono intervenuti i genitori degli alunni e l'ins. Gabriella Scorziello.

Le colleghe del maestro Guglielmo, insegnanti Elia De Masi, Maria Rosaria Cipriano, Angela Tota, Angela Buonfino, Carmela Pascale, Nicolina Silvestro e Antonietta Leone, hanno organizzato una recita per sottolineare l'impegno profuso dal festeggiato in tanti anni di lavoro in favore degli alunni.

La manifestazione è risultata toccante e significativa sia per il contenuto del testo, sia per gli interventi della direttrice, di una madre e dello stesso festeggiato che ha recitato una sua poesia appositamente scritta per dare l'addio alla scuola da cui ha avuto tanto, ma a cui ha dato tantissimo sul piano dell'impegno quotidiano.

La redazione de l'Eco di Andretta formula al maestro Guglielmo, ai suoi familiari, presenti alla cerimonia, prof.ssa Maria,

ing. Franco e dr. Gaetano e fidanzata dottoressa Diana Reppucci, e consorte Grazia Alba Salvo, l'augurio fervido e sincero per un lungo periodo di meritato riposo trascorso in buona salute.

#### Lutto Dell'Api-Strazza

Il 5 febbraio scorso è improvvisamente deceduto negli Stati Uniti il nostro affezionato lettore ed amico Pasquale Dell'Api.

Nato ad Andretta il 10 ottobre 1932, Pasquale era emigrato in America, appena dopo il matrimonio con la simpatica Nina Strazza, intorno agli anni 60. Spesso ritornava ad Andretta, a cui è rimasto sempre attaccato.

La strada dell'Amarena e via S. Rocco sono state le zone della sua spensierata fanciullezza, unitamente a tanti amici e coetanei che lo ricordano ancora con affetto.

Alla moglie Nina, alla figlia Rossella, al fratello Antonio e consorte Ester, alle sorelle Nuccitella, Felicina e Lina e rispettivi mariti Antonio Gallo, Francesco Di Benedetto e Pasquale Sena, al cognato Giovanni Strazza, giungano le espressioni della nostra partecipazione al loro dolore.

#### Lutto Acocella-D'Ascoli

L'11 aprile scorso è venuta a mancare all'affetto dei suoi la signora Alessandra Acocella, vedova D'Ascoli.

Le esequie si sono svolte ad Andretta il giorno successivo, con larga partecipazione di parenti e amici.

Ai figli, dr. Giuseppe, già questore in varie sedi, e dr. Angelo, dirigente delle Poste a Lucca, alle nuore, ai nipoti dr. Alfonso e dr.ssa Alessandra, al fratello dr.

Giovanni Pennetta ed ai familiari tutti vive sentite condoglianze.

#### La morte dell'avv. Mannetta

Il 22 maggio 1994 è venuto a mancare tragicamente il sindaco di Gesualdo avv. Tonino Mannetta, uomo di grande cultura, di profonda sensibilità e umanità, appartenente a quella razza, ormai rara, di socialisti veri, che dei problemi degli altri hanno fatto ragione di vita. Alla sposa, ai figli, alla madre, alla sorella Marinella e al cognato prof. Camillo Arace i sensi della commossa partecipazione della redazione de "L'Eco di Andretta".

#### L'antico volto

Sono tornato  
nella mia terra  
d'alta Irpina  
e niente v'è cambiato.  
La mia terra  
ha ancora  
l'antico volto.  
È aprile  
il sole  
è pallido nel cielo  
ed il grano novello  
è sottile  
nei campi  
come fili d'erba.  
Anche la gente  
della mia terra  
conserva  
l'antico volto  
segnato d'amarezza.  
È ancora senza speranza  
la mia gente  
d'alta Irpina.

Pasquale Stiso



# Da e per l'estero

— a cura di Nicola Di Guglielmo

## Gli Irpini in Svizzera

Informazione e partecipazione

Durante il mio recente breve soggiorno a Blonay, Cantone di Vaud-Losanna, spesso ho pensato di rivolgermi al Consolato italiano di Losanna per conoscere il numero degli Irpini presenti in tale Cantone. Ma, nell'incantevole cornice del lago Lemano, i giorni passarono veloci e potei realizzare il mio desiderio solo la mattina della mia partenza, decidendo di ripartire dalla stazione di Losanna.

Mi alzai di buon'ora e alle 9,30 ero già in Rue Centrale di Losanna, al Consolato italiano. Fui ricevuto, dopo una breve attesa, dalla gentile dottoressa Alessandra Fabrizia Rossi, vice console. Fu molto cortese, ma non potei conoscere il numero degli Irpini presenti nel Cantone, in quanto non avevano statistiche degli emigrati. Approssimativamente vivevano nel cantone di Vaud-Losanna circa 50.000 italiani, ma quanti fossero i campani o gli irpini nessuno era in grado di dirlo.

La signora Rossi - nel fornirmi l'indirizzo di qualche Ente associativo di emigrati italiani, i quali avrebbero probabilmente potuto fornirmi gli elementi e le informazioni che mi interessavano - mi offrì una copia di due giornali pubblicati a Lugano: "L'Agorà", settimanale di informazione politica e cultura, n. 15 del 13 aprile 1994, e il "Corriere degli Italiani", settimanale per gli italiani in Svizzera, n. 16 del 7 maggio 1994.

Il primo periodico contiene diversi articoli di carattere politico e sindacale, con riferimento anche alle consultazioni del 27-28 marzo 1994, definito un voto "rivolto più contro qualcuno che per qualcosa" (*La vittoria degli intriganti e la sconfitta degli inerti*, p. 5). Il giornale prende netta posizione sulla necessità della partecipazione degli emigrati alle consultazioni elettorali amministrative, rilevando che più di un milione di Italiani "abitano in un paese dell'Unione europea che non è il loro e vi lavorano, pagano le tasse, partecipano alla vita economica e sociale del paese di accoglienza, ma spesso non possono partecipare alle decisioni relative alla gestione del Comune in cui risiedono" (*Elezioni comunali: propo-*

*sta per il diritto di voto e di eleggibilità*, p. 8). Il giornale, oltre ad interessarsi di altri problemi degli emigrati, pubblica anche i programmi delle emittenti italiane locali e di Rai 1 e Rai 2.

Il "Corriere degli Italiani" riporta maggiori notizie sugli emigranti, pubblicando i dati dell'Ufficio federale di statistica (*Così l'emigrazione nella Confederazione*, p. 17).

Risulta che gli stranieri non stagionali presenti in Svizzera alla fine del mese di dicembre 1993 erano 1.260.283, pari al 20% dell'intera popolazione elvetica. Gli italiani erano 367.240 (oltre a 5972 stagionali), pari al 29,80% circa di tutti gli emigrati non stagionali.

I ragazzi stranieri al di sotto di 16 anni presenti in Svizzera erano 261.492 e rappresentavano il 20% degli stranieri. Di essi 58.416 erano italiani, il che significa che anche la nostra emigrazione è in buona parte giovanile.

Su 277.284 stranieri naturalizzati svizzeri, gli italiani erano 38.003, cioè il numero più alto.

Rispetto a 90.158 stranieri che avevano sposato donne svizzere, gli italiani erano 27.133 (cioè in netta prevalenza) mentre le italiane che avevano sposato svizzeri erano 974, in tutto 28.107. Sono quindi in assoluta prevalenza gli uomini a scegliere una moglie svizzera.

I frontalieri italiani al 31 agosto 1993

erano 38.850.

Dal 1974 al 1992 risulta che hanno lasciato la Svizzera 1.304.561 persone, contro 1.515.378 immigrati. Per gli italiani, invece, si nota l'opposto, perché rispetto a 244.368 emigrati ci sono stati ben 439.764 rientri.

Ma, malgrado questa inversione di tendenza, gli italiani emigrati in Svizzera costituiscono ancora una delle più consistenti Comunità straniere presenti nella Confederazione elvetica.

\* \* \*

Per opportuna notizia dei nostri concittadini emigrati, diamo gli indirizzi di alcuni Enti ed Associazioni italiane presenti in Svizzera:

- Ambasciata italiana, Efferstrass 14, 3006, Berna,
- Consolato italiano di Losanna, Rue Centrale,
- Comitato italiani all'estero, Rue de Valentine, 12, Losanna,
- Associazione Campana, Centro Commerciale New Association 1029 Villars St. Croix, Losanna
- Circolo Regionale Campano Molisano, Rue de New Chatel, 39 1400 Yverdon
- F. C. Avellino, c/o Grange Marnard, 1528 Grange Marnard.

Speriamo di non aver fornito indirizzi errati e di aver fatto cosa gradita ai nostri cortesi lettori, ai quali rivolgiamo preghiera

»



Losanna 1994 (maggio). Consolato Generale Italiano (Foto N.D.G.)

di voler rettificare eventuali nostri errori e di comunicarci eventuali altri indirizzi di enti italiani a cui inviare l'Eco di Andretta.

### Associazionismo e informazione

Con encomiabile regolarità, continua a pervenirci dalla Svizzera il mensile "La Gazzetta dei Morresi Emigrati", che talvolta dedica anche qualche attenzione al nostro giornale. Il periodico, infatti, ha, nel numero dello scorso febbraio, pubblicata una nostra lettera diretta al sig. Gerardo Di Pietro, simpatico e costante animatore della "Gazzetta".

Ma quel che maggiormente va sottolineato è la capacità di aggregazione dei Morresi emigrati, che, con una certa lodevole frequenza, colgono l'occasione per riunirsi, come è avvenuto il 19 marzo a Binningen per la "Festa del padre" (n. 4/feb. 1994) e il 19 aprile per la "Festa di primavera" (n. 5/maggio 1994).

Un bravo di cuore ai Morresi emigrati, che hanno costituito in Svizzera più di un'Associazione.

Ed un bravo anche ai Calitranesi emigrati, che non sono da meno nell'attività associazionistica e conviviale, come ci informa il periodico "il calitrano". Citiamo la "Festa di Lugano" organizzata dall'Associazione Lavoratori Calitranesi in Svizzera (n. 36/lug.-ago. 1993). Oltre a quest'Associazione (c/o sig. Antonio Zarrilli, Hfmattweg, 56, 4710 Balsthal) ed all'Associazione Calitranesi in Venezuela, è stata costituita anche l'Associazione dei Calitranesi residenti in Germania (c/o sig. Giovanni Fierravanti, Auwaldstr. 117/D 79110 Freiburg).

Vive congratulazioni e molti auguri ai Morresi ed ai Calitranesi per le loro lodevoli iniziative, intese a rinsaldare i vincoli comunitari.

### Attività dall'Andretta Social Club Toronto

Con piacere diamo spazio ad una nota pervenuta al nostro giornale dal Canada e precisamente dall'Andretta Social Club di Toronto, a firma del nostro corrispondente Tony De Guglielmo, dalla quale si evince l'attività del Club nel 1993 ed il programma per il 1994.

17 aprile, 1994

Gentile prof. Guglielmo:

Sono lieto di fornirvi alcuni dati riguardo gli avvenimenti presentati dall'Andretta Social Club (Toronto) per i nostri paesani. Speriamo che troverai un po' di spazio nel prossimo numero dell'Eco di Andretta per i nostri annunci. Spero di potermi portare le

copie di questo numero durante le mie vacanze in Italia dal 25 giugno fino al 10 luglio. A questo punto ti porterò il nuovo elenco con nomi e indirizzi di tutti i soci. Spero che le date s'incontrino per evitare la spedizione per posta.

Segue un elenco di avvenimenti annuali svolti dal Club nel 1993/94.

1993

1. Messa e riunione sociale "Chiacchiere e caffè" in onore della Madonna della Mattinella. Svoltasi come avviene in Andretta l'ultima domenica di maggio.

2. Picnic annuale all'Isabella Gardens con "Barbecue", giochi vari per grandi e piccoli e al termine della giornata si sono estratti ricchi premi per i partecipanti a una lotteria a scopo beneficiario. Il ricavato è stato donato in parte all'ospedale dei bambini. L'assegno di 4.000 dollari è stato consegnato ad un ufficiale dell'ospedale durante l'annuale festa Natalizia il 5 dicembre 1993. Il comitato ringrazia tutti i paesani e amici per la loro fiducia e il loro appoggio. Speriamo che faranno altrettanto per il 1994.

1994

1. 7 maggio, festa della mamma. Una cena e ballo per onorare tutte le mamme.

2. 29 maggio, messa e rinfresco per la festa della Mattinella.

3. 24 luglio, picnic annuale.

4. 11 settembre, elezioni per il nuovo comitato.

5. 3 dicembre, festa annuale Natalizia.

Siamo lieti di annunciare che l'Andretta Social Club (Toronto) è stato uno tra i sette club fondatori della Federazione dei Club e Associazioni della Campania. Questa federazione unisce tutti i club della regione che vogliono partecipare.

Il comitato Ringrazia l'Eco di Andretta e principalmente Pietro Guglielmo per la sua gentile adesione alla nostra richiesta.

Distinti saluti da Antonio De Guglielmo, Il Whitbread Cres.

Dowsview, Ont. M3L 2A8

N.d.d. - Ringraziamo vivamente il sig. Antonio De Guglielmo per la sua cortese collaborazione al nostro giornale e, soprattutto, per le simpatiche e lodevoli iniziative assunte per rinsaldare i vincoli comunitari tra gli Andrettesi emigrati e con gli altri Clubs della Campania in Canada.

Riguardo al ritiro delle oltre 100 copie de L'Eco di Andretta dirette in Canada, siamo spiacenti, purtroppo, di non poterci servire della sua collaborazione, perché il nostro giornale non potrà, per motivi organizzativi e tipografici, essere pronto per il periodo in cui egli sarà in Italia.

### Attività dell'"Associazione Sportiva Andretta" di Ontario

La Comunità andrettese di Toronto è particolarmente attiva in ogni settore della società canadese. Con soddisfazione apprendiamo che il nome di Andretta è stampato sulle maglie di una squadra di calcio. L'Associazione sportiva Andretta è stata fondata dagli emigranti nel lontano 1984 e da allora ha partecipato a numerosi tornei distinguendosi per serietà e grande spirito sportivo, tanto da meritare attestati e coppe.

Di seguito riportiamo la lettera di Bill Turco, attuale presidente dell'Associazione che ha sposato una compaesana.

La: "A.S. Andretta" è stata fondata nel 1984.

Abbiamo partecipato a tanti Tornei; nel 1985 abbiamo vinto la prima coppa, c'è stata presentata dal Presidente Della Martina Franca, che si trovava a Toronto. Nel 1988: abbiamo vinto un torneo in Montreal contro il Pontelandolfo, per 1-0.

Nel 1990 a Toronto partecipammo a un torneo vincendo per 3-1 contro una squadra portoghese più un trofeo come miglior squadra. Abbiamo vinto altre coppe in lega. Io Billi Turco voglio ringraziare tutta la Comunità Andrettese e tutti i suoi sponsor. Mi dispiace che l'anno scorso è stato l'ultimo arrivo dell'Andretta. Ho dovuto fermare la squadra per ragioni di lavoro; ma nel futuro ricominceremo di nuovo. Un saluto a tutti voi Andrettesi.

Scusate la mia scrittura.

Billi Turco

### Corrispondenza dall'Argentina

Siamo lieti di pubblicare la lettera in data 10 maggio 1994 indirizzata al direttore del nostro periodico dal dr. Alfonso Strazza, residente a Mar del Plata - Argentina:

Ho avuto la fortuna di poter leggere il primo numero del periodico L'Eco di Andretta e sono rimasto profondamente emozionato gradevolmente sorpreso e veramente interessato.

Emigrato nel 1934, ci sono ritornato due o tre volte, e verso la fine del mese prossimo-giugno-ritornerò per tentare: rifare le stradicciole mentre i ricordi riaffolleranno la mente. Le sarò allora molto grato se vorrà ricevermi per porgerLe il mio compiacimento per la magnifica realizzazione del periodico. Indubbiamente il contributo all'attività culturale è generoso ed ogni singolo proposito espresso nell'editoriale è una realtà.

»»



## Solidarietà per il nostro Giornale

Hanno dimostrato attaccamento al nostro giornale, inviandoci cortesemente un loro gradito contributo mediante versamento in *c/c postale*, le persone di seguito riportate: dr. Francesco Russo, Avellino, L. 100.000; don Pasquale Di Fronzo, Rocca S. Felice, L. 10.00 + 15.000; dr. Domenico Scanzano, Lacedonia, L. 50.000; ins. Nicola Fierro, Salerno, L. 20.000; dr.ssa Patrizia



*Sono lieto di salutarlo e ringraziarlo per la sua considerazione.*

Alfonso Strazza

Nel ringraziare vivamente il nostro caro lettore e concittadino, per le cortesi espressioni di apprezzamento per L'Eco di Andretta, le manifesto il mio sincero disappunto per non aver potuto incontrarla lungo le "stradicciole" del nostro paese, essendo egli partito il giorno prima del mio arrivo al paese. Attendiamo, caro dottor Alfonso, qualche scritto e fotografia che ci facciano conoscere le condizioni dei nostri concittadini emigrati in Argentina ed ogni altra loro attività.

### Apprezzamenti per L'Eco di Andretta

Con piacere pubblichiamo la lettera in data 4 marzo 1994 indirizzata al nostro direttore, con la quale il rev. mons. don Otello Gentilini - Missione cattolica italiana di Albstadt, Germania - esprime il suo apprezzamento per il nostro periodico. Nel ringraziarlo vivamente per il suo ricordo, gli formuliamo il nostro vivo cordiale saluto.

*Un particolare saluto a Lei ed alla Sua Famiglia che ricordo nei nostri incontri ad Avellino, in Svizzera ed in Germania.*

*Grazie per l'"Eco di Andretta" interessante per la varietà di articoli di carattere geografico e storico, religioso, migratorio e folkloristico.*

*Vedo che sono molto forti i richiami storici locali ed i letterali che, naturalmente, riflettono l'hobby culturale del Direttore...*

*Che poi manchi una certa collaborazione, è il lamento di quanti anche in altre riviste ci mettono tanto cuore per la diffusione della cultura tra la nostra gente. E la nostra gente è più attenta oggi per chi sa dar calci al pallone che a leggere qualche buona rivista...*

*Tanti auguri di buon lavoro e Buona Pasqua a Lei e Famiglia.*

d. Otello Gentilini

Di Guglielmo, Baronissi, L. 30.000; prof. Mario Saggese, Benevento, L. 30.000; dr. Angelo Compierchio, Bisaccia, L. 100.000; sig. Francesco Di Benedetto, Andretta, L. 10.000; ins. Angelina Sepe, Andretta, L. 50.000; prof. Giuseppe Acocella, Salerno, L. 50.000; sig.ra Maria Miele Maffeo, Atripalda, L. 50.000; sig.ra Clelia Miele Scanzano, Andretta, L. 30.000 + 30.000; sig.ra M. Teresa Di Benedetto, Avellino, L. 10.000 + 20.000; sig. Domenico Senerchia, Svizzera, L. 100.000; sig. Domenico Morano, Andretta, L. 30.000; prof.ssa Lelia Papa Fiorentino, Roma, L. 50.000; col. Michele Di Guglielmo, Caldiero, L. 30.000; sig.ra Luciana Di Guglielmo, Firenze, L. 50.000; sig.ra Antonietta Strazza Sole, Sorrento, L. 20.000 + 20.000; sig.ra Giuseppina Tedesco Napolitano, Baiano, L. 30.000; sig.ra Caterina Miele, Andretta, L. 30.000; sig.ra Antonia Fierro, Milano, L. 50.000; ins. Agostino Basile, Andretta, L. 20.000 + 25.000; padre Pio Iannelli, Roma, L. 50.000; prof.ssa Ersilia Carbonetti Tedesco, Roma, L. 20.000 + L. 20.000; gen. dr. Bruto Di Guglielmo, Roma, L. 50.000; ins. Donato Di Guglielmo, Andretta, L. 20.000; col. Angelo Gabriele Guglielmo, Caserta, L. 50.000; dr. Agostino Luongo, Scafati, L. 100.000; don Pasquale Rosamilia, Andretta, 30.000; geom. Saverio Solimine, Salerno, L. 30.000; gr. uff. Arcangelo Tedesco, Avellino, L. 30.000; sig.ra Maria Solimine ved. Miele, Napoli, L. 50.000 + 50.000; sig.ra Apollonia Tedesco Renna, Roma, L. 30.000; sig. Giovanni Acocella, Avellino, L. 25.000; sig. Michelangelo Balascio, Cologno M., L. 20.000; dr. Giovanni Piccollella, Roma, L. 50.000; sig. Giovanni Di Guglielmo, Milano, L. 25.000 + L. 20.000; prof. Lucio Di Guglielmo, Pavia, L. 100.000 + L. 100.000; pref. dr. Pietro Tedesco, Roma, L. 50.000; prof. Egidio Miele Sassari, L. 50.000; sig. Agostino Di Guglielmo, Milano, L. 30.000; sig. Corrado Badia, Roma, L. 200.000; dr. Luigi Cella, Firenze, L. 50.000; sig. Giovanni Fabiano, Caserta, L. 50.000; ins. Agostino Morano, Roccadaspide, L. 20.000; sig.ra Cesira Di Guglielmo, Udine, L. 100.000; gen. Nicola Di Guglielmo, Avellino, L. 50.000 + L. 50.000; prof. Pasquale Di Guglielmo, Salerno, L. 25.000; dr.ssa Rosanna Di Guglielmo, Svizzera, L. 25.000; avv. Alessio Piccolella, Avellino, L. 50.000; dr. Agostino Guglielmo, Avellino, L. 50.000; dr. Luigi Bilotta, Roma, L. 50.000; dr. Marco Bilotta, Roma, L. 50.000; ins. Gabriella Scorziello, Mercogliano, L. 10.000; dr. Luigi Piccolella, Avellino, L. 30.000; sig. Antonio Benedetto, Andretta, L. 30.000; ins. Salvatore Boniello, Guardia L., L. 30.000; dr. Giovanni Pennetta, Andretta, L. 30.000;

ing. Francesco Terlizzi, Marano, L. 50.000; sig. Nicola Stiso, Andretta, L. 20.000; sig.ra A. Maria Di Guglielmo, Catanzaro, L. 20.000; prof. Marco Cecere, Firenze, L. 10.000; sig. Giuseppe Miele, Andretta, L. 30.000; dr. Angelo D'Ascoli, Lucca, L. 10.000; sig. Pietrangelo Gallo, Roma, L. 30.000; prof.ssa Lidia Miele, Napoli, L. 50.000 + L. 50.000; prof.ssa Cornelia Miele, Napoli, L. 50.000; questore Angelo Solimene, Lugo, L. 100.000; sig. Antonio Luongo, Salerno, L. 30.000; cav. Gerardo Arace, Imperia, L. 50.000; sig.ra Emilia Molinari, Napoli, L. 25.000; prof.ssa Rosa Arace, Avellino, L. 30.000; dr. Rocco Garruto, Salerno, L. 50.000; sig.ra Lina Acocella Di Guglielmo, Salerno, L. 50.000; rag. Gaetano Piccolella, Roma, L. 30.000; dr. Filippo Freda, Napoli, L. 50.000; avv. Sergio Di Guglielmo, Napoli, L. 200.000; sig.ra Margherita Cosmo, Andretta, L. 20.000; prof. Michele Iannelli, Salerno, L. 25.000; dr.ssa M. Antonietta Iannelli, Salerno, L. 25.000; sig. Pasquale Occhicone, Nola, L. 50.000; sig. Giuseppe Di Salvo, Napoli, L. 10.000; sig. Enrico Terlizzi, Mercogliano, L. 30.000; sig. Vincenzo Longariello, Svizzera, L. 50.000; coniugi Pasquale Dell'Api e Nina Strazza, USA, L. 155.000; Gerardo Di Benedetto, Avellino, L. 20.000; sig.ra Adelina Acocella Di Guglielmo e figli, USA, L. 156.000; dr. Antonio Strazza, Civitavecchia, L. 50.000; dr. Canio Casale, S. Severo, L. 100.000.

Le seguenti altre persone hanno dato il loro contributo in *contanti*, che è stato poi versato sul *c/c bancario* della Pro Loco Andretta: sig. Antonio Corvino, USA, L. 267.240; Comunità emigrati andrettesi in Canada, L. 482.400; sig. Antonio Merola, Milano, L. 50.000 (compresa quota sociale); dr. Michele Sanzano, Salerno, L. 50.000 (compresa quota sociale); coniugi Giuseppe Senerchia - Isabella di Cosimo, USA, L. 156.000; coniugi Canio Di Milia - Filomena Di Cosimo, USA, L. 20.000; sig. Michele Carino, Belgio, L. 20.000; sig.ra Caterina Ziccardi, Andretta, L. 100.000.

I seguenti altri contributi in *contanti* sono stati versati in *banca*, ma non è stato possibile identificare il donatore per mancata indicazione del nominativo sulla ricevuta: gennaio L. 20.000; febbraio L. 50.000; ottobre L. 120.200 (forse di un emigrato).

Se è stato involontariamente omesso il nome di qualche donatore preghiamo cortesemente di volercelo segnalare.

Nel *bilancio consuntivo* 1993 della Pro Loco Andretta sono stati esposti i seguenti dati contabili riguardanti l'amministrazione del giornale (stampa e spedizione di 3 numeri):

Entrate complessive	L. 5.571.600
Uscite	L. 6.343.880
- stampa	L. 4.929.600
- spedizione	L. 1.414.280
Deficit (coperto dalla Pro Loco)	L. 772.280

## Omaggio ai nostri "Anziani" (nati dal 1913 al 1914)

(N.d.D.: non si riportano i dati previsti per questa rubrica, in quanto non pervenuti, benché richiesti)

### Movimento demografico

#### Nascite (dal 1 gennaio al 30 giugno 1994)

GUGLIELMO Giuseppe, nato a Bisaccia	05.01.1994
BADIA Pasqualino, nato a Bisaccia	21.01.1994
SLVORT.NO Giuseppe, nato a Bisaccia	21.01.1994
DI STASIO Monica, nata ad Avellino	05.02.1994
SALVO Davide, nato a Bisaccia	13.02.1994
FRASCIONE Michele, nato a Bisaccia	12.03.1994
CONTILLO Giuseppe, nato ad Avellino	11.04.1994
MORRA Caterina, nata ad Avellino	17.04.1994
CARUSO Antonella, nata a Bisaccia	07.05.1994
CAPUTO Lucia, nata ad Avellino	13.05.1994
ACOCELLA Mariantonietta, nata a Bisaccia	21.05.1994

(tutti nati presso ospedali o cliniche)

*Felicitazioni ai genitori e vivi auguri ai neonati.*

#### Matrimoni (stesso periodo)

CIANCIULLI Angelo - DI PIETRO Rosa, Guardia Lombardi	25.04.1994
GUGLIELMO Nicola - LUONGO Giuseppina, Andretta	21.05.1994
GUGLIELMO Giuseppe - DI DOMENICO Franceschina, Cairano	04.06.1994
CORVINO Luigi - BELLOFATTO Velia, Torella dei Lombardi	05.05.1994
LA TORRE Gaetano - SALVO Maria Rosa, Andretta	13.06.1994

*Vive felicitazioni agli sposi ed ai genitori.*

#### Decessi (stesso periodo)

CARUSO Maria, vedova Mauro	20.10.1903-02.01.1994
GUGLIELMO Maria Elvira, nubile	28.10.1897-02.01.1994
SEPE Gerardo, nato a S. Angelo dei Lombardi	06.05.1916-04.01.1994
API Nicola	25.02.1938-17.01.1994
COLELLA Michele, nato a Treviso	08.05.1914-18.01.1994
DI SALVO Angelo Maria	16.02.1914-02.02.1994
MIELE Agostino Antonio, deceduto a Maddaloni	02.11.1908-06.02.1994
API Bartolomeo	06.09.1929-14.02.1994
CESTA Luigi, nato a Calitri	11.11.1933-04.03.1994
CIANCIULLI Michele	13.10.1926-07.03.1994
LUONGO M. Caterina	25.10.1907-12.03.1994
TENORE Angelo	04.06.1911-20.03.1994
GUIDA Rocco Paolo, nato a Guardia Lombardi	08.03.1932-07.04.1994
ACOCELLA Alessandra, vedova D'Ascoli	09.08.1909-11.04.1994
NIGRO Maria Giuseppa	15.07.1925-13.04.1994
DELLA BADIA Domenico Antonio	13.10.1921-18.04.1994
TORRE Giovanni	07.09.1921-20.04.1994
CICCONE Rachele M., nata a Caposele	01.04.1918-26.04.1994
SALVO Antonio	08.11.1928-04-05.1994
TEDESCO Michele Arcangelo, deceduto ad Avellino	11.10.1910-05.05.1994
GALLO Rosa	29.05.1899-08.05.1994
CASTELLUCCIO Maria Lucia, nata a Bisaccia	27.09.1903-17.05.1994
CASALE Erminio, nato a Teora	08.02.1919-23.05.1994
MIELE Carmela	13.11.1936-27.05.1994
ACOCELLA Francesco	14.10.1924-06.06.1994
GUGLIELMO Gabriele Gerardo	22.02.1911-08.06.1994
DI LEO Agostino, nato a Guardia Lombardi	15.08.1914-14.06.1994
PENNELLA Angela	03.03.1910-22.06.1994

*Vive condoglianze ai familiari degli estinti.*

**LA PRO LOCO ANDRETTA RIVOLGE UN VIVO CORDIALE SALUTO  
AI CONCITTADINI RESIDENTI E A QUELLI SPARSI NEL MONDO**





L'Irpinia - Cartina dell'Ente Provinciale per il Turismo - Avellino.